

Rassegna Stampa

27/10/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino - Avellino	18	GAMBACORTA: «IL PATTO PER RIPENSARE L'IRPINIA»	1
Il Sole 24 Ore	19	SUGLI APPRENDISTI FLOP DELLE REGIONI	2
La Stampa	7	TERSINO IL PUBBLICO IMPIEGO ORMAI HA PAURA DEL FUTURO LA PENSIONE? UN'INCOGNITA"	3

EGOVERNMENT E INNOVAZIONE

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Iv, V	BARI LA CITTÀ PIÙ SMART AL SUD MA È VENTESIMA IN ITALIA NAPOLI E PALERMO PIÙ DIETRO	4
--------------------------------	-------	---	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Corr. Del Mezzogiorno-economia	Iv	C'È UN BIS PER 6000 CAMPANILI ALTRI 31 PROGETTI FINANZIATI AL SUD	6
Il Fatto Quotidiano	10	PALAZZETTO DI SALERNO: DOVE CULTURA E SPORT SONO FINITI AL RIBASSO	7
Il Sole 24 Ore	18	«AIUTIAMO I COMUNI CON PROGETTI FORTI»	8
Il Sole 24 Ore	18	DEVOLUTION A RILENTO PER IL DEMANIO	9
La Repubblica	21	RISTORANTI, MOSTRE E TEATRI ECCO LE NUOVE VITE DELLE STAZIONI ABBANDONATE	10

LAVORO PUBBLICO

Il Sole 24 Ore	38	POSIZIONI ORGANIZZATIVE VINCOLATE AI TETTI DEL DL 78	11
Il Sole 24 Ore	38	UNA «STRETTA» DALLA RAGIONERIA PER I SEGRETARI IN CONVENZIONE	12

NORMATIVA E SENTENZE

Il Mattino	21	BONIFICHE E ROGHI, TUTTI I BUCHI DELLA LEGGE	13
------------	----	--	----

PUBBLICA ISTRUZIONE

Corriere Della Sera	18	MATURITÀ E MUSICA, COSA CAMBIA A SCUOLA	14
---------------------	----	---	----

TRIBUTI

Asfel		LA RIORGANIZZAZIONE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	16
Il Sole 24 Ore	38	SCONTO IRAP ANCHE NELLA PA SE L'ATTIVITÀ È COMMERCIALE	17
Italiaoggi 7	10	NON PROFIT, CORSA ALL'ESENZIONE	18

BILANCI

Il Sole 24 Ore	38	SORVEGLIANZA SPECIALE SULLA LIQUIDITÀ	19
Il Sole 24 Ore	38	NEL 2015 LA ZAVORRA DEI CREDITI DUBBI	20
Italiaoggi 7	9	PARTECIPATE, DIETA POCO EFFICACE	21
Italiaoggi 7	9	PRECEDENTI POCO EFFICACI IN UNA LUNGA LISTA DI FLOP	22

INTERVISTE

La Stampa	9	CARLO COTTARELÌ "SPESE SENZA CONTROLLI BISOGNA CAMBIARE TESTA"	23
-----------	---	--	----

POLITICA

Cronache Di Caserta	7	SFIDA ALL 'ULTIMO VOTO PER L'ANCI, SI SCEGLIE TRA FERRANDINO E IANNUZZI	24
---------------------	---	---	----

AMBIENTE

Il Sole 24 Ore	31	LA GRADUATORIA FINALE	25
----------------	----	-----------------------	----

Il Sole 24 Ore	34	CALANO I BUS, AUMENTANO LE AUTO	26
Il Sole 24 Ore	31	ANALISI PER UN VERO RILANCIO SERVE UN PIANO «SBLOCCA-FUTURO»	29
Il Sole 24 Ore	31	CITTÀ SEMPRE ALLE PRESE CON LE EMERGENZE	30
Il Sole 24 Ore	32	LIEVI PROGRESSI NELL'ARIA MA LIMITI SPESSO «SFORATI»	31
Il Sole 24 Ore	31	IL PROFONDO NORD RESTA SUL PODIO DELL'ECOSOSTENIBILITÀ	35
Il Sole 24 Ore	33	LA CRISI FRENA GLI SPRECHI E I KILOWATTORA	36
Italiaoggi 7	18	SISTRI, DA GENNAIO NUOVO AVVIO MA CON LE VECCHIE PROCEDURE	39
Italiaoggi 7	19	ITER SEMPLIFICATO CON LA MICRORACCOLTA	40

APPALTI E CONTRATTI

Italiaoggi 7	17	APPALTI SICURI STANDARDIZZATI	41
--------------	----	--------------------------------------	----

Le questioni dello sviluppo

Gambacorta: «Il Patto per ripensare l'Irpinia»

Il presidente della Provincia: definire il ruolo nella prossima programmazione dei fondi europei, spazio anche per Avellino

«Il percorso del Patto per lo sviluppo deve continuare perché ha costruito un metodo apprezzato anche fuori dall'Irpinia e ha portato all'individuazione di progetti strategici per il rilancio dell'economia del territorio». Il presidente della Provincia, Domenico Gambacorta, ha mantenuto la promessa. Appena insediato ha convocato il tavolo istituzionale. Appuntamento domani alle 16 a Palazzo Caracciolo per rimettere in moto la discussione. Il primo inquilino dell'ente di piazza Libertà vuol andare subito al sodo.

Gambacorta, finita la pausa elettorale, il Patto riprende il suo cammino.

«L'assunzione, da parte di un nuovo presidente della Provincia della responsabilità, di fatto, della guida del Patto non può essere un mero passaggio in continuità, ma segna comunque un momento di ripartenza. D'altro canto, i momenti di crisi registrati di recente dal Patto richiedono un suo ripensamento sulle ragioni che ne hanno inficiato le potenzialità. Non è, quindi, un elemento rituale riproporne i caratteri e le ragioni di fondo che gli hanno dato vita, anche perché questa rinascita del Patto ha senso solo se collegata al ridisegno delle competenze provinciali in materia di organizzazione del territorio e delle sue opportunità».

In che modo, allora, tracciare la ripartenza?

«Ciò che appare indiscutibilmente il nodo centrale è la questione di quale sarà la collocazione dell'Irpinia dentro la nuova programmazione dei fondi comunitari. Siamo nella fase nella quale si vanno delineando le scelte fondamentali. È questo il momento dell'apertura di confronto e collaborazione

con la Regione per definire i contenuti. Ciò partendo dal bilancio di quanto fatto finora dal Patto, con Confindustria e parti sociali protagoniste».

Quindi serve una verifica?

«Nell'ordine logico che le verifiche debbano precedere le nuove tematiche, c'è un terreno di verifica che va ripreso. Senza che questo rappresenti un ordine di priorità nelle priorità, l'analisi potrebbe cominciare a riguardare lo stato dell'arte sugli impegni a suo tempo assunti sulla banda larga e sul risanamento dello stabilimento e sul riuso dell'area dell'ex Isochimica. Ancora: riflettori sul completamento degli assi viari Lioni-Grottaminarda e Valle Caudina-Avellino e su un ulteriore urgente intervento sulle reti idriche attraverso uno strumento straordinario di accordo di programma per recuperare il finanziamento a favore di progetti immediatamente cantierabili. Va fatto il punto, inoltre, sul Progetto per le Aree interne con un confronto sulle opzioni di contenuto e sulla governance. Infine, priorità delle priorità: il tracciato Napoli-Bari dell'Alta Capacità, con le connesse Stazione Hirpinia e Piattaforma logistica. In merito alla piattaforma dobbiamo cominciare a mettere le mani ai caratteri del progetto, alla sua titolarità finale, alle procedure di progettazione, ai costi».

Tante questioni, dunque. Ora bisogna arrivare a concretizzare, come suggerisce nell'intervista di ieri a «Il Mattino» il leader di Confindustria, Sabino Basso.

«Ha ragione il presidente Basso e apprezzo la sua visione d'insieme, perché non bada solo all'orticello della propria associazione. In ogni caso, sulla base di queste premesse, oggi è fondamentale un riordino generale della materia in discussione e una sua calendarizzazione. Queste sono questioni già sul tavolo: su di esse, in tempi brevi, va riaperto il con-

fronto con la Regione e con il governo nazionale».

Altri temi comunque si impongono.

«Si tratta di almeno tre temi di carattere ambientale con forte incidenza sui caratteri dello sviluppo irpino. Mi riferisco alle questioni dell'inquinamento della falda idrica nel solofrano-montorese, in un quadro di tensione aperta anche sul nodo dei costi della depurazione e la sua organizzazione. Parimenti importante è la tutela del patrimonio idro-potabile: c'è l'esigenza di un progetto organico di risanamento delle reti, di efficientamento dei prelievi e di salvaguardia delle disponibilità. Falde che sono a rischio, secondo gli esperti, se si dovesse procedere alle trivellazioni per la ricerca di idrocarburi. Ricerca che si spera di scongiurare».

In questa cornice che contiene il disegno dell'Irpinia del futuro manca il capoluogo.

«Può osservarsi che questa capacità di proposta abbia lasciato in ombra la città e quella estesa fascia di territorio che, dipartendosi da essa, da un lato si slarga fino a Fisciano e alla Università di Salerno e dall'altro a Benevento attraverso la Valle Caudina. Forse è qui che bisogna concentrare una particolare attenzione, attraverso una riflessione che non può non riguardare da subito un confronto serrato con il Comune di Avellino. Il Comune capoluogo ha già avviato un interessante lavoro sul Piano strategico e sull'Area vasta. Le sue proposte, le sue elaborazioni, se riterrà di essere parte di un confronto di questo tipo, saranno essenziali per ricoprire uno spazio vuoto».

m.l.

Lavoro. Monitoraggio di Adapt sulla formazione

Sugli apprendisti flop delle Regioni

A CURA DI
Francesca Barbieri
Valentina Melis

Regione che vai, formazione che trovi. È quanto emerge mettendo sotto la lente le regole applicate sul territorio per il training degli apprendisti assunti dalle aziende con il contratto di mestiere. Secondo gli ultimi dati del ministero del Lavoro, peraltro, l'apprendistato sta riprendendo quota tra le assunzioni (+16% annuo nel secondo trimestre 2014). E finora è uscito indenne dal test con il Ddl di Stabilità lo sconto annuo sui contributi a favore delle imprese che stabilizzano gli apprendisti dopo il triennio di formazione. L'anello debole resta, però, proprio quello dei percorsi formativi. Le linee guida varate dalla Conferenza Stato-Regioni il 20 febbraio scorso - con l'obiettivo di adottare una disciplina uniforme in tutta Italia - sono nella gran parte dei casi inapplicate. Finora solo cinque Regioni sono in regola: Marche, Lombardia, Piemonte e Umbria hanno recepito le linee guida con regole regionali (in Friuli V.G. manca ancora la documentazione ufficiale). Secondo il monitoraggio realizzato da Adapt, Associazione per gli studi internazionali e comparati sul diritto del lavoro e sulle relazioni industriali, emerge poi che Bolzano e Trento hanno scelto, per il momento, di non procedere nella direzione

dell'accordo. L'Emilia Romagna, invece, pur non avendo ancora recepito le linee guida di febbraio, ha messo in pratica le disposizioni (successive) introdotte dal decreto Poletti sull'obbligo di comunicare ai datori l'offerta formativa disponibile entro 45 giorni dall'assunzione di un apprendista. In tutte le altre Regioni il traguardo sembra lontano, a dimostrazione «del fallimento - spiegano i ricercatori di Adapt - del processo di semplificazione avviato a inizio anno».

Le ragioni dei ritardi? «Poco dopo la firma dell'intesa - risponde Gianfranco Simoncini, assessore al lavoro della Toscana e coordinatore nazionale di tutti gli assessori regionali al lavoro - il decreto Poletti ha cambiato parti importanti del Testo unico sull'apprendistato. Dopo la conversione in legge del decreto, abbiamo ripreso il lavoro di modifica. Per quanto riguarda la Toscana - precisa Simoncini - nella prossima seduta di giunta approveremo il regolamento attuativo che recepisce sia le linee guida sia le modifiche al Testo unico». L'azienda che non è stata contattata dalla Regione non può essere sanzionata per non aver fatto seguire la formazione di base agli apprendisti. Ma l'obbligo formativo non scompare del tutto: ad esempio, se lo prevede il contratto collettivo del settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In ordine sparso

Lo stato di implementazione nelle Regioni delle linee guida sull'apprendistato professionalizzante varate dalla Conferenza Stato-Regioni del 20 febbraio 2014

Legenda: ■ Recepimento delle linee guida ancora non avvenuto ■ Recepimento delle linee guida già avvenuto

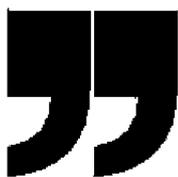
Regioni		Regioni	
Abruzzo ■ ■ ■	La disciplina regionale permette all'azienda di organizzare al suo interno la formazione di base e trasversale, senza però fondi pubblici	Molise ■ ■ ■	È ammessa la formazione di base e trasversale in azienda, nel rispetto delle norme regionali, finanziata con un voucher di 10,40 euro l'ora
Basilicata ■ ■ ■	La Regione non ha recepito le linee guida, in attesa di chiarimenti. La formazione di base può essere interna all'azienda, previa comunicazione	Piemonte ■ ■ ■	Pieno recepimento delle linee guida e dell'obbligo di comunicazione alle aziende. Per la formazione di base stanziati 13 milioni di euro
Calabria ■ ■ ■	La formazione di base può essere interna all'azienda. Previsto un rimborso forfetario di 3mila euro in tre anni per ciascun apprendista	Puglia ■ ■ ■	La Regione non ha recepito le linee guida. Il catalogo formativo è in stand-by e non c'è una comunicazione alle imprese
Campania ■ ■ ■	Normativa regionale incerta e poco chiara (sito regionale non sempre aggiornato). Non sono previsti aiuti per la formazione in azienda	Sardegna ■ ■ ■	Per la formazione degli apprendisti c'è un budget di 1,5 milioni di euro, ma non ci sono fondi specifici per i corsi svolti in azienda
Emilia Romagna ■ ■ ■	La formazione di base e trasversale non può essere svolta internamente alle imprese, ma solo presso enti accreditati	Sicilia ■ ■ ■	Consentito svolgere la formazione di base in azienda, ma non sono previsti aiuti economici ai datori di lavoro
Friuli Venezia Giulia ■ ■ ■	Le linee guida, recepite, dovrebbero essere presentate entro la fine del mese. La formazione di base può essere solo esterna	Toscana ■ ■ ■	L'azienda può realizzare a proprie spese la formazione di base - senza usufruire del catalogo regionale - rivolgendosi ad agenzie accreditate
Lazio ■ ■ ■	Pur non avendo ancora recepito le linee guida, la Regione vi ha dato in parte attuazione. Sono previsti 10 milioni per voucher formativi	Provincia di Trento ■ ■ ■	La Provincia non ha ancora recepito le linee guida e rimangono attivi i percorsi già regolamentati
Liguria ■ ■ ■	Anche senza linee guida, il sistema regionale appare completo e definito. È previsto un catalogo regionale di voucher formativi	Provincia di Bolzano ■ ■ ■	La Provincia ha scelto di non recepire le linee guida. Rimborsi a forfait per le aziende che erogano la formazione all'interno
Lombardia ■ ■ ■	Linee guida efficaci dal 1° ottobre. Sull'avviso ai datori si aspetta un provvedimento dirigenziale. È ammessa la formazione interna	Umbria ■ ■ ■	Le linee guida sono state recepite con delibera della giunta regionale del 17 marzo. Stanziati circa 1,8 milioni per la formazione di base
Marche ■ ■ ■	Linee guida recepite. Il catalogo dei percorsi formativi è attivo, ma non si prevedono sistemi di comunicazione alle imprese	Valle d'Aosta ■ ■ ■	La formazione di base e trasversale può essere organizzata internamente all'azienda. Non ci sono però incentivi ad hoc
		Veneto ■ ■ ■	Formazione interna solo per le aziende multilocalizzate. La Regione finanzia la formazione di base e trasversale con 15 milioni l'anno

Nota: In Emilia Romagna e Piemonte è già operativa la comunicazione dei corsi di formazione disponibili entro 45 giorni dall'assunzione dell'apprendista mentre in Lombardia si stanno definendo le regole. Fonte: elaborazione su dati Adapt

“Persino il pubblico impiego ormai ha paura del futuro La pensione? Un'incognita”

De Rita: il Jobs Act va nella giusta direzione

Intervista



GIACOMO GALEAZZI
ROMA

«Quella di Renzi è una presa d'atto. Dopo l'ultimo quinquennio di precariato e disoccupazione, il posto fisso non esiste più neanche negli enti pubblici. Ci sono solo spezzoni di lavoro». Il sociologo Giuseppe De Rita consiglia al premier «una politica delle opportunità» attraverso «il sostegno al reddito» e «contratti di dieci anni». Infatti «già oggi il 35% dei giovani lavoratori ha un percorso contributivo di-

scontinuo a causa di lavori precari o impieghi senza versamenti pensionistici», osserva il presidente del Censis. «Pur meno preoccupati dei dipen-

denti privati (tra i quali il 41% teme di perdere il lavoro e il 25% di diventare precario), tuttavia questa nuova inquietudine coinvolge anche i dipendenti pubblici, antichi alfiere del posto fisso».

E' una svolta?

«Lo sarebbe stato cinque anni fa, ma ormai anche nel pubblico impiego si lavora a termine, non più

fino alla pensione. Il posto fisso tradizionale è un'icona in via d'estinzione, un mito sfumato. I giovani, però, hanno ancora bisogno di un'aspettativa, altrimenti non possono sposarsi, fare un mutuo, comprarsi casa. Senza sicurezze, almeno per 5-10 anni, non c'è programmazione. Il precariato viene chiamato elasticità. Ma in concreto si moltiplicano difficoltà, non opportunità».

Il "jobs act" non basta?

«Va nella giusta direzione, però crea procedure non aspettative: è un riordino del mercato del lavoro con qualche punta polemica. Si punta a un normale funzionamento, nulla di più. Sono scomparsi i corpi intermedi della società. L'incertezza richiede adattamento. Nessuno dei miei 8 figli ha un contratto a tempo indeterminato. Per non lasciare i giovani in balia di un mercato del lavoro divenuto molecolare c'è bisogno di incentivi, deduzioni fiscali, interventi mirati».

La precarietà ha vinto?

«A Renzi non si può chiedere di sfasciare i conti pubblici per sistemare i precari nella burocrazia. Deve agire sulle aspettative senza gonfiare l'apparato pubblico, la macchina amministrativa. Il ceto medio, che continua a far laureare i figli, conta meno. Neppure la pensione è una sicurezza: è stata percepita come un'opportunità per fare altro, lo strumento per spezzare la rigidità della vita lavorativa. Il 35% dei lavoratori pubblici,

privati e autonomi teme di perdere il lavoro e di rimanere senza contribuzione, il 25% di finire nella precarietà con una contribuzione discontinua, il 20% di avere difficoltà a finanziarsi, oltre la pensione pubblica, forme integrative di reddito».

Cosa accresce queste paure?

«Scarsa conoscenza della pensione futura e discontinuità dei percorsi lavorativi. Il 35% degli occupati di 18-34 anni ha cammini contributivi intermittenti. L'allarme riguarda anche i dipendenti pubblici: 1 su 4 teme di perdere il lavoro, il 26% di finire nel precariato. Malgrado i timori, le scelte di risparmio per la vecchiaia penalizzano la previdenza complementare. 11 milioni di lavoratori ignorano aspetti finanziari basilari: interessi sul capitale, inflazione, rischiosità degli investimenti. In Germania i dipendenti pubblici a tempo indeterminato sono più che in Italia. Ma qui restava un totem. La concezione antiquata di intendere l'occupazione a vita».

L'analisi Emerge dall'Index elaborato da Between per conto dell'Agenzia Digitale

Bari la city più smart al Sud Ma è ventesima in Italia Napoli e Palermo più dietro

Le due capitali del vecchio regno sono solo al 33 e 45esimo posto
Ecco i progetti per scalare la classifica del nuovo vivere urbano

DI EMANUELE IMPERIALI

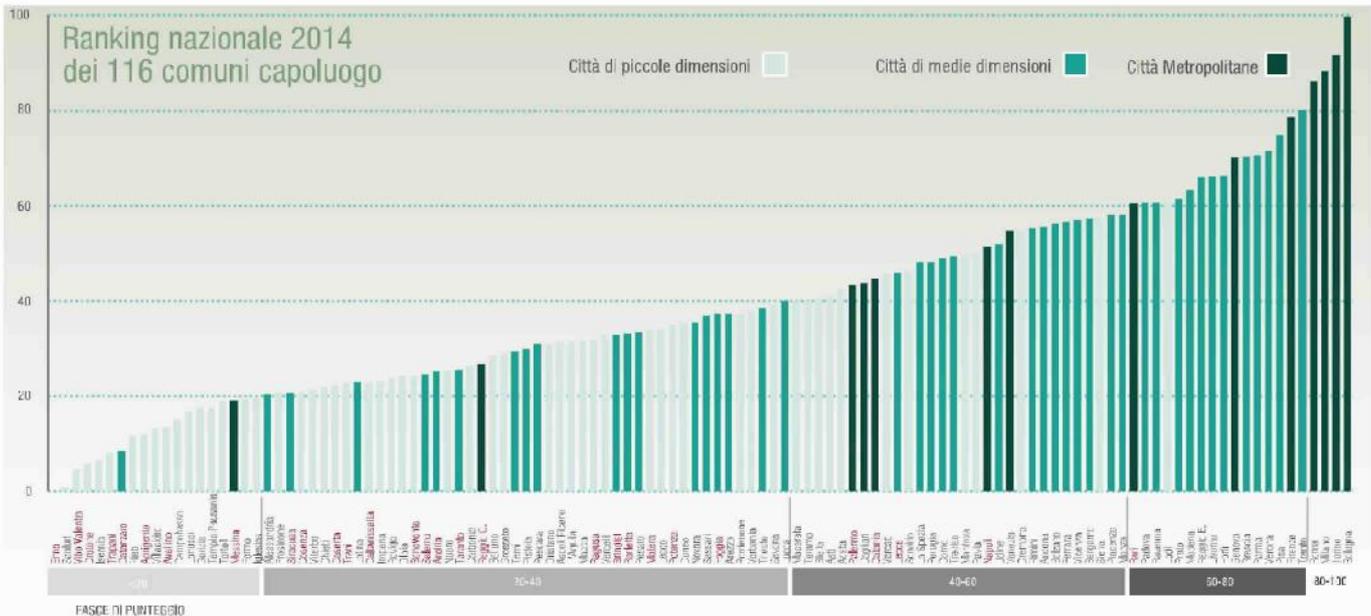
Qualche pista ciclabile, magari anche un po' di colonnine elettriche per permettere il rifornimento alle auto ecologiche. E tuttalpiù l'informatizzazione di alcuni servizi per i cittadini e le imprese. Per il resto, c'è ancora molto da realizzare, salvo rare eccezioni. Chiedersi oggi, a soli 14 mesi dalla scadenza per la spesa dei fondi europei 2007 - 2013, a che punto sia il progetto Smart City nel Mezzogiorno, rischia di essere un interrogativo pleonastico. Eppure le risorse stanziare, circa 240 milioni, sono significative. Un fatto è certo: il *digital divide* approfondisce il divario tra Nord e Sud del Paese. Anche nel 2014 lo Smart City Index (elaborato da Between per conto della Agenzia Digitale Italiana) ha messo Bologna sul podio delle città italiane più avanti nel percorso per diventare *smart*. La forte accelerazione riscontrata nell'ultimo anno in alcune dinamiche innovative, dalla banda ultra larga, agli *open data*, alle *app*, ha solo marginalmente toccato il Mezzogiorno. Quali sono le città italiane più intelligenti? Dopo il capoluogo emiliano, Torino, Milano, Roma, Trento, Firenze, Pisa, Verona, Parma, Brescia e Genova. La prima città del Mezzogiorno è Bari, al 20° posto. I criteri sui quali si redige la classifica vanno dalla disponibilità di infrastrutture in banda larga ai servizi *on line*, passando per la cultura, il turismo, la sicurezza e la giustizia digitale. La maggior parte delle aree metropolitane meridionali non riesce a tenere il passo, rimanendo nelle retrovie. Qualche esempio è illuminante. Primo, la sanità, dove, grazie a nuove piattaforme regionali di pagamento, c'è al Centro Nord un forte incremento del pagamento *on line* del *ticket*. Secondo, i servizi di *car* e *bike sharing*, presenti ormai in quasi tutte le grandi città al di sopra del Garigliano, ma ancora embrionali e comunque non pienamente operativi in tutte quelle meridionali. Terzo, il numero di impianti per la produzione di energie rinnovabili, aumentati esponenzialmente in Trentino, Emilia-Romagna, Toscana. Non al Sud, ad eccezione della Puglia. Ma il divario, purtroppo, non finisce qui. E si estende anche al commercio

on line, dove pure l'Italia è molto indietro rispetto al resto d'Europa, con un valore delle vendite realizzate via *web* pari al 2,1% del totale, che nel Mezzogiorno crolla allo 0,5%.

A novembre a Palermo si farà il punto della situazione, nel corso di un summit sulle smart city. L'obiettivo è capire se le città meridionali abbiano ancora tempo e voglia di cogliere quest'opportunità di sviluppo e di modernizzazione. Perché, finora, è inutile negarlo, i soldi spesi sono stati pochi, i cantieri aperti, laddove si tratti di opere materiali, ancora meno, anche se i progetti messi in campo appaiono numerosi. Ma qualche luce, tra tante ombre, si intravede. A Palermo (45esimo posto dell'Index), ad esempio, è stata recentemente inaugurata una nuova linea di tram di ultima generazione che consentirà di ridurre traffico, smog ed emissioni nocive. Bari è un caso a sé, è stata tra le prime a partire sulla smart city: si è dotata di un *urban center*, creando un sistema informativo comunale, ha avviato lo sportello unico per le attività produttive per professionisti, cittadini e aziende alle prese con pratiche urbanistiche o di carattere economico e commerciale. Uno dei punti qualificanti su cui s'incardina l'agenda digitale del capoluogo pugliese è la trasparenza dell'azione amministrativa, attraverso la liberazione delle banche dati grazie all'utilizzo di *open data*. C'è poi un progetto per legare il quartiere San Girolamo al centro della città attraverso la creazione di connessioni verdi per la mobilità sostenibile. Così come si sta lavorando per ridurre entro il prossimo anno del 43% la spesa per illuminazione e riscaldamento, monitorando i consumi pubblici. Napoli (33esimo posto dell'Index), invece, nonostante gli sforzi avviati e i progetti messi in cantiere, non è ancora neppure lontanamente una smart city. Traffico, congestione, invivibilità, smog, mancanza di aree verdi, la rendono poco o nulla paragonabile a una moderna metropoli ecosostenibile. Eppure nella capitale del Sud sono da tempo ai nastri di partenza progetti per l'identificazione e catalogazione delle destinazioni di rilevanza turistica e culturale, per monitorare la mobilità dei flussi nell'ambito del territorio urbano e pianificare conseguentemente il sistema dei trasporti e della mobilità. Cosa è stato fatto di concreto finora? Il Comune ha avviato un processo di digitalizzazione delle procedure amministrative e, per le attività produttive, ha istituito lo sportello telematico.

tico e quello unico per l'edilizia. Sta poi sperimentando la mobilità elettrica, in base al progetto Ci.Ro, apponendo su selezionati veicoli un software che ha il compito di ottimizzare la circolazione delle auto, oltre a un navigatore, per informazioni sul territorio: tali autoveicoli si prenotano tramite un'app. Un altro progetto sperimentale è Orchestra: obiettivo, sviluppare soluzioni tecnologiche, sia per residenti che per turisti, che possano valorizzare il patrimonio culturale del centro storico, in un'ottica ecosostenibile. Infine si sta cominciando a realizzare il progetto Napoli Cloud City per creare una rete wi-fi pubblica a cui tutti i cittadini si possano collegare gratuitamente.

La classifica dei centri più «intelligenti»



Smart City Index 2014
stila la classifica delle città italiane più intelligenti

- Bologna
 - Torino
 - Milano
 - Roma
 - Trento
 - Firenze
 - Pisa
 - Verona
 - Parma
 - Brescia
 - Genova
- Le prime sono tutte al Nord

La prima città del Mezzogiorno è Bari, al 20° posto

Fonte: Between per conto della Agenzia Digitale Italiana

Le prime iniziative già realizzate a Palermo, Bari e Napoli per renderle più smart

Palermo

- Linea tram** per ridurre traffico e smog
- Colonnine elettriche** per alimentare veicoli non inquinanti

Bari

- Urban Center** sistema informativo unico comunale
- Sportello unico** per le attività produttive
- Banche dati** utilizzabili grazie agli Open Data
- Colonnine elettriche** per il rifornimento dei veicoli non inquinanti

Napoli

- Digitalizzazione procedure** amministrative comunali
- Sportello telematico** e unico per l'edilizia
- Sperimentazione mobilità elettrica** su selezionati veicoli per ottimizzare la circolazione delle auto
- Sperimentazione nuove tecnologie** per valorizzare il patrimonio culturale del centro storico
- Rete wi-fi pubblica** cui connettersi gratuitamente
- Colonnine elettriche** per alimentare veicoli non inquinanti

Il programma Per piccole infrastrutture nei Comuni con meno di 5 mila abitanti

C'è un bis per «6000 Campanili» Altri 31 progetti finanziati al Sud

Più della metà delle opere (59 complessive) al Mezzogiorno
L'importo è compreso tra 500 mila e un milione di euro

Programma «6000 Campanili», le cui opere realizzate con le prima *tranche* delle risorse assegnate sono in dirittura d'arrivo, ha rifinanziato altri 59 progetti, di cui 31 nel Sud. Si tratta di piccole infrastrutture nei Comuni con meno di 5 mila abitanti, che stanno rimettendo in moto l'economia meridionale. I progetti finanziati sono di importo compreso tra 500 mila euro e 1 milione e riguardano o interventi su edifici pubblici o la manutenzione di infrastrutture, reti telematiche e strade. Al Programma sono destinati anche i fondi europei non spesi dalle regioni del Sud. È una delle poche misure in campo infrastrutturale che consente l'immediata apertura dei cantieri, non accumula ritardi e fa lavorare le imprese meridionali e quelle dell'indotto, creando nuovi posti di lavoro. Il premier Matteo Renzi e il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi hanno perciò deciso di rifinanziarlo anche nel 2015. Quali sono i 31 progetti presentati dalle cinque regioni meridionali? In Puglia ne sono stati finanziati 2, il primo a Giurdignano nel leccese, sulla riqualificazione energetica, il secondo ad Acquarica del Capo, per interventi su strade e sotto-servizi. In Basilicata ne sono stati finanziati sette, di cui tre in comuni del materano, Valsinni, Colobraro e Accettura, rispettivamente per lavori di valorizzazione scenografica del borgo antico, per la sistemazione della più importante strada municipale, per la manutenzione delle reti viarie del centro storico. Gli altri quattro in piccoli centri del potentino:



Lavori in corso La misura permette la realizzazione di piccole opere

a Tolve per la messa in sicurezza di una strada, a Rotonda per la realizzazione di infrastrutture turistiche, a Vietri per la riqualificazione di un asse viario, a Ruvo del Monte per l'adeguamento del centro polifunzionale. In Calabria, con i fondi del piano «6000 Campanili», sono stati finanziati 5 progetti: uno a Santa Severina, nel crotonese, per il consolidamento di un'area, uno a Drapia, in provincia di Vibo Valentia, per il restauro del Castello Galluppi, il terzo, il quarto e il quinto nel cosentino, rispettivamente ad Altomonte per ristrutturare Torre

Pallotta, a Plataci per la prevenzione degli incendi nei boschi, a Marano Marchesato per la manutenzione delle strade locali. In Sicilia i progetti sono 9. La parte del leone la fa la provincia di Messina, con la valorizzazione turistica del centro urbano di Gallo-doro, la sistemazione del centro abitato di Castell'Umberto, la riqualificazione della spiaggia della Gliaca a Piraino e l'adeguamento della rete di smaltimento delle acque a Montalbano Elicona. Nel catanese i progetti che hanno avuto il via libera sono due: uno a Castiglione di Sicilia per la riqualificazione urbana e uno a Raddusa, per la ricostruzione di una scuola. Uno è ad Alessandria della Rocca, nell'agrigentino, dove si sta riqualificando la piazza retrostante la Chiesa del Carmine. Gli ultimi due nell'area palermitana: il primo a Petralia Soprana, per risanare il palazzo comunale, il secondo a Gratteri per riqualificare la zona artigianale.

Infine la Campania, dove i progetti finanziati sono otto: tre in Irpinia, ad Aquilonia, Sant'Angelo dei Lombardi e Monteverde, tutti per adeguamenti stradali. Due nel beneventano, a Colle Sannita per trasformare in casa-albergo per anziani un edificio comunale, e a Sassinoro, per ripristinare una strada rurale. Due nel salernitano, a Laureana Cilento per la riqualificazione del centro storico e a Caggiano per alcuni interventi di manutenzione. Infine l'ultimo nel casertano, a Gioia Sanitica, per la riqualificazione del suo centro storico degradato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PROGETTO

Palazzetto di Salerno: dove cultura e sport sono finiti al ribasso

LA MATITA DELL'ARCHISTAR TOBIA SCARPA FU SCELTA NEL 2000 PER LA PROGETTAZIONE DEL PIANO URBANISTICO

Sul sito del Comune di Salerno leggiamo che il Palazzetto dello Sport “sta sorgendo nei pressi dello stadio Arechi”, e apprezziamo lo sforzo di aver coniugato tutti i verbi al futuro per descrivere lo stato dei lavori di questa innovativa costruzione dedicata a basket, pallavolo, atletica, hockey e a tutti quegli sport cosiddetti minori, ma anche a grandi eventi culturali come esposizioni, sfilate, concerti e spettacoli, che “valorizzerà la tradizione sportiva e culturale di Salerno” e trasformerà quell’area della città in “un vero e proprio parco sportivo”.

“Sorgerà” dunque il PalaSalerno, come da preveggenza del Comune, e sarà una stella che illuminerà la città, proprio come i fuochi d’artificio e quelle famose, eppur pacchiane, luci d’artista tanto amate dal sindaco Vincenzo De Luca.

Ma da ben 6 anni a Salerno è notte fonda per chi ama sport minori e cultura ed è ancora in attesa di quella stella. Dal 2008 infatti l’architettura incompleta del Palazzetto giace abbandonata tra cespugli e acque putride sulla Litoranea della città campana. Il progetto dell’archistar Tobia Scarpa fu scelto nel 2000 nell’ambito della progettazione del nuovo piano urbanistico di Salerno disegnato dall’architetto spagnolo Oriol Bohigas, noto responsabile della rinascita di Barcellona. Il finanziamento pubblico per realizzarlo veniva da un fondo del Programma Operativo della Regione Campania 2000-2006 e da due mutui dalla Cassa deposito e prestiti. Nel marzo 2005 l’allora sindaco Mario De Biase assegnò l’appalto per la costruzione alla ATI Delfino Costruzioni Srl – C.I.E.L. Srl dell’imprenditore Lorenzo Delfino, ora indagato nel procedimento Due Torri Bis sugli appalti pubblici pilotati della Provincia di Salerno, che vinse con un ribasso del 31% sul costo preventivato di 31 milioni e 348 mila euro. Già nell’ottobre del 2006 giunsero però i primi problemi. “Condizioni impreviste e imprevedibili” (che si verificarono di nuovo nel marzo del 2008) fecero aumentare la spesa di 7 milioni di euro. L’ATI ricevette i primi pagamenti in base all’avanzamento dei lavori per circa 6 milioni di euro ma, tra contestazioni

di ritardi da una parte e contestazioni di pagamenti dall’altra, interruppe i lavori. Mancata la consegna del novembre 2008, nel 2009 il Comune prese atto che il cantiere era fermo da tempo e che gli operai non erano

DAL 2008 LA COSTRUZIONE INCOMPLETA

È ABBANDONATA
TRA CESPUGLI
E ACQUE PUTRIDE
SULLA LITORANEA
DELLA CITTÀ
CAMPANA. IL
COSTO PREVISTO
ERA DI 31 MILIONI

all’essenziale”. Ma lo studio Scarpa ha risposto che l’archistar non è interessato a rivedere l’idea originale per ridurre il Palasport. Tantomeno il Credito Sportivo ne coprirebbe le spese, quindi spetta al Comune trovare investitori privati disposti a farlo.

Purtroppo chi investe fa presto a capire come mai in Italia questi grandi progetti che funzionano sulla carta e nella testa dei nostri creativi amministratori poi falliscono nella realtà dei fatti, e lo capisce tramite il banale “conto della serva”. Ad esempio sul costo ipotetico di 40 euro del biglietto di ingresso di ogni “grande evento” del PalaSalerno almeno il 10% dovrebbe essere destinato al recupero delle spese affrontate per la costruzione dell’edificio (senza calcolare il suo mantenimento, ulteriore costo di struttura). In tal generoso caso, già difficilmente attuabile, ci vorrebbero mille eventi sold out da 7500 paganti per recuperare quelle spese. Insomma, a Salerno fanno in tempo ad estinguersi. Perciò in Italia gli investitori privati che lavorano con le amministrazioni sono edili, perché nel settore immobiliare il guadagno c’è sempre, dunque anche il recupero delle spese. Nella cultura e negli sport minori non funziona così. E il Palazzetto di Salerno non è infatti un caso isolato. Il calcio e i suoi stadi godono ovviamente di buona salute ma per tutti gli altri sport, come per scienza, arte e cultura, basterebbe poter detrarre totalmente dalle tasse le donazioni.

stati pagati. Gli stipendi non versati li coprirà dunque la Giunta Comunale attingendo ai fondi non ancora corrisposti all’ATI, finché nell’aprile 2009 revocò l’appalto all’azienda, ormai fallita, e deliberò la risoluzione del contratto. Da allora l’edificio si sta trasformando in rudere.

L’ex-direttore dei lavori Emilio Maiorino ha detto che si sono spesi circa 15 milioni di euro per il Palazzetto e che per completarlo ne servono altri 20, e malgrado ciò il sindaco De Luca ha comunicato il 14 marzo scorso che i lavori si riprenderanno “evitando gli eccessi e badando

INTERVISTA | Roberto Reggi | Direttore agenzia del Demanio

«Aiutiamo i Comuni con progetti forti»

Il federalismo demaniale l'ha vissuto finora dall'altra parte della «barricata», da ex sindaco di Piacenza prima e da presidente della Fondazione Patrimonio comune dell'Anci. Roberto Reggi, 54 anni, prima sottosegretario all'Istruzione, da appena un mese guida l'agenzia del Demanio: 47 mila immobili per un valore (teorico) di 58 miliardi. E consiglia ai sindaci «cautela» prima di acquisire un bene dal Demanio. «È bene che sul territorio arrivino solo i beni valorizzabili, dietro ai quali c'è davvero un progetto, altrimenti si rischia di appesantire soltanto le casse dell'ente».

Quindi quel 16% di cespiti effettivamente trasferiti non la preoccupa?

Abbiamo messo in conto che parte dei beni rimangono inoperti. I Comuni sanno che ora il mercato non è ricettivo. O si ha un progetto di recupero forte, che crea lavoro, o altrimenti prendere il bene così non ha più senso, visto che la vendita è un'ipotesi remota. E poi molte amministrazioni sono appena cambiate e quindi stanno rivedendo le proprie scelte.

Come può il Demanio facilitare



Alla guida. Roberto Reggi

queste decisioni?

Dobbiamo accompagnare gli enti locali anche dopo il trasferimento. Nella fase di regolarizzazione documentale, se il bene è utilizzato a fini propri. Ma soprattutto vogliamo accompagnare i Comuni che utilizzano quel bene per fare operazioni di riqualificazione urbana. Mettiamo a disposizione il nostro braccio finanziario, Invimit, con la sua dote di 1,4 miliardi e con Invimit anche i

capitali privati vengono volentieri.

I Comuni però non sanno ancora bene quanto costa il trasferimento: non sono chiari i tagli ai trasferimenti che dovranno subire. Sui decreti attuativi a che punto siamo?

La riflessione è in corso: la Ragioneria vorrebbe che i tagli agli enti valgano per sempre, i Comuni solo per i mancati incassi da canone dei contratti in corso. Posizioni entrambe legittime. Ma se la norma non cambia, la riduzione dei trasferimenti erariali ai Comuni è perenne.

Quanto vale l'operazione federalismo demaniale?

Il valore economico di libro dei beni con parere favorevole è 1,3 miliardi. Ma può crescere molto se valorizzato con destinazioni urbanistiche appropriate, con il coinvolgimento dei privati.

A scorrere l'elenco, però, sembra che i "gioielli di famiglia" siano rimasti in casa. A Roma, per esempio, la Difesa ha confermato di aver ancora bisogno di tutte le caserme. C'è una possibilità di valorizzare questi beni?

Le caserme sono tra i pochi immobili di

pregio rimasti. E noi dobbiamo venderne per 500 milioni l'anno, dal 2014 fino al 2016. Negli ultimi tempi rilevo una maggiore collaborazione dalla Difesa, che però chiede di coprire le spese di trasloco. La partita delle caserme si sta per riaprire.

E la giocheranno anche i Comuni?

Possono tornare in campo grazie allo "sblocca-Italia", che prevede un percorso accelerato per i beni pubblici. Il decreto supera anche il federalismo demaniale: tutti gli immobili ancora da cedere possono essere valorizzati con una proposta del Comune o dagli enti utilizzatori. Un processo contingentato con dei premi per chi è più veloce a valorizzare. Tornando alle caserme, da queste operazioni la Difesa avrà i ricavi sufficienti a gestire i trasferimenti.

In che modo potete contribuire ancora alla spending review?

Dobbiamo rinegoziare e ridurre i 900 milioni l'anno di canone per gli immobili pubblici a uso governativo. Possiamo ridurre i consumi di energia del 3% l'anno. E razionalizzare gli spazi pubblici. Intanto questa settimana andrà in Consiglio dei ministri il disegno di legge per il federalismo marittimo: imporrà le gare anche per le spiagge e farà pagare a tutti la stessa cifra.

V.Uv.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FEDERALISMO

Devolution a rilento per il Demanio

Solo il 16% dei beni è stato effettivamente trasferito agli enti territoriali

di Valeria Uva

Solo il 16% dei beni che il Demanio ha "regalato" a Comuni, Province e Regioni è passato effettivamente di mano: il processo innescato dal federalismo demaniale è in corso, ma i passaggi da compiere sono ancora numerosi. Prima la corsa alla prenotazione dei beni nella finestra di due mesi a fine 2013. Ne è scaturita una lista di 10mila richieste in cui c'è di tutto: appartamenti e caserme, ma anche arenili, ruderi, terreni, e persino tronchi ferroviari in disuso. Poi l'istruttoria dell'agenzia del Demanio, che ha detto sì al 60% delle richieste, anche se - come prevedibile - i pezzi più "pregiati", tra cui forti e caserme in pieno centro, restano allo Stato «per la permanenza delle esigenze istituzionali». Qualche «no» è arrivato anche perché i Comuni, senza andare per il sottile, hanno chiesto anche beni non trasferibili (demanio idrico o marittimo).

Ora siamo nella fase delle scelte decisive.

E non è detto che i 1.267 Comuni, le 27 Province e le sette Regioni in lista accettino in blocco i beni (ex) demaniali. Al momento sono ancora pochi, 864 in tutto (il 15,7% dei candidati) quelli trasferiti.

Ma partiamo dall'inizio. Con una norma inserita nel decreto del Fare (Dl 69/2013) il governo Letta ha provato a "risvegliare" il passaggio dei beni non più utilizzati dallo Stato agli enti sul territorio (per garantire un recupero o la vendita per fare cassa) che, partito con Berlusconi nel 2011, si era subito arenato. Tempi più stretti stavolta: due mesi per le richieste e altrettanti per le risposte del Demanio. Ma causa istruttoria complessa molti pareri sono arrivati un po' oltre, ad aprile e in qualche caso anche a luglio.

Alcuni «no» delle amministrazioni statali non sono andati giù ai Comuni: «C'è chi sta approfondendo le ragioni di alcuni pareri negativi» spiega Alessandro Cattaneo, l'ex sindaco di Pavia ora alla guida della Fondazione Patrimonio comune dell'Ance - per gli immobili più di pregio

certi ci sono progetti anche statali di valorizzazione, ma alcuni dinieghi potrebbero essere frutto di inerzia, per esempio su immobili con locazioni in corso che potrebbero essere gestite in modo diverso».

Chi ha ricevuto il via libera del Demanio ha 150 giorni per decidere se prendere realmente il bene. A volte per fare «cassa», più spesso per portare avanti valorizzazioni di parti delle città. Al momento si trova in questa fase circa la metà dei Comuni. Alle prese con le istruttorie per reperire i dati catastali o urbanistici. Anche loro sono in affanno sui tempi: in media per arrivare alla delibera di trasferimento ci vogliono 240 giorni, 90 in più del previsto. L'operazione, poi, non è a costo zero: per ogni bene trasferito il Comune si vede tagliare i trasferimenti erariali a compensazione del minor gettito per lo Stato. In più il 25% degli incassi di un'eventuale vendita o cessione di quota ai fondi va girato al Fondo ammortamenti titoli di Stato. Ma all'appello mancano ancora i due decreti attuativi che dovreb-

bero definire dettagli-chiave di queste operazioni, tra cui la durata dei tagli ai trasferimenti che, altrimenti, rischia di essere eterna.

In molti casi il passaggio di mano serve a ricucire porzioni urbane o è il tassello mancante per piani di riqualificazione mai decollati. Come a Rimini, il primo Comune a tagliare il traguardo del trasferimento: a passare di mano è stato il cuore della città, il lungomare di Marina centro. «E ora possiamo avviare il progetto del Parco del Mare - ha spiegato il sindaco Andrea Gnassi - con l'obiettivo di togliere cemento e smog dal lungomare entro il 2016».

Sulla carta il federalismo demaniale vale 1,3 miliardi. Ma con la valorizzazione potrebbe arrivare a pesare molto di più. «Ora i Comuni devono investire sulla progettazione del recupero - conclude Cattaneo - valorizzando le esperienze pilota del Piano città. E noi siamo pronti a offrire il supporto tecnico necessario».

© FINECOLLEZIONE RISERVA

Lo stato di avanzamento

Richieste di beni statali di Comuni, Province e Regioni al Demanio, esiti istruttorie e beni già trasferiti

Regione	Richieste	Pareri positivi	Pareri negativi	Richieste accolte (%)	Beni trasferiti	Beni trasferiti (% su pareri positivi)
Abruzzo	271	180	82	66,4	85	47,2
Basilicata	425	281	142	66,1	34	12,1
Calabria	764	506	244	66,2	99	19,6
Campania	791	498	238	63,0	39	7,8
Reggia Emilia	961	601	345	62,5	74	12,3
Lazio	933	334	582	35,8	0	0,0
Liguria	679	467	185	68,8	7	1,5
Lombardia	1.033	624	401	60,4	180	28,8

(*) esclusi un residuo di 286 pareri in via di definizione

Regione	Richieste	Pareri positivi	Pareri negativi	Richieste accolte (%)	Beni trasferiti	Beni trasferiti (% su pareri positivi)
Marche	372	172	193	46,2	17	9,9
Molise	82	67	13	81,7	1	1,5
Piemonte	507	389	113	76,7	3	0,8
Puglia	581	387	163	66,6	247	63,8
Toscana	879	409	404	46,5	38	9,3
Umbria	97	68	24	70,1	0	0,0
Veneto	979	537	419	54,9	40	7,4

Fonte: elaborazione de Il Sole 24 Ore su dati Agenzia Demanio (aggiornati al 22 ottobre 2014)

Ristoranti, mostre e teatri ecco le nuove vite delle stazioni abbandonate

Dalla Romagna al Piemonte, già 500 scali ferroviari rimasti senza personale sono stati dati in concessione (gratuita) a enti locali e associazioni culturali

JENNER MELETTI

CERVIA (RAVENNA). Entri in stazione e senti i profumi di maccheroni al ragù, di arrosto di maiale, di frittate con la cipolla. Odori di cibo come negli anni Cinquanta e Sessanta, quando alla stazione di Bologna i camerieri in giacca bianca consegnavano cestini con lasagne calde ai viaggiatori affacciati ai finestrini.

A volte ritornano, i profumi. Nell'ex Dlf, Dopolavoro ferroviario, adesso c'è un ristorante che si chiama "Mensa Amica". Settanta pasti al giorno, serviti gratuitamente a chi si presenta. «È una mensa per chi è in difficoltà — dice Silvia Berlati, che guida questo ristorante accanto ai binari — non una mensa dei poveri. Anche la solitudine è una difficoltà. Arrivano qui gli anziani che vivono soli e vogliono mangiare in compagnia. Poi magari, come è successo a P., la nostra prima "cliente", diventano anche loro volontari».

"Impresenziate", si chiamano queste stazioni dove i ferrovieri sono scomparsi. Un altoparlante che annuncia arrivi e partenze, nessun berretto rosso da capostazione, una macchinetta che ha rubato il posto ai biglietti. «In questo momento — dice Ilaria Maggiorotti di Rfi, Rete ferroviaria italiana — abbiamo a disposizione 1.900 stazioni abbandonate. Possono essere richieste da chi vuole farle rivivere, soprattutto da associazioni di volontariato, con la garanzia dei Comuni. Il comodato è gratuito, i lavori di ristrutturazione e manutenzione sono a carico di chi chie-

de gli spazi».

Sono già 500 le stazioni che hanno trovato una nuova vita. Puoi ballare la break dance o guardare un film nell'ex sala d'attesa di prima classe a Mondovì, puoi incontrare i ragazzi della redazione di Radio Appennino a Marzabotto, puoi visitare "l'Ortosegretò" con 45 varietà di ortensie a Orta Masino. Oppure puoi passare una sera al Teatro Binario di Cotignola.

«In questo Dlf — racconta Silvia Berlati di Cervia — i ferrovieri si rimettevano in ordine dopo il lavoro, avevano qui le docce e la cucina. Anche adesso arrivano persone che vogliono rimettersi a posto». In stazione arrivava pure Grazia Deledda, che qui aveva comprato un villino «color biscotto» per le sue vacanze. Ora 80 volontari, a turno, preparano i pranzi e anche «la sportina» da portare a casa per la cena (con un panino con arrosto di tacchino, pizza, dolce e frutta). Ci sono le docce, lavatrici ed asciugatrici. «Il 55 per cento sono italiani. Non c'è bisogno di iscriversi, basta presentarsi. I nostri volontari sono persone che si sono sempre date da fare per il prossimo. C'è la Piera, che più "rossa" non si può. Eppure fa i turni con



R.it

LA GALLERIA FOTOGRAFICA

Su repubblica.it la galleria fotografica delle stazioni ferroviarie italiane concesse gratis alle associazioni che le hanno trasformate

suor Lucia, 85 anni, che per una vita è stata caposala all'ospedale e che adesso lascia la casa di riposo per venire a servire a tavola». Un bilancio di 35 mila euro all'anno, con l'aiuto di banche e privati per i soldi e di Banco alimentare e Coop Adriatica per il cibo.

Cotignola è nel cuore della Romagna, e non per caso. Il racconto della nascita del Teatro Binario sembra scritto da Tonino Guerra. «Era una sera di nebbia, passavo qui vicino con due miei amici, Cristiano e Abe. Il magazzino dello scalo merci era lì, dietro le sterpaglie. Sembrava che ci chiamasse... Sì, è stato lui a cercare noi, come se parlasse». Era l'anno 2000 e Maurizio Casadio faceva l'assessore alla cultura. «Ho parlato con il sindaco di allora, abbiamo chiesto il comodato alle Fs e il magazzino è diventato "nostro". Il teatro è stato aperto nel 2006, con *Dante l'è un pataca* di Ivano Marescotti». Un paese di 7.400 abitanti, per rimettere in ordine questo spazio, ha speso 240 mila euro. «Certo — dice Maurizio Casadio, che adesso è presidente dell'associazione "Cambio Binario" che gestisce il teatro — ci sono state polemiche. Ma io raccontavo a tutti che non si poteva buttare via uno spazio così bello, così ricco di storia».

Una sala con 99 posti, i camerini sono in un vagone merci. «Abbiamo comprato altri cinque vagoni, metteremo un caffè, costruiremo il foyer... Lo scalo merci è il posto giusto per la cultura. In ferrovia i vagoni caricavano e scaricavano merci, ora in teatro c'è lo scambio di cultura, di poesia, di emozioni».

«La stazione — dice il sindaco Luca Piovaccari — è il posto giusto, perché non sembra un teatro. E così è frequentato anche da chi ha sempre avuto timore a entrare in un museo o, appunto, in un teatro. Spendiamo 80 mila euro all'anno, per la cultura. Ma non servirebbero a nulla, se non ci fossero i volontari. Nel "Teatro Binario" lavorano tante associazioni, dalla scuola di musica a quella di fotografia. Solo nella stagione invernale ci sono 70 appuntamenti».

«Lavorano» è la parola giusta. Il presidente Maurizio Casadio, per esempio, fa il cantiniere. Lasciate botti e cisterne, assieme agli altri cento volontari, toglie il legno marcio dai vagoni appena acquistati dalle Fs, mette quello nuovo, prepara le piattaforme e il tunnel fra vagoni e teatro... È arrivato anche Nicola Piovani, a suonare qui. Sul palcoscenico è salita Paola Quattrini. «Nel nostro cartellone, che si chiama "Sipario 13", ci sono però tante nuove proposte. Puntiamo sul settore giovanile, come se fossimo una squadra di calcio. Così costruiamo anche il futuro». Scende la prima nebbia d'autunno. Lo scalo merci non ha più bisogno di «parlare». Il suo appello è stato ascoltato.

© P. COCCIONI/REPERATA

Retribuzioni/1. Precisazione dalla Corte conti

Posizioni organizzative vincolate ai tetti del Dl 78

Gianluca Bertagna

La retribuzione dei **dipendenti incaricati di posizione organizzativa** rientra nei limiti dell'articolo 9, comma 2-bis, del Dl 78/2010. Quattro anni dopo l'entrata in vigore della norma, la Sezione Autonomie della Corte conti, con la deliberazione 26/2014, chiude definitivamente il dibattito: la retribuzione di posizione e la retribuzione di risultato, a prescindere dall'imputazione sul fondo o sul bilancio, va contingentata nel tetto del trattamento accessorio del 2010 e rientra nel conteggio della riduzione proporzionale sulla base dei dipendenti che cessano dal servizio.

Mentre non vi era dubbio sulle posizioni organizzative negli enti con la dirigenza, rimaneva aperta la discussione in quelli di minori dimensioni, in quanto tali emolumenti sono finanziati da risorse proprie di bilancio. Ma secondo la Corte dei conti delle Autonomie la norma non lascia margini per escludere tali emolumenti, in quanto il riferimento è al «trattamento accessorio» e non al fondo, così come molto genericamente si era finora ritenuto.

Emergono a questo punto alcune difficoltà applicative. Se, infatti, fin dal 2010, rientravano nel limite dell'articolo 9, comma 2-bis, anche le posizioni organizzative, si dovrà necessariamente rifare i calcoli, con effetti anche spiacevoli. I rischi maggiori li avranno i Comuni che, nonostante quanto previsto dall'articolo 1, comma 557, della legge 296/2006, hanno in questi anni incrementato le posizioni

EFFETTIA CASCATA

A quattro anni dal varo delle normative sarà necessario verificare i probabili sforamenti del parametro

organizzative e/o le relative retribuzioni. Lo sforamento del tetto è praticamente immediato, a meno che non si possa compensare con un fondo del salario accessorio mantenuto a livelli più bassi rispetto al 2010 (situazione, peraltro, rara).

Come affrontare, poi, il superamento del limite? Se, da sempre,

le posizioni organizzative avrebbero dovuto essere inserite nella verifica, si potrebbe pensare che le somme "in più" nei fondi costituiscono superamento dei vincoli finanziari, sui quali l'articolo 4 del Dl 16/2014 ha previsto il recupero sul fondo degli anni successivi. A meno che non si possa operare, interamente nel 2014, una compensazione sui tagli da operare in questo esercizio, ancora in vigore dell'articolo 9, comma 2-bis, Dl 78/2010.

Altre domande riguardano la modalità di verifica del rispetto del limite sia rispetto al kit di Excel diffuso dall'Aran e condiviso con la RgS, sia rispetto alla compilazione delle tabelle del conto annuale, le quali finora si riferivano esclusivamente al fondo del salario accessorio, non includendo quindi i compensi per le posizioni organizzative.

Da ultimo, vista la lettura della Corte dei conti, dovrebbero a questo punto rientrare nel limite anche i trattamenti accessori corrisposti ai segretari comunali e provinciali, nonché il fondo per il lavoro straordinario, ex articolo 14 Ccnl 1° aprile 1999.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Retribuzioni/2. Riferimento alla popolazione del solo Comune capofila

Una «stretta» dalla Ragioneria per i segretari in convenzione

Arturo Bianco

Come calcolare la popolazione dei Comuni in convenzione di segreteria? Per la Ragioneria generale dello Stato (parere 76093 del 29 settembre) per determinare la misura della retribuzione di posizione del segretario va considerata solamente quella del Comune capofila. Invece la disciplina della Agenzia dei Segretari e ora l'unità di missione del ministero dell'Interno considerano, quanto meno per gli aspetti ordinamentali, la somma degli abitanti dei Comuni aderenti alla convenzione. Il problema non è di poco conto, visto che la stragrande maggioranza dei Comuni ha il **segretario in convenzione**.

Per la Ragioneria generale dello Stato «non è ammissibile parametrare la retribuzione di posizione alla fascia demografica derivante dalla somma degli abitanti degli enti in convenzione presso cui il segretario presta servizi,

non potendosi determinare, con la sola convenzione, alcuna modifica nella retribuzione di posizione che resta ancorata alla fascia professionale di appartenenza del segretario stesso e alla tipologia del singolo ente inizialmente ricoperto». E ancora: «La struttura della retribuzione dei segretari comunali e provinciali si compone anche di una voce retributiva aggiuntiva per sedi di segreterie convenzionate pari al 25% della retribuzione complessiva». Di conseguenza, argomenta la RgS, nel contratto non è prevista la possibilità di sommare la popolazione dei Comuni aderenti per determinare la misura della retribuzione di posizione del segretario. Il parere riprende le interpretazioni date dall'Aran delle norme contenute nel Ccnl dei segretari del 16 maggio 2001. E la Ragioneria rivendica la coerenza – in verità tutta da dimostrare – con le indicazioni del ministero

dell'Interno sull'abrogazione del divieto della *reformatio in peius* in caso di cambio di sede.

Occorre però chiedersi se la materia sia oggetto di contrattazione o non siano prevalenti gli aspetti istituzionali. Fino a oggi (e praticamente da sempre) si è considerata la convenzione di segreteria per gli aspetti ordinamentali come una sede unitaria ai fini del calcolo della popolazione. Tanto è vero che i segretari della fascia iniziale che possono svolgere l'attività nei Comuni fino a 3 mila abitanti, non possono essere nominati in convenzioni che superano questa soglia. E ancora, ai fini della maturazione dei requisiti per l'ammissione dei segretari ai corsi per diventare segretari generali (cioè l'aver retto per almeno 2 anni Comuni con popolazione superiore a 10 mila abitanti) si considera, nel caso di convenzioni, la somma complessiva degli abitanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terra dei fuochi, lo scenario

Bonifiche e roghi, tutti i buchi della legge

Dopo otto mesi partito solo lo screening sanitario: controlli insufficienti, gli incendi continuano

Gerardo Ausiello

Otto mesi. Sono quelli trascorsi dall'approvazione in Parlamento della legge sulla Terra dei fuochi, passata attraverso due governi (Letta e Renzi) e sopravvissuta ad un lungo dibattito tra Camera e Senato. Un provvedimento che avrebbe dovuto rappresentare una svolta ma che invece non ha ancora prodotto i risultati sperati. O almeno non tutti. Per questo nei giorni scorsi i parlamentari campani del Pd, in primis la deputata Michela Rostan, hanno presentato un'interpellanza urgente chiedendo al governo di rimettere mano alla legge.

I roghi tossici

Sono il pericolo più immediato, una fonte di inquinamento quotidiana. Per arginarli la legge ha autorizzato l'impiego dei militari, a disposizione dei prefetti di Napoli e Caserta. Eppure, nonostante gli sforzi dell'Esercito, le colonne di fumo nero continuano a levarsi indisturbate nell'area di Giugliano, ma non solo. A documentarle sono, con immagini e video, gli stessi residenti, che diffondono i loro «bollettini di guerra» sui social network. Ma com'è possibile che non sia cambiato nulla? L'introduzione del reato di combustione ha sì permesso di arrestare quei criminali ambientali che in passato avevano le mani libere, tuttavia non ha suscitato l'effetto deterrente auspicato. La superficie da sorvegliare, inoltre, è molto estesa mentre le forze in campo sono limitate. Da qui il pressing di amministratori ed attivisti, i quali esortano governo e Parlamento a fornire più mezzi, uomini e risorse all'Esercito, che sta operando in condizioni difficili. C'è poi un altro aspetto, totalmente ignorato dalle nuove norme: nessuna pena è stata stabilita nei confronti delle centinaia di

aziende che operano in nero e che smaltiscono illecitamente anche i rifiuti. Sono proprio questi imprenditori senza scrupoli ad assoldare nomadi e piccoli delinquenti, che fanno il lavoro sporco per pochi euro. Il paradosso è che, se da un lato si è scelta la linea dura contro chi appicca materialmente gli incendi, dall'altro non è stata prevista alcuna azione specifica contro i mandanti e i registi di questi roghi.

I campionamenti

Un pezzo della Campania è stato avvelenato, inutile girarci intorno. Ora il punto è stabilire con precisione quali siano le aree contaminate e quali quelle salubri. Un compito arduo, affidato al capo del Corpo Forestale, Cesare Patrone, che coordina la task force ministeriale (di cui fanno parte Istituto superiore di Sanità, Ispra, Arpac, Regione, Consiglio per la ricerca e la sperimentazione in agricoltura, Agea, Osservatorio Izs di Teramo e Istituto zooprofilattico di Portici). La strada è apparsa subito in salita (non foss'altro perché ad esempio occorre contattare tutti i proprietari dei suoli, ai quali notificare gli avvisi per le ispezioni), tant'è che la Regione ha deciso di coinvolgere nell'attività di indagine anche propri esperti. I primi risultati non sono incoraggianti. La situazione è risultata critica in una trentina dei 136 siti esaminati nei terreni della fasce 5 e 3, definite ad alto e medio rischio. Gli esiti dei controlli nei siti della fascia 4 erano invece stati comunicati a luglio: 6 ettari su 29 risultano compromessi. Tutti i terreni a rischio sono interdetti dalle coltivazioni fino alla fine dei rilievi, quando si tratterà un quadro definitivo e chiaro delle aree effettivamente inquinate.

Le bonifiche

Questi siti entreranno così nella black list di cui fanno parte le aree

pericolose, quelle che dovranno essere necessariamente messe in sicurezza e bonificate. Ecco un'altra nota dolente, uno dei clamorosi buchi della legge sulla Terra dei fuochi. Già, perché nel testo non c'è neppure un euro per le attività di risanamento ambientale. Le uniche risorse al momento disponibili sono quelle stanziati dalla Regione Campania (300 milioni) e i fondi del commissariato alle bonifiche (40 milioni, già tutti impegnati), retto da Mario De Biase, che si sta occupando dell'area vasta di Giugliano e in particolare della superficie attorno alle ex discariche Resit, Novambiente e Masseria del Pozzo, praticamente il centro dell'inferno: a partire dai prossimi giorni e fino a gennaio si apriranno i cantieri per l'estrazione di percolato e biogas e per l'impermeabilizzazione totale. E la restante parte di interventi? Spetterà al governo trovare le coperture economiche, che al momento non ci sono. Da febbraio ad oggi nulla si è mosso in questa direzione. Lo ha sottolineato anche il presidente dell'Autorità anticorruzione, Raffaele Cantone, secondo cui «la questione della Terra dei fuochi è quasi scomparsa dall'agenda nazionale». Bisogna subito correre ai ripari, dunque.

Gli screening

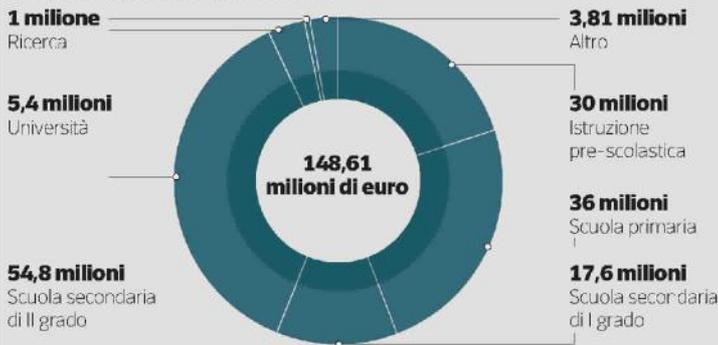
Una delle poche certezze della legge è rappresentata dai controlli sanitari gratuiti per le popolazioni a rischio. «Gli screening sono partiti - ha assicurato la Regione - così come i percorsi diagnostico-terapeutici». I fondi sono quelli messi a disposizione da Palazzo Santa Lucia, a cui dovrebbero aggiungersi ulteriori risorse del ministero della Salute. L'obiettivo è incrementare la prevenzione in un territorio dove i tumori e le malattie rare hanno subito un preoccupante quanto anomalo incremento.

Maturità e musica, cosa cambia a scuola

Torna il membro esterno, dieci milioni di euro per l'alta formazione coreutica
Stop alle supplenze dei docenti di pochi giorni, via 2 mila collaboratori amministrativi

Gli interventi sull'istruzione

I risparmi previsti per il 2015



Fonte: ministero dell'Economia e delle Finanze, ministero dell'Istruzione

I risparmi nel triennio

474,4 milioni di euro

I tagli a pieno regime (le voci più importanti)

dati in milioni

● Ricuzione personale tecnico-amministrativo	50,7
● Taglio sostituzioni brevi personale Ata	21,3
● Stop alle supplenze docenti di un giorno	45
● Abrogazione esoneri e semi-esoneri per i collaboratori e dirigente scolastico	34,3
● Rientro personale «comandato» (impiegato in altre istituzioni)	25
● Taglio fondo per l'università	25
● Risparmi sull'acquisto di beni e servizi universitari	34

Corriere della Sera

Il dossier

di **Valentina Santarpia**

Un miliardo per la scuola, e tre miliardi a regime, per stabilizzare quasi 150 mila precari - evitando così una multa salata dalla Corte di giustizia europea - e dotare ogni istituto di un organico funzionale di docenti: una rivoluzione, secondo il piano della buona scuola di Renzi, che permetterà di coprire tutte le esigenze con professori formati, motivati (dagli scatti per merito) e controllati (dalle procedure di autovalutazione delle scuole). È questa la vera novità sul fronte dell'istruzione nella legge di Stabilità appena varata dal governo. Ma lo stesso miliardo dovrà servire anche a molto altro: a preparare gli stessi professori, a finanziare le connessioni Internet (si sperava in 45 milioni in tre anni), ad agevolare l'alternanza scuola lavoro (100 milioni attesi non ci sono), a digitalizzare i servizi amministrativi. La coperta, come sempre, rischia di essere troppo corta.

I risparmi della maturità

Il Miur avrebbe dovuto contribuire per un miliardo alla spending review: quando il governo è uscito da Palazzo Chigi

con la manovra, i tagli erano ridotti a 650 milioni. Di questi, 147 provenivano dalla scelta del ministro Stefania Giannini di dare una svolta all'esame di maturità, abolendo i (costosi e inutili, a suo dire) commissari esterni per sostituirli con prof interni. «Un'iniziativa in palese contraddizione con le indicazioni dell'Ocse e con le raccomandazioni dell'Unione europea», aveva protestato il professor Giorgio Alluli, lanciando una petizione su change.org che in pochi giorni ha raccolto migliaia di firme. Quanto è bastato per convincere il ministro a «salvare» il prof esterno; i risparmi del Miur si riducono così a 474 milioni.

I tagli necessari e quelli contestati

Tra quelli più contestati dai sindacati, la riduzione di duemila ausiliari tecnico-amministrativi (i cosiddetti Ata): una scelta che farà risparmiare 16,9 milioni nel 2015 e a regime 50,7 milioni. Concretamente, significa che quando l'anno prossimo andranno in pensione circa 4900 collaboratori scolastici, ne saranno reintegrati solo 2900. I risparmi saranno in parte riutilizzati dallo stesso ministero dell'Istruzione, che userà 10 milioni per la digitalizzazione dei servizi amministrativi: le segreterie dovranno abbandonare fax e carta per sostituirli con computer, email e comunicazioni telematiche.

Sempre gli amministrativi, non avranno più diritto ad un sostituto per assenza brevi: il risparmio sarà di 21,3 milioni. Altri 45 milioni verranno dallo stop alle supplenze docenti di un solo giorno: con l'organico ridisegnato i buchi dovrebbero essere coperti facilmente. Altri 34 milioni arriveranno dall'abrogazione degli esoneri e semiesoneri per i collaboratori del dirigente scolastico: una scelta che, secondo l'Anief, porterà dal 1 settembre 2015 su 8.400 scuole autonome complessive, ben 1.200, attualmente in reggenza, ad essere private anche del responsabile di sede. Verranno richiamati a scuola pure i cosiddetti «comandati», ovvero circa 2500 insegnanti pagati dal Miur ma impiegati per incarichi pubblici in altre istituzioni: risparmio stimato, 25 milioni.

La battaglia delle università

I rettori tremavano, alla vigilia della Stabilità: secondo la legge Tremonti, il fondo per l'università, circa 6,7 miliardi, avrebbe dovuto subire un ulteriore taglio di 175 milioni. Alla fine saranno solo 25 i milioni tagliati. «Siamo di fronte ad una stabilizzazione che quanto meno ci mette al riparo da ulteriori tagli» precisa il presidente della conferenza dei rettori, Stefano Paleari.

Le università avranno una chance di dotarsi di docenti

più giovani: la Finanziaria concede infatti agli atenei la possibilità di assumere ricercatori con contratti triennali. Anche le università dovranno comunque dare il proprio contributo alle economie generali: circa 34 milioni i risparmi previsti per l'acquisto di beni e servizi. Resta ancora aperto invece il nodo del diritto allo studio: i pesanti tagli alle Regioni rischiano di dimezzare le borse di studio. Attualmente sono 130 mila quelle erogate (gli idonei sono 160 mila). Nell'ipotesi peggiore, venendo a mancare fondi statali e regionali, resterebbero le risorse (200 milioni garantiti dalle tasse) per garantire solo poco meno di 60 mila borse, cioè meno della metà, di circa 3500 euro l'una. Sono invece spuntate le risorse ad hoc per l' Afam, l'alta formazione coreutica e musicale, a cui andranno 10 milioni.



La decisione

Il ministro dell'Istruzione, Stefania Giannini (foto), aveva deciso di abolire i commissari esterni nelle commissioni d'esame alla Maturità, risparmiando 147 milioni

Il dietrofront

Poi è arrivata la marcia indietro: per ora resta tutto com'è

Il governo

- In una prima bozza della revisione di spesa (chiamata «spending review») il ministero dell'Istruzione avrebbe dovuto contribuire con tagli di circa un miliardo di euro

- Nelle successive revisioni i tagli all'istruzione sono stati ridotti prima a 650 milioni poi a 474,4 milioni

- Non c'è traccia dei 45 milioni per potenziare le reti Wi-Fi nelle scuole e di 100 milioni per garantire l'alternanza scuola-lavoro

La riorganizzazione della Pubblica Amministrazione.



Parere della Conferenza delle regioni sul disegno di legge.

La Conferenza delle Regioni del 16 ottobre ha approvato il seguente documento riguardante il Disegno di legge recante riorganizzazione delle Amministrazioni Pubbliche, che è stato consegnato in sede di Conferenza Unificata, riporta anche una serie di emendamenti e quindi la richiesta di modifica del testo legislativo.

La predisposizione di un organico progetto di riforma della dirigenza pubblica e più in generale del lavoro pubblico, è stata condivisa dalle Regioni nella fase di elaborazione dell'Accordo Italia semplice nei suoi obiettivi generali legati alla necessità di realizzare il sistema della pubblica amministrazione, in grado di abbattere gli steccati esistenti fra i singoli compartimenti e figli di una visione rigida e spezzata dell'agire pubblico.

Una riforma basata su principi generali, chiari ed omogenei per tutta la PA, e regolata in modo armonico dalla legislazione statale, dalla contrattazione collettiva e, per gli ambiti di competenza, dalla normativa regionale, integrata dai rispettivi strumenti di regolamentazione organizzativa propri dei livelli di autonomia costituzionalmente riconosciuti, risulterebbe un approccio nuovo, certamente semplificato e facilmente condivisibile nei diversi ambiti in cui dovrà essere attuata.

Tuttavia, il disegno di legge - che contiene aspetti di significativa violazione delle competenze costituzionalmente riconosciute alle Regioni - non corrisponde ai condivisi obiettivi fissati dal Protocollo Italia semplice.

Legge di stabilità. Il costo del lavoro diventa deducibile in modo integrale

Sconto Irap anche nella Pa se l'attività è commerciale

Domenico Luddeni

L'articolo 5 del Ddl di stabilità 2015 fornisce una boccata d'ossigeno agli enti locali che determinano l'Irap con il metodo commerciale previsto al comma 2 dell'articolo 10 bis del dlgs 446/1997, perché potranno dedurre integralmente il costo del personale delle attività commerciali.

Il ddl di Stabilità prevede che per i soggetti che determinano il valore della produzione netta ai sensi degli articoli da 5 a 9 del dlgs 446/1997 è ammessa in deduzione la differenza tra il costo complessivo del personale dipendente con contratto a tempo indeterminato e le deduzioni spettanti ai sensi dell'articolo 11 comma 1 lett. a), 1-bis, 4-bis.1 e 4-quater, consentendo in pratica la deduzione integrale del costo del lavoro dalla base imponi-

bile Irap. L'articolo 10 bis del dlgs 446/1997, per gli enti locali, o altro ente compreso nell'articolo 1, comma 2, del Dlgs 165/01, prevede, al comma 2, che, il calcolo della base imponibile Irap per le attività commerciali svolte dall'ente possa essere effettuato secondo le disposizioni di cui all'articolo 5, applicando il metodo del valore della produzione netta (Vpn) previsto per le imprese. Di conseguenza la disposizione prevista dalla legge di stabilità 2015 risulta applicabile anche agli enti locali che potranno così portare in deduzione integralmente il costo del personale a tempo indeterminato impiegato nelle attività commerciali, riducendo in modo significativo la base imponibile rispetto al passato, considerando che di norma tali enti applicano il metodo del valore della produ-

zione netta sulle attività Iva ad alta intensità di personale, quali assistenza domiciliare, asili nido, comunità per anziani.

La deducibilità del costo del personale potrebbe portare in molti casi anche all'azzeramento della base imponibile commerciale, tenuto conto del fatto che, oltre al costo del personale direttamente impiegato nelle attività commerciali, sarà anche deducibile il costo per il personale "promiscuo", che si ottiene applicando al costo del personale non specificatamente riferibi-

GLI EFFETTI

Stessi vantaggi per i dipendenti impegnati in compiti «promiscui»
Calcoli di convenienza da aggiornare

le alle attività commerciali una percentuale, calcolata in base al rapporto tra le entrate commerciali e il totale delle entrate correnti dell'ente, che rappresenta la quota di retribuzioni non direttamente commerciali deducibili dal valore della produzione netta ai sensi dell'articolo 10 bis comma 2. Bisognerà tenere anche conto che se tra le entrate dell'ente vi fossero contributi ricevuti specificatamente a copertura delle spese per il personale questi andranno ad aumentare il valore della produzione netta, contrariamente al passato quando ne erano esclusi in quanto componenti positivi correlati a costi indeducibili (ris. 330/2002 - Ris. 8/2000 - Cassaz. 1147/2014). Ne consegue che nella maggior parte dei casi aumenta per gli enti la convenienza all'applicazione del metodo commerciale. Alle amministrazioni che ancora non utilizzano tale metodo si consiglia di rivedere i propri calcoli di convenienza per aggiornarli alla luce delle nuove disposizioni più convenienti rispetto al passato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aperti i canali telematici per gli enti non commerciali in possesso dei requisiti necessari

Non profit, corsa all'esenzione

Entro il 30/11 l'invio della dichiarazione per Imu e Tasi

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

Gli enti non commerciali che intendono fruire dell'esenzione Imu e Tasi, totale o parziale, per gli immobili da loro posseduti sono tenuti a presentare la dichiarazione al comune competente entro il prossimo 30 novembre. Dal 21 ottobre, infatti, è possibile inviarla per via telematica utilizzando i canali Entratel e Fisconline. La notizia è riportata in un comunicato pubblicato sul sito del Ministero dell'economia e delle finanze.

Agli enti non profit che intendono fruire dell'esenzione dall'imposta municipale e dall'imposta sui servizi indivisibili, dunque, a poco più di un mese dalla scadenza viene finalmente consentito di presentare la dichiarazione al comune sul cui territorio sono ubicati gli immobili per gli anni 2012 e 2013. Va ricordato che il termine per la presentazione della dichiarazione Imu e Tasi è stato prorogato dal 30 settembre al 30 novembre con il decreto del Mef emanato il 23 settembre. Dopo quest'ultima proroga viene data agli enti non profit la possibilità di denunciare gli immobili che hanno le caratteristiche per fruire, in tutto o in parte, dell'esenzione. I due tributi sono soggetti alla stessa disciplina di legge che detta requisiti e condizioni per ottenere l'agevolazione.

La dichiarazione va presentata su un apposito modello approvato con decreto ministeriale del 26 giugno scorso, pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 153 del 4 luglio. A questo modello sono allegati anche le istruzioni per l'uso nelle quali, tra l'altro, viene espressamente precisato che l'obbligo è imposto solo agli enti che intendano fruire dell'esenzione Imu e Tasi, totale o parziale, mentre per tutti gli altri il termine di scadenza è quello ordinario, vale a dire il 30 giugno. Termine che nel 2015 deve essere osservato da tutti i contribuenti senza alcuna distinzione.

Le attività esenti. Nelle istruzioni al modello di dichiarazione viene evidenziato che gli immobili degli enti non profit sono esonerati dal pagamento dell'imposta municipale e dell'imposta sui servizi indivisibili solo se sugli stessi vengono svolte attività didattiche, ricreative, sportive, assistenziali, culturali e via dicendo con

In sintesi

Norme di riferimento: articolo 7 decreto legislativo 504/1992; articolo 91-bis dl 1/2012; decreto ministeriale 200/2012; decreto ministeriale del 26 giugno 2014; decreto ministeriale del 23 settembre 2014

Proroga termine dichiarazione Imu e Tasi enti non commerciali: 30 settembre 2014

Ulteriore proroga termine: 30 novembre 2014

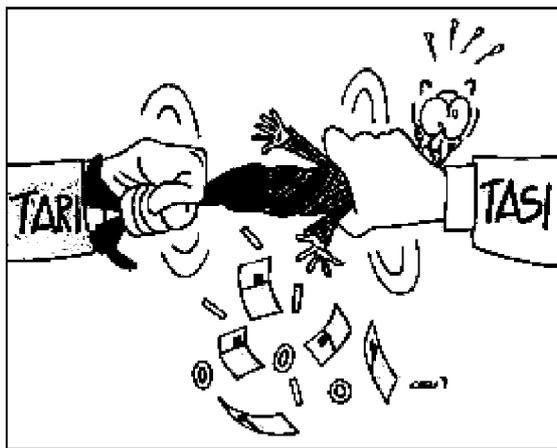
Termine ordinario pre-

sentazione dichiarazione Imu e Tasi: 30 giugno dell'anno successivo rispetto a quello in cui si ha diritto a fruire dell'esenzione

Presupposto per l'esenzione: immobile posseduto e utilizzato da un ente non commerciale

Ulteriore condizione: immobile destinato allo svolgimento delle attività con modalità non commerciali

Tipologia esenzione: totale o parziale



modalità non commerciali. Non a caso è stabilito che debbano richiedere, per lo svolgimento delle suddette attività, rette di importo simbolico e comunque non superiori alla metà rispetto alla media di quelle pretese dai soggetti che svolgono l'attività con modalità commerciali. Per esempio, è posto in rilievo nelle istruzioni che questi requisiti devono sussistere per le attività assistenziali e sanitarie, che possono o meno essere accreditate e contrattualizzate con lo stato, le regioni e gli enti locali. E se esercitano in modo complementare la loro attività rispetto al servizio pubblico possono esigere il pagamento di «eventuali importi di partecipazione alla spesa». Mentre le attività didattiche, che sono quelle dirette all'istruzione e alla formazione, si ritengono effettuate con modalità non commerciali solo se vengono rispettate le seguenti condizioni: a) l'attività è paritaria rispetto a quella statale e la scuola adotta un regolamento che garan-

tisce la non discriminazione in fase di accettazione degli alunni; b) viene applicata la contrattazione collettiva al personale docente e non docente; l'attività è svolta a titolo gratuito, ovvero dietro versamento di corrispettivi di importo simbolico. Le attività ricettive, invece, devono avere una funzione strumentale, funzionale al soddisfacimento di bisogni di natura sociale. Quindi, devono essere tenute distinte da quelle svolte nelle strutture alberghiere e paralberghiere. In particolare, devono svolgere attività di assistenza o protezione sociale, educazione e formazione, turismo sociale.

L'esenzione totale o parziale. La disciplina Imu, che si applica anche alla Tasi, prevede l'esenzione dal pagamento per gli immobili posseduti e utilizzati dagli enti non commerciali. L'articolo 7, comma 1), lettera i) del decreto legislativo 504/1992 riconosce l'esenzione alle attività ricreative, culturali, didattiche,

Agevolazione fiscale condizionata per le onlus

Il ministero, nelle istruzioni allegate al modello di dichiarazione, ha chiarito che non tutte le onlus hanno i requisiti soggettivi per fruire dell'esenzione. L'inquadramento nella categoria delle organizzazioni di utilità sociale prescinde dall'indagine sull'oggetto esclusivo o principale dell'attività esercitata dall'ente o sulla sua natura non commerciale. Spetta infatti ai comuni deliberare eventuali agevolazioni per le onlus, qualora non abbiano i requisiti per averne diritto.

Viene messo in rilievo, dunque, un aspetto importante sulle condizioni di legge per avere diritto al trattamento agevolato. In particolare, il requisito soggettivo previsto dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992, è presupposto necessario ma non sufficiente per l'esenzione dal pagamento di Imu e Tasi. E non è scontato che lo abbiano le organizzazioni non lucrative di utilità sociale, in quanto l'inquadramento di questi enti nella categoria delle onlus prescinde dall'indagine sul loro oggetto esclusivo o principale o sulla natura commerciale dell'attività da loro svolta.

Non a caso l'articolo 21 del decreto legislativo 460/1997 dispone che i comuni, le province, le regioni e le province autonome di Trento e Bolzano hanno la facoltà di deliberare nei confronti delle onlus la riduzione o l'esenzione dai tributi da loro amministrati e dagli adempimenti connessi.

che, sportive, assistenziali, sanitarie e così via svolte da questi enti, purché non vengano svolte con modalità commerciali. L'articolo 91-bis del dl (1/2012) dispone che qualora l'unità immobiliare abbia un'utilizzazione mista, l'esenzione si applica solo sulla parte nella quale si svolge l'attività non commerciale, sempre che sia identificabile. La parte dell'immobile dotata di autonomia funzionale e reddituale permanente deve essere iscritta in Catasto e la rendita produce effetti a partire dal 1° gennaio 2013. Nel caso in cui non sia possibile accatastarla autonomamente, l'agevolazione spetta in proporzione all'utilizzazione non commerciale dell'immobile che deve risultare da apposita dichiarazione. Anche se è oltremodo difficoltoso individuare all'interno di uno stesso immobile, con un'unica rendita, la parte destinata a attività commerciali. Quindi nei casi in cui non possa essere frazionato, perché non è possibile individuare una parte che abbia autonomia funzionale e reddituale, è demandato al contribuente il compito di fissarne le proporzioni e certificare quale sia quella destinata a attività non commerciali. Per l'esenzione parziale contano la superficie e il numero dei soggetti che utilizzano le unità immobiliari per attività miste, commerciali e non commerciali. Nello specifico, è necessario fare riferimento allo spazio, al numero dei sog-

getti nei confronti dei quali vengono svolte le attività con modalità commerciali o non commerciali e al tempo durante il quale l'immobile è destinato a un determinato uso. Se viene svolta un'attività diversa da quelle elencate dalla norma solo per un periodo dell'anno, per calcolare il tributo occorre conteggiare i giorni durante i quali l'immobile ha questa destinazione.

Concessione dell'immobile in comodato. Un ente non commerciale che concede in comodato un immobile a un altro ente non profit che svolga un'attività con modalità non commerciali ha diritto all'esenzione, anche se non lo utilizza direttamente. Questa è la tesi sostenuta dal ministero dell'economia (risoluzione 4/2013). Viene ritenuto fruibile il beneficio fiscale anche nei casi in cui l'immobile posseduto da un ente non commerciale venga concesso in comodato a un altro ente, che svolga le attività elencate dall'articolo 7, comma 1, lettera i) del decreto legislativo 504/1992 (ricreative, culturali, didattiche, sportive, assistenziali, sanitarie e così via). A maggior ragione se l'immobile venga dato in comodato ad un altro ente non commerciale appartenente alla stessa struttura dell'ente concedente, purché l'utilizzatore gli fornisca tutti gli elementi per consentire il corretto adempimento degli obblighi tributari sia formali che sostanziali.

—© Riproduzione riservata—

Le misure per la cassa. Precauzioni anti-sforamento

Sorveglianza speciale sulla liquidità

Luciano Cimbolini

Due dei cardini dell'armonizzazione contabile, il **Fondo crediti dubbia esigibilità** (Fcde) e il principio della competenza finanziaria potenziata, se correttamente applicati, avranno importanti effetti sulla sostenibilità dei bilanci di Regioni ed enti locali e sui conti

NIENTE «SCONTI»

Servizi finanziari e revisori dovranno prestare attenzione per contrastare interpretazioni elusive

pubblici in termini d'indebitamento netto e, in minor misura, di fabbisogno.

Il Fcde, posta non impegnabile quantificata in base alla media del rapporto fra riscossioni e accertamenti nel quinquennio precedente e alle previsioni di entrata dell'anno di competenza, imporrà alle Pa una capacità di spesa realmente proporzionata alle risorse disponibili. In altre parole, sarà molto più difficile spendere soldi che non si hanno. La verifica della congruità del Fcde a consuntivo,

in base al rapporto fra riscossioni quinquennali in conto residui e stock dei residui attivi conservati, comporterà ulteriori accantonamenti per coprire l'inesigibilità delle poste in sede di riaccertamento annuale dei residui.

La competenza finanziaria rafforzata, invece, con l'imputazione in bilancio di entrate e spese solo alla scadenza della relativa obbligazione, avvicina i tempi dell'accertamento e dell'impegno a quello dell'effettiva manifestazione di cassa, ridimensionando il fenomeno dei residui, con possibili benefici anche sugli equilibri di cassa e quindi sul fabbisogno di sistema. L'obbligo poi di accertare le entrate per il loro intero ammontare, salvo "scontarle" con il Fcde (vietando gli «accertamenti per cassa») dovrebbe aumentare le entrate utili per l'indebitamento netto, ma - grazie al Fcde - senza incremento delle risorse (fittiziamente) disponibili dal lato della spesa.

Il tutto, però, a patto che non vi siano manovre elusive dei principi contabili. Queste, in sostanza, possono essere di due tipi. Dal lato delle entrate, i principi dell'armonizzazione prevedono che non siano sog-

gette a svalutazione le entrate relative a trasferimenti da altre Pa, quelle assistite da fidejussione, le entrate tributarie che, in via eccezionale, possono essere ancora accertate per cassa e quelle riscosse per conto di un altro ente.

Le singole Pa, con decisione motivata, possono tuttavia indi-

viduare altre entrate non svalutabili in base alle loro specifiche caratteristiche. In questo caso potrebbe esserci la tentazione di allargare indebitamente il novero delle entrate escluse dall'ambito del Fcde, abbassando così sensibilmente il peso degli accantonamenti.

Dal lato delle spese, invece, è importante che il nuovo criterio d'imputazione in bilancio (scadenza dell'obbligazione passiva) non sia inteso come facoltà di rinvio delle stesse agli esercizi successivi in base alle (future) disponibilità di cassa. Un'eventuale carenza di liquidità, difatti, non può essere motivo per imputare a un esercizio successivo spese che vengano a scadenza nell'esercizio di competenza. Ai fini dell'imputazione sarà obbligatorio rispettare le regole d'impegno indicate in modo tassativo dai principi contabili per le varie tipologie di poste.

Sarà compito prioritario del responsabile del servizio finanziario e dei revisori dei conti impedire comportamenti elusivi, che possano vanificare le finalità della riforma e provocare gravi problemi alla sostenibilità e alla veridicità dei bilanci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Due strumenti

O1 | IL «FCDE»

Il «Fondo crediti di dubbia esigibilità» (Fcde) deve essere alimentato annualmente in base alla media tra riscossioni e accertamenti del quinquennio precedente. Lo scopo è quello di dimensionare correttamente le capacità di spesa

O2 | LA «COMPETENZA»

La «competenza finanziaria rafforzata» impone di imputare a bilancio entrate e spese solo alla scadenza delle relative obbligazioni e intende ridimensionare i «residui»

AUTONOMIE LOCALI

I nuovi bilanci. Con la legge di stabilità «Patto» più leggero da calcolare sulla spesa corrente 2010-2012

Nel 2015 la zavorra dei crediti dubbi

Le entrate incerte devono essere accantonate fin dal preventivo

Patrizia Ruffini

Tagli alle entrate e alle spese a saldo zero, per 1,2 miliardi, e rivisitazione del peso del patto di stabilità interno: sono le novità relative alla costruzione del **bilancio preventivo 2015** svelate dalla legge di stabilità 2015. Novità che per i Comuni si aggiungono ai tagli del fondo di solidarietà già approvati per il 2015: 188 milioni, a seguito del Dl 66/2014, e 100 milioni dal Dl 95/2012.

A segnare la costruzione degli equilibri del bilancio 2015 non sarà però la consueta manovra finanziaria annuale, ma l'applicazione del principio della competenza finanziaria potenziata, obbligatoria dal 1° gennaio 2015 con l'avvio dell'armonizzazione contabile, secondo i dettami del Dlgs 126/2014.

Per le entrate, in particolare, il principio contabile applicato stabilisce l'iscrizione dell'intero importo del credito (anche per le voci di dubbia e difficile esazione) e l'obbligo di accantonare, fin dal preventivo, il **fondo crediti di dubbia esigibilità**.

Il peso straordinario nei prossimi bilanci dell'«accantonamento al fondo crediti di dubbia esigibilità» da iscrivere fra le spese dipende dall'ammontare delle entrate (sono esclusi i crediti da amministrazioni pubbliche e i crediti garantiti da fidejussione) e dalla capacità di riscossione desumibile dagli ultimi esercizi (media del rapporto tra incassi e accertamenti). Come noto, l'accantonamento al fondo non è oggetto di impegno e, a fine anno, genera un'economia che confluisce nelle quote accantonate del risultato di amministrazione. Nel primo esercizio di adozione del principio è possibile stanziare in bilancio una quota almeno pari al 50% dell'importo del fondo; nel secondo esercizio lo stanziamento di bilancio riguardante il fondo è pari almeno al 75% dell'accantonamento e dal terzo

esercizio l'accantonamento al fondo è effettuato per l'intero importo. In ogni caso, in sede di rendiconto, fin dal primo esercizio, l'ente accantona nell'avanzo di amministrazione l'intero importo del fondo.

I sacrifici sono più forti per gli enti abituati ad accertare entrate la cui riscossione effettiva è rinviata nel tempo o addirittura non si realizzerà mai integralmente; mentre si annullano nell'ipotesi di entrate accertate per cassa.

Passando alla legge di stabilità, l'ulteriore taglio del fondo di solidarietà comunale di complessivi 1,2 miliardi è da fronteggiare attraverso "obbligatorie" riduzioni della spesa corrente (non più di beni e servizi) per un importo equivalente. La torta del fondo di solidarietà che resta andrà ripartita sulla base delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard per il 20% (era il 10%). I Comuni sede di uffici giudiziari dal primo settembre 2015 non dovranno più effettuare le spese, trasferite al ministero della Giustizia.

Infine, il patto di stabilità presenta per il prossimo anno un aggiornamento della base di calcolo alla media 2010-2012 (era 2009-2011) e una forte riduzione delle percentuali utilizzate per quantificare la manovra, che per i Comuni - sia sotto che sopra i 5000 abitanti - scendono al 7,71% (era 14,07%) per il 2015 e all'8,26% (era 14,62%) fino al 2018. Per le province le misure passano al 17% (era 19,25%) per l'anno 2015 e al 17,83% (era 20,05%) fino al 2018. La novità negativa riguarda il diverso regime degli accantonamenti al fondo crediti di dubbia esigibilità che diventano spese rilevanti nel prospetto di competenza mista, utilizzato per dimostrare il rispetto dei vincoli. Da ultimo saranno cancellati premi e differenziazioni basate sulla virtuosità.

La manovra

01 | TAGLI AGGIUNTIVI AL FONDO SOLIDARIETÀ

I Comuni dovranno aggiungere ai tagli di 288 milioni in vigore dal 2015, ulteriori tagli del fondo di solidarietà comunale per 1,2 milioni: vanno ridotte le spese correnti (non più circoscritte ai beni e servizi) per un importo corrispondente

02 | FONDO CREDITI DUBBIA ESIGIBILITÀ

Obbligatorio accantonare fra le spese del bilancio di previsione il fondo crediti di dubbia esigibilità sulla base della capacità di riscossione desumibile dagli ultimi esercizi (media del rapporto tra incassi e accertamenti). Fanno eccezione i crediti da altre amministrazioni pubbliche e quelli assistiti da fidejussione

03 | PATTO DI STABILITÀ A OBIETTIVI RIDOTTI

L'obiettivo del patto di stabilità per i Comuni dal 2015 sarà calcolato sulla spesa corrente media 2010-2012 (anziché 2009-2011), applicando le misure ridotte del 7,71% e del 7,83 fino al 2018. Per le Province le misure scendono al 17% per il 2015 e al 17,83% fino al 2018

04 | CREDITI DUBBI E PATTO DI STABILITÀ

Dal 2015 gli stanziamenti di competenza relativi al Fondo crediti di dubbia esigibilità diventeranno spese rilevanti nel prospetto di competenza mista. Cancellate anche le misure di premialità e il patto regionale integrato

05 | TRIBUNALI E FABBISOGNI STANDARD

Dal 1° settembre 2015 le spese per il funzionamento degli uffici giudiziari saranno trasferite a carico dello Stato. Passa dal 10 al 20% la quota ripartita fra i Comuni sulla base delle capacità fiscali e dei fabbisogni standard approvati dalla Copaff entro il 31 dicembre 2014

La razionalizzazione delle società è rimessa alla buona volontà degli amministratori

Partecipate, dieta poco efficace

Promosse le aggregazioni e la gestione dei servizi locali

Pagina a cura
di **MATTEO BARBERO**

Sulle società partecipate locali il governo ha deciso di non decidere. Il disegno di legge di stabilità 2015, il cui testo è stato firmato la scorsa settimana dal presidente della repubblica e si accinge ad affrontare il suo inter parlamentare, non contiene, infatti, incisive misure di razionalizzazione, ma solo alcuni blandi incentivi. Tutto è nuovamente rimesso alla buona volontà degli amministratori, che finora si sono mostrati piuttosto recalcitranti a impugnare le forbici.

Eppure, la riduzione delle partecipazioni detenute dalle p.a. locali avrebbe dovuto rappresentare uno dei punti di forza del secondo ciclo di spending review, affidato alle cure di Carlo Cottarelli.

E proprio l'ex Fmi, succeduto a Enrico Bondi nel ruolo di commissario straordinario alla revisione della spesa e ora in procinto di ritornare a Washington, negli scorsi mesi ha operato una capillare ricostruzione dei numeri del c.d. «capitalismo municipale».

Nel rapporto pubblicato lo scorso mese di agosto, si sono fatti i conti in tasca alle 7.726 società locali censite dalla banca dati del Tesoro: otto volte quelle francesi, tanto per dare un ordine di grandezza. Ma, si sottolineava nel report, il numero reale è ancora più alto, certamente superiore alle 10 mila unità. Tuttavia, una stima precisa non è possibile, anche perché non tutti gli enti rispondono ai questionari.

Tale galassia è in realtà un enorme buco nero, che nel 2012 ha accumulato perdite per 1,2 miliardi di euro, cui vanno aggiunte le per-

	Totale	Età media	Retribuzione media
Gestione privata			
dirigenti	5.917	51	141.517
quadri	52.961	48	58.370
impiegati	170.992	43	34.549
operai	140.529	45	29.096
apprendisti	2.466	27	23.782
altri	5.020	44	33.773
Totale	377.885	44	37.454
Gestione pubblica			
dirigenti	634	54	110.184
quadri	1.051	54	60.326
impiegati	33.153	50	31.336
operai	9.099	50	34.241
altri	5.641	49	37.606
non disponibile	73.957	51	32
Totale	123.535	51	33.546

Fonte: rapporto Cottarelli (2014)

dite nascoste dovute a due fattori: 1) contratti di servizio che prevedono finanziamenti non corrispondenti al servizio erogato; 2) tariffe troppo elevate imposte ai cittadini.

Numerose criticità riguardano anche le circa 1.800 società che operano nel settore dei servizi pubblici locali di rilevanza economica (ossia nei comparti energetico, idrico, dei rifiuti e del trasporto pubblico locale): il loro assetto proprietario, infatti, in larga prevalenza costituito da aziende partecipate da enti pubblici territoriali, risulta essere troppo frammentato e di conseguenza non permette la re-

alizzazione dei programmi di investimento adeguati, i quali esigono ingenti capitali cui solo attraverso grandi dimensioni d'impresa è possibile far fronte.

Da qui l'esigenza di una razionalizzazione, puntualmente recepita dall'art. 23 del dl 66/2014 (il cosiddetto decreto Irpef), che ha affidato al commissario straordinario la definizione di un piano mirato.

Quest'ultimo è stato presentato da Cottarelli a settembre, declinato in 33 proposte operative, che avrebbero potuto garantire (stando ai calcoli dello stesso commissario) risparmi a regime per la finanza pubblica

dell'ordine di 2-3 miliardi, di cui almeno 500 milioni già quest'anno.

Il piano avrebbe dovuto trovare posto nel decreto «sblocca Italia», ma le misure sono state rinviate alla legge di Stabilità (con annesse polemiche fra Cottarelli e il premier Renzi).

Il disegno di legge presentato dall'esecutivo, però, si presenta decisamente meno ambizioso e rispetto ai suggerimenti cottarelliani, al punto che il beneficio per i conti non è neppure cifrato.

Cosa prevede il testo? L'art. 44 si limita a promuovere processi di aggregazione e a rafforzare la gestione industriale dei servizi pub-

blici locali a rete di rilevanza economica, attraverso misure quali l'obbligo per gli enti locali di partecipare agli enti di governo degli ambiti territoriali ottimali, cui viene assegnato il compito di predisporre la relazione prodromica all'affidamento del servizio.

Viene, inoltre, previsto il mantenimento della concessione in essere anche in caso di acquisizione o fusione societaria, consentendo, ove necessario, la rideterminazione dell'equilibrio economico finanziario del nuovo soggetto gestore.

Si prevede, poi, l'esclusione dai vincoli del patto di Stabilità delle spese per investimenti per gli enti locali che procedano a dimissioni totali o parziali delle proprie partecipate, nonché l'obbligo di utilizzare le risorse derivanti dal fondo nazionale di sviluppo e coesione o da altre risorse nazionali esclusivamente come cofinanziamento o garanzia dei piani di investimento approvati dagli enti di governo degli ambiti.

È stata stralciata, invece, la disciplina che demandava a regioni, province autonome, enti locali, camere di commercio, università e autorità portuali l'avvio, a decorrere dal 1° gennaio 2015, di un più incisivo processo di razionalizzazione delle società e delle partecipazioni societarie direttamente o indirettamente possedute, in modo da conseguire la riduzione delle stesse entro il 31 dicembre 2015.

La sensazione, insomma, è che all'orizzonte si delinei un nuovo flop. Non sarebbe la prima volta, infatti, che i tentativi di disboscare la foresta di società regionali, comunali e provinciali si risolve in un nulla di fatto.

© Riproduzione riservata

Precedenti poco efficaci in una lunga lista di flop

Le partecipazioni detenute da province e comuni sono da tempo nel mirino del legislatore. Ma finora i risultati scarseggiano. Non hanno avuto successo, per esempio, gli obblighi di dismissione previsti dall'art. 14, comma 32, del dl 78/2010) a carico dei comuni con meno di 50 mila abitanti (ulteriormente differenziati sopra e sotto la soglia di 30 mila residenti). E neppure quelli riguardanti le cosiddette società strumentali, ovvero, a mente dell'art. 4 del dl 95/2012, quelle che realizzano un fatturato da prestazione di servizi a favore di pubbliche amministrazioni superiore al 90%. Tali previsioni, dopo continue proroghe, sono state abrogate

dalla legge 147/2013. Rimane in vigore, invece, l'art. 3, commi da 27 a 32, della legge 244/2007, che ha imposto a tutte le p.a. il divieto di assumere e/o l'obbligo di cedere a terzi, nel rispetto delle procedure a evidenza pubblica, le partecipazioni non strettamente necessarie per il perseguimento delle proprie finalità istituzionali. In teoria, la scadenza per adempiere era fissata a fine 2011, ma molte amministrazioni continuano a detenere quote in società assolutamente estranee al proprio core business. Nel suo screening, Cottarelli ha trovato di tutto un po', compresa un'azienda agricola che produce salumi e formaggi.

In teoria, queste partecipazioni andrebbero dimesse entro la fine dell'anno, sempre sotto l'occhio vigile della Corte dei conti. Dopo tale data, le partecipazioni non individuate come necessarie (con delibera di consiglio da trasmettere alla competente Sezione regionale di controllo) cesseranno di avere ogni effetto giuridico ed entro i successivi 12 mesi dovranno essere liquidate. Tale disciplina non pare ben coordinata con quella precedente, almeno sul piano temporale. Inoltre, sarebbe opportuno estendere anche a tale procedura gli incentivi previsti dal ddl Stabilità 2015 e, in particolare, quello che prevede l'esclusione dal patto di Stabilità interno delle spese fi-

nanziate con i proventi delle dimissioni. Come detto, però, le partecipate sono spesso in perdita o comunque difficilmente collocabili sul mercato, per cui è difficile immaginare che gli enti riescano addirittura a guadagnarci dimettendole. Più utile sarebbe disporre di strumenti in grado di gestire con flessibilità la ricollocazione del personale in esubero, che secondo i calcoli di Cottarelli include circa 500 mila unità (si veda la tabella): al riguardo, gli unici strumenti disponibili sono quelli previsti dalla legge 147/2013, finora quasi del tutto inutilizzati.

—© Riproduzione riservata—■

CARLO COTTARELLI

“Spese senza controlli Bisogna cambiare testa”

Lex commissario alla spending review: “In Italia si fanno troppe leggi”

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Per i commessi di via XX settembre Carlo Cottarelli è già un lontano ricordo. «Sicuro stia ancora qui?» si chiede quello che non riesce a contattare l'interno. L'ormai ex commissario alla spending review non ha più una segretaria, né altri collaboratori. L'ala del suo ufficio è vuota come quelle di certe aziende andate rapidamente fallite. Lui invece è ancora lì, seduto nella scrivania di una stanza d'angolo. Quando il telefono della ex segretaria squilla, si alza e va a rispondere. Resterà fino al 31 ottobre, quando tornerà a Washington come direttore esecutivo per l'Italia al Fondo monetario internazionale.

Dottor Cottarelli, avrebbe dovuto rimanere tre anni, alla fine sarà solo uno. Perché?
«All'inizio con Letta l'accordo era per un anno, ma mi chiese di restare per tre. Poi le cose sono cambiate».

Renzi non l'ha mai amata, non voleva un burocrate a occuparsi di tagli.

«Se mi amasse o meno dovette chiederlo a lui. Però ha ragione quando dice che le decisioni le deve prendere la politica, non un commissario. Quando mi chiamarono anche io mi chiesi perché ci fosse bisogno di una figura del genere».

Cosa le risposero?

«Che ci voleva qualcuno in grado di fare entrare la cultura della revisione della spesa

nella testa della burocrazia».

I risultati non sono entusiasmanti.

«Ora c'è la norma che porterà alla drastica riduzione delle centrali di acquisto pubbliche, quella che introduce l'obbligo di fatturazione elettronica, c'è una prima lista di prezzi benchmark. È in vigore un decreto che imporrà un tetto di cinque auto a ministero, è stata completata l'introduzione dei fabbisogni standard nei Comuni, c'è una banca dati delle partecipate pubbliche. Sono soltanto alcuni esempi di quel che è stato fatto».

I grandi problemi sono irrisolti. Penso alla riorganizzazione delle prefetture o il caso delle partecipate: lei aveva proposto di ridurle da ottomila a mille, nella legge di Stabilità non c'è nulla.

«Sulle partecipate le cose stanno come dice lei, non so cosa risponderle. Sulle prefetture si sarebbe potuto procedere più velocemente. Un primo strumento per attuare la riforma era compresa nella legge di svuotamento delle Province, poi scoprii che era necessario inserirla di nuovo nella delega di riforma della pubblica amministrazione».

Perché?

«A quanto pare c'erano problemi giuridici».

In Italia i capi di gabinetto hanno sempre l'ultima parola. Perché?

«Le norme sono spesso lunghe e incomprensibili e solo loro sono in grado di gestirle».

Cosa si può fare per cambiare le cose?

«Occorrerebbe cambiare la testa di chi scrive le leggi, mi rendo conto che non è semplice. Sarebbe un passo avanti se i collaboratori più stretti dei ministri controllassero meglio i testi che vengono approvati. E poi in Italia si fanno troppe leggi. Ogni settimana si sente l'urgenza di scriverne qualcuna. Più ce ne sono, più è difficile applicarle, maggiore è il livello di discrezionalità».

Abbassare l'età media dei dirigenti pubblici, come vuole Renzi, è una soluzione?

«Ho sessant'anni, non può farmi dire che è una soluzione. Però aiuta».

Era favorevole al tetto di 240mila euro?

«Sì, ma la cosa più importante è che è stato fermato il meccanismo che permetteva la rivalutazione Istat degli stipendi. Di fatto

negli ultimi trent'anni ai dirigenti pubblici più elevati è stata garantita una scala mobile negata agli altri».

Come funzionario del Fmi ha visto da vicino molte burocrazie. Dica la verità: un Paese nel quale la fusione fra Aci e motorizzazione civile salta tre volte non lo ha mai visto.

«No. Aggiungo una cosa: mi sono reso conto che un problema

importante della spesa italiana è la mancanza dei controlli. Le norme vengono scritte, spesso non vengono rispettate».

Una struttura c'è: è la Corte dei Conti.

«La quale si preoccupa di far rispettare le procedure, non l'efficienza dei processi. Le racconto un aneddoto: quando ho scoperto che i Comuni si affidano a società esterne specializzate nei controlli dei costi, ho chiesto perché la stessa cosa non venga fatta nei ministeri. Mi è stato risposto che farlo è rischioso, perché la Corte dei Conti si metterebbe a fare le pulci agli anni precedenti. Non so se è vero, ma se lo fosse sarebbe la dimostrazione che qualcosa non va».

La legge di Stabilità ha accantonato la spending review, si torna ai tagli lineari. È così?

«I target di riduzione di spesa esistono in tutto il mondo, il problema è come li si applica».

Se ne va pessimista sul futuro dell'Italia?

«Assolutamente no. In Italia le cose cambiano, è che i problemi sono tanti e non ce ne accorgiamo. Con l'eccezione delle pensioni, fra il 2009 e il 2012 la spesa pubblica dello Stato è scesa del 10 per cento, quella dei Comuni dell'8, quella delle Regioni del 16, solo la spesa sanitaria è rimasta costante. Altrove verrebbero giudicati come ottimi risultati».

Tornerà?

«Sono sicuro di sì».

Twitter @alexbarbera

Si vota oggi dalle 9 alle 14 per il rinnovo dell'Associazione dei comuni

Sfida all'ultimo voto per l'Anci, si sceglie tra Ferrandino e Iannuzzi

CASERTA (rr) - Si vota oggi per l'Assemblea Congressuale dell'Anci. Dalle 9 alle 14, potranno partecipare con diritto di voto il sindaco o un proprio delegato, scelto tra i componenti dei propri organi. Si presentano alla sfida della presidenza dell'Anci Campania: **Giosy Ferrandino** (nella foto a destra) contro **Francesco Paolo Iannuzzi** (nella foto a sinistra).

Il congresso regionale procederà all'elezione del nuovo presidente regionale e dei 56 componenti del comitato direttivo. Le liste dei candidati sono state presentate la settimana scorsa e racchiudono in larga parte i due schieramenti politici. Con Iannuzzi sono candidati in larga parte sindaci e rappresentanti delle amministrazioni di centrodestra, mentre Iannuzzi guida la rappresentanza di centrosinistra degli Enti locali. Il centrodestra cerca la riconferma puntando sul presidente uscente sindaco di Monte di Procida e fedelissimo dell'europarlamentare **Fulvio Martusciello**. A sostegno di Iannuzzi ci sono 56 tra sindaci e consiglieri di tutte le province campane: capolista è il sindaco di Caserta **Pio Del Gaudio**. Tra gli altri sono candidati: **Ciro Borriello** di Torre del Greco, **Torquato Manlio** di Nocera, **Graziano Lardo**, **Geremia Biancardi** di Nola, **Andrea Meccarelli** di Presenzano, **Piergiorgio Sagrestani**, **Flavio Petroccione**, **Antonio Aufiero**, **Antonio De Angelis** di Marcianise, **Costantino Fortunato** di Morcone, **Angelo Lavornia**, **Ermanno Schiano**, **Antonio Di Maria** di Santa Croce del Sannio, **Domenico Peccerillo** di Casola, **Costabile Nicoletti** di Castellabate, **Antonio Giordano**, **Gerardo Marotta**, **Pasquale Santagata** di Fontanarosa, **Gerardo Pallini** di Pratola Serra, **Giuseppe Di Cerbo**, **Angelo Riccardo**, **Francesco**

Piemonte, **Massimo Marchegiani**, **Giuseppe Stinga**, **Raffaele De Luca**, **Giovanni Schiappa** di Mondragone, **Alfonso Piscitelli** di Santa Maria a Vico. Ferrandino ha ottenuto il sostegno di 45 amministratori. Tra loro il sindaco di Piedimonte Matese **Vincenzo Cappello**, il consigliere comunale di Caserta **Enrico Tresca**, **Biagio Di Muro** di Santa Maria Capua Vetere, **Gerardo Massaro** di Portico di Caserta, **Nicola Tamburrino** di Villa Literno, **Giosuè Starita** di Torre Annunziata, **Giuseppe Tito** di Meta di Sorrento, **Antonio Zeno** di Massa di Somma, **Eduardo Serpico** di Scisciano e **Ferdinando Uliano** di Pompei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La graduatoria finale

Ecosistema urbano XXI edizione - Punteggio riportato dalle città in base ai parametri monitorati da Legambiente e Ambiente Italia (dati 2013)

Pos. Città	Indice	Pos. Città	Indice	Pos. Città	Indice	Pos. Città	Indice
1 Verbania	85,61	29 Lecco	55,87	57 Siena	50,67	86 Torino	38,83
2 Belluno	74,49	30 Cremona	55,51	58 Pavia	50,65	87 Napoli	38,07
3 Bolzano	70,65	31 Rimini	55,47	59 Benevento	50,63	88 Caltanissetta	37,58
4 Trento	69,44	32 Livorno	55,43	60 Firenze	50,33	89 Latina	37,32
5 Pordenone	68,04	33 Rovigo	55,33	61 Cagliari	50,13	90 Cosenza	35,67
6 L'Aquila	66,19	34 Teramo	55,20	62 Milano	50,05	91 Enna	35,66
7 Perugia	65,21	35 Campobasso	54,47	63 Ferrara	49,90	92 Frosinone	33,83
8 Oristano	65,10	36 Aosta	54,42	64 Trieste	49,65	93 Caserta	33,69
9 La Spezia	63,68	37 Bergamo	54,07	MEDIA ITALIANA		94 Siracusa	30,66
10 Venezia	63,54	38 Modena	54,00	65 Lucca	49,09	95 Catania	30,62
11 Pesaro	62,72	39 Avellino	53,96	66 Varese	48,12	96 Palermo	27,11
12 Ancona	62,43	40 Bologna	53,92	67 Alessandria	47,96	97 Vibo Valentia	26,05
13 Macerata	62,30	41 Terni	53,90	68 Pistoia	47,07	98 Pescara	25,85
14 Parma	61,30	42 Piacenza	53,73	69 Ragusa	46,98	99 Reggio Calabria	24,66
15 Gorizia	59,84	43 Pisa	53,34	70 Arezzo	46,64	100 Catanzaro	24,19
16 Forlì	59,58	44 Reggio Emilia	53,02	71 Grosseto	45,88	101 Messina	22,21
17 Mantova	58,94	45 Treviso	53,01	72 Prato	45,51	102 Crotona	21,35
18 Udine	58,86	46 Brindisi	52,92	73 Trapani	45,10	103 Isernia	14,19
19 Novara	58,79	47 Lodi	52,58	74 Bari	45,04	104 Agrigento	12,76
20 Savona	58,27	48 Ravenna	52,44	75 Lecce	44,82		
21 Chieti	58,18	49 Genova	52,05	76 Imperia	44,21		
22 Cuneo	58,08	50 Salerno	51,98	77 Taranto	43,64		
23 Asti	57,61	51 Matera	51,84	78 Como	43,55		
24 Nuoro	56,99	52 Vercelli	51,77	79 Potenza	42,31		
25 Sassari	56,97	Pos. Città	Indice	80 Brescia	41,97		
26 Biella	56,19	53 Vicenza	51,74	81 Foggia	41,60		
27 Sondrio	56,16	54 Padova	51,49	82 Roma	40,76		
28 Rieti	55,94	55 Verona	51,27	83 Massa	40,04		
		56 Ascoli Piceno	51,25	84 Viterbo	39,47		
				85 Monza	39,16		

Mobilità. Nei trasporti pubblici si affermano i Comuni più grandi con l'eccezione di Siena - Più piste ciclabili in Pianura padana

Calano i bus, aumentano le auto

Venezia favorita dalla sua unicità - A Reggio Emilia record di aree pedonalizzate

■ In generale è difficile, se non impossibile, trovare alcuni segnali confortanti nella parte dell'indagine sull'Ecosistema urbano riguardante la mobilità. Esaminando i dati del settore più "pesante" di tutti, con una serie di indicatori che contano per il 35% del totale, si scopre la coincidenza negativa di due aspetti: da un lato il calo nell'offerta di trasporto pubblico locale, legata alle riduzioni di servizi adottate dai Comuni a fronte di trasferimenti statali tagliati, dall'altro l'ulteriore aumento del già insostenibile tasso di motorizzazione, cioè di automobili circolanti, con medie che vanno oltre il doppio rispetto a quanto avviene in capitali straniere come Berlino, Parigi e Londra.

Sempre mantenendo il parallelo con altre nazioni europee, va riconosciuto che gli abbonamenti al trasporto pubblico - almeno nelle aree maggiori - costano meno in Italia che altrove: lo rivela un articolo del Sole 24 Ore, nell'edizione dello scorso 6 ottobre. In effetti, se un "tesserino" annuo integrato bus-metropolitana costa quasi 1.500 euro a Londra, 710 a Berlino e 680 a Parigi, la somma scende drasticamente a Milano (330), a Torino (310) e soprattutto a Roma (250): e dire che per vaste di-

visioni proprio la capitale si avvicina di più alle città straniere citate. Risulta, inoltre, che in Italia è particolarmente "intricata" la giungla delle agevolazioni. Insomma, viaggiare in autobus o con la metro, da noi, è assai meno oneroso che altrove, almeno sul fronte abbonamenti. Ma probabilmente i cittadini sarebbero disposti a sborsare di più in cambio di un servizio con maggiori caratteristiche di rapidità, puntualità ed efficienza, in strade almeno in parte decongestionate dal traffico.

L'indicatore con il peso più consistente, nello studio di Legambiente e Ambiente Italia, è quello dell'**utilizzo del trasporto pubblico** da parte dei cittadini, sul quale, come nel caso dei

rifiuti solidi urbani, hanno un'incidenza importante sia la "quota" di pendolarismo sia le presenze turistiche. Resta forte la differenza tra città grandi (oltre 200 mila abitanti), medie (tra 80 mila e 200 mila) e piccole (sotto gli 80 mila). Nelle prime, in un anno ogni abitante compie in media 224 viaggi a bordo di un mezzo pubblico; si scende (sensibilmente) a 72 per le medie e a 38 per le piccole. Con 592, Venezia conferma il primato assoluto, seguita da Roma, Milano, Trieste, Bologna e Genova. Subito dopo, come prima delle "non grandi", c'è la piccola Siena, che da anni manifesta questa eccellenza.

La stessa città toscana è addirittura quarta nella graduatoria assoluta se si passa a parlare di **offerta di trasporto pubblico**, che si ricava con i chilometri percorsi annualmente dalle vetture per ogni abitante residente. Un indice in ribasso, come si diceva: Milano è prima, con un valore di 85, seguita da Venezia e Roma.

Nuovamente in crescita risulta il tasso di **motorizzazione**, arrivato a 64,8 automobili ogni 100 abitanti. L'indice più basso (42) è riscontrato ovviamente a Venezia, per la conformazione speciale di buona parte del suo territorio, seguita da Genova e La Spezia, gli unici altri due centri a rimanere entro quota 50. Per una volta, i valori peggiori si riscontrano in città medie e piccole. Quanto all'**affollamento di motociclette**, dalla tabella (non pubblicata in questa pagina) risulta che a Foggia ne circolano solo cinque ogni 100 abitanti, mentre all'ultimo posto con 26 ci sono Livorno e Imperia, cui fanno compagnia anche tutte le altre liguri nelle posizioni di coda.

A 0,54 vittime ogni 100 mila abitanti si attesta la media degli **incidenti stradali mortali** registrati nell'arco di 12 mesi. In tredici centri (Avellino, Benevento, Campobasso, Cosenza, Imperia, Lecco, Macerata, Mantova, Matera, Nuoro, Oristano, Savona e Vercelli) non

si è verificato nemmeno un sinistro della massima gravità, mentre le medie peggiori appartengono a due laziali (Rieti con 1,89, Latina con 1,55) e a Sondrio (1,38). Va detto, peraltro, che nei centri meno popolosi può bastare anche un solo incidente con più vittime per fare alzare decisamente la media. E quindi per questo parametro, più che altrove, ci sono alte possibilità che la classifica subisca notevoli modifiche da un anno all'altro.

Risultano, poi, sostanzialmente immutati i dati che riguardano le **isole pedonali** e le **piste ciclabili**. In riferimento alle prime, il parametro considerato è quello dei metri quadrati per abitante: favorita anche qui dalla propria conformazione, Venezia stravinca, mentre fra le città normali è proprio Verbania, regina di questa edizione di Ecosistema urbano, a mettersi in luce con un valore di 2,12. Sondrio, Brindisi e Trapani sono ferme a zero.

Sul versante ciclistico, il predominio delle città padane - aiutato anche dal territorio pianeggiante, ma consolidato da politiche ad hoc - è confermato dai primi quattro posti: Reggio Emilia è in testa, seguita da Cremona, Mantova e Lodi. Sono sei i Comuni che non hanno fornito dati, mentre in altri cinque le piste ciclabili sono inesistenti.

Infine un accenno a una nuova voce inserita nell'inchiesta sull'ecologia in città. Si parla di **"modal share"**, cioè della percentuale di spostamenti in auto e in moto rispetto al totale. Sono quasi la metà i Comuni che non hanno saputo fornire i dati, e per questo non pubblichiamo la tabella. Ad ogni modo, spicca Bolzano con il 30 per cento, seguita da Genova (36), Foggia e Milano (entrambe a 38). Tutte città con valori inferiori alla metà di quello espresso dalla maglia nera Monza (82 per cento), di poco preceduta da Ragusa e Grosseto, con 81 e 80.

Gia. B.

IN CIFRE

64,8

Le vetture

Media di automobili circolanti (ogni 100 abitanti) nei capoluoghi di provincia italiani

592

Viaggi su mezzi pubblici

La media annua di viaggi (a persona) su un mezzo di trasporto pubblico a Venezia, prima in classifica. Ultima è Ragusa, a quota 2

39,03

Issole pedonali

La superficie stradale pedonalizzata (in metri quadrati per abitante) a Reggio Emilia, prima in classifica. In sei città le isole pedonali sono del tutto assenti

30%

Il «modal share»

Bolzano, con il 30 per cento, è la città con la minore percentuale di spostamenti urbani in automobile e in moto rispetto al totale

La pressione delle vetture

Tasso di motorizzazione: vetture circolanti – auto/100 abitanti (Aci Istat, Comuni dati 2013)

P. Città		P. Città		
1	Venezia	42	Torino	63
2	Genova	47	Benevento	63
3	La Spezia	50	Vercelli	63
4	Bologna	51	49 Gorizia	63
5	Firenze	52	Pistoia	63
	Trieste	52	Cosenza	63
	Livorno	54	Modena	63
7	Taranto	54	Sassari	64
	Milano	54	Enna	64
	Napoli	55	Verbania	64
10	Savona	55	59 Varese	64
	Foggia	55	Grosseto	64
	Bari	55	Asti	64
14	Lodi	56	Belluno	64
	Sondrio	57	Udine	64
15	Brindisi	57	Catanzaro	65
	Crotone	57	Chieti	65
	Palermo	57	67 Terni	65
	Salerno	58	Rovigo	65
	Lecco	58	Lucca	65
19	Trapani	58	Ravenna	66
	Pavia	58	Roma	66
	Cremona	58	72 Caltanissetta	66
	Padova	58	Siena	66
	Imperia	59	Arezzo	66
	Messina	59	Siracusa	66
25	Vicenza	59	Oristano	67
	Bergamo	59	78 Ascoli Piceno	67
	Rimini	59	Cagliari	67
	Treviso	59	Macerata	67
	Novara	60	Teramo	68
	Pisa	60	82 Pordenone	68
	Prato	60	Cuneo	68
31	Massa	60	Reggio Emilia	68
	Ancona	60	Agrigento	69
	Caserta	60	86 Nuoro	69
	Pescara	61	Biella	69
	Parma	61	Latina	69
	Mantova	61	Lecce	70
	Piacenza	61	Campobasso	70
37	Brescia	61	Catania	70
	Como	61	90 Ragusa	70
	Reggio C.	61	Perugia	70
	Verona	61	Rieti	70
	Pesaro	61	Vibo Valentia	70
	Alessandria	62	97 Isernia	71
46	Avellino	62	98 Potenza	72
	Ferrara	62	99 Viterbo	73
	Forlì	63	100 Frosinone	74
49	Matera	63	101 L'Aquila	77
	Monza	63	102 Bolzano	124
			103 Trento	132
			104 Aosta	196

Sinistri stradali

Incidentalità stradale – vittime x 10mila abitanti (Istat/Aci, dati 2012)

P. Città		P. Città		
	Avellino	0	Grosseto	0,50
	Benevento	0	52 Varese	0,50
	Campobasso	0	52 Pescara	0,50
	Cosenza	0	Pesaro	0,53
	Imperia	0	55 Asti	0,53
	Lecco	0	Lecce	0,55
1	Macerata	0	57 Taranto	0,55
	Mantova	0	Teramo	0,55
	Matera	0	Catanzaro	0,56
	Nuoro	0	Roma	0,56
	Oristano	0	60 Siena	0,56
	Savona	0	Gorizia	0,56
	Vercelli	0	L'Aquila	0,57
14	Bolzano	0,19	64 Monza	0,57
	Pordenone	0,19	Aosta	0,58
16	Sassari	0,24	Bologna	0,58
	Bergamo	0,26	66 Chieti	0,58
17	Prato	0,26	Novara	0,58
	Palermo	0,27	Verona	0,58
19	Terni	0,27	71 Rovigo	0,59
21	Belluno	0,28	72 Udine	0,61
22	Pavia	0,29	73 Caltanissetta	0,64
	Torino	0,29	74 Lodi	0,68
	Trieste	0,30	Trento	0,69
24	Potenza	0,30	Ancona	0,69
	Verbania	0,33	77 Cremona	0,70
26	Crotone	0,33	Ragusa	0,70
28	Napoli	0,35	Parma	0,71
	Genova	0,36	79 Reggio Calabria	0,71
29	Enna	0,36	Cuneo	0,72
32	Messina	0,37	81 Trapani	0,72
33	Venezia	0,38	83 Ferrara	0,75
34	Caserta	0,39	84 Livorno	0,76
	Cagliari	0,40	85 Modena	0,77
	Ascoli Piceno	0,40	86 Piacenza	0,79
37	Bari	0,41	87 Treviso	0,85
	Firenze	0,43	La Spezia	0,86
38	Padova	0,43	88 Frosinone	0,86
	Alessandria	0,44	90 Rimini	0,89
40	Vicenza	0,44	91 Vibo Valentia	0,90
	Pistoia	0,45	92 Forlì	0,98
	Biella	0,45	93 Siracusa	1,00
42	Brindisi	0,45	94 Agrigento	1,03
	Salerno	0,45	95 Foggia	1,13
	Lucca	0,45	95 Reggio Emilia	1,13
47	Viterbo	0,46	97 Ravenna	1,21
	Brescia	0,47	97 Arezzo	1,21
48	Milano	0,47	99 Massa	1,29
50	Como	0,48	100 Isernia	1,36
51	Catania	0,49	101 Pisa	1,37
			102 Sondrio	1,38
			103 Latina	1,55
			104 Rieti	1,89

I viaggi collettivi

Trasporto pubblico, domanda – passeggeri trasportati anno/abitante (Comuni, dati 2013)

P. Città		P. Città			
			Città Grandi		
1	Venezia	592	36 Grosseto	20	
2	Roma	512	37 Lucca	19	
3	Milano	474	38 Lecce	15	
4	Trieste	304	Alessandria	14	
5	Bologna	237	39 Brindisi	14	
6	Genova	233	41 Latina	8	
7	Firenze	168	Nd Pistoia	Nd	
8	Torino	160	Nd Siracusa	Nd	
9	Padova	133	Città Piccole		
10	Verona	130	1	Siena	219
11	Bari	57	2	Pavia	96
12	Napoli	56	3	Chieti	72
13	Catania	47	4	Verbania	71
14	Palermo	37	5	Belluno	66
Nd	Messina	Nd	6	Campobasso	62
Nd	Taranto	Nd	7	Savona	58
			7	L'Aquila	58
			9	Lecco	57
			10	Mantova	56
			11	Pordenone	53
			12	Matera	52
			13	Asti	41
			14	Macerata	39
			15	Enna	38
			16	Cuneo	37
			17	Avellino	35
			18	Imperia	33
			19	Viterbo	31
			20	Nuoro	29
			21	Teramo	28
				Benevento	26
			22	Aosta	26
			24	Cosenza	25
			25	Ascoli Piceno	24
				Biella	23
			26	Gorizia	23
				Trapani	23
			29	Lodi	17
			30	Frosinone	16
			31	Vercelli	14
			32	Rovigo	12
			32	Cremona	12
			34	Agrigento	8
			35	Caltanissetta	7
				Oristano	7
			37	Vibo Valentia	5
			38	Sondrio	4
			39	Crotone	3
			40	Ragusa	2
				Caserta	Nd
				Isernia	Nd
			Nd	Massa	Nd
				Potenza	Nd
				Rieti	Nd
					Nd

L'offerta

Percorrenza annua per abitante –
Km/veicoli/abitante (Comuni, dati 2013)

P.	Città	P.	Città	P.	Città
Città Grandi					
1	Milano 85	36	Lecce 17	1	Venezia 5,05
2	Venezia 64	37	Prato 16	2	Verbania 2,12
3	Roma 60	39	Latina 16	3	Terni 1,69
4	Trieste 59	40	Salerno 15	4	Lucca 1,23
5	Torino 48	41	Pescara 14	5	Cremona 1,13
6	Genova 45	42	Grosseto 13	6	Firenze 1,07
7	Bologna 43	43	Pistoia 8	7	Mantova 0,94
8	Firenze 41	44	Siracusa 8	8	Parma 0,85
9	Bari 31	Città Piccole			
10	Padova 30	1	Siena 59	9	Padova 0,83
11	Catania 29	2	L'Aquila 58	10	Benevento 0,82
12	Palermo 25	3	Savona 41	11	Chieti 0,70
13	Verona 24	4	Pavia 36	12	Pisa 0,63
14	Napoli 12	5	Chieti 31	13	Piacenza 0,61
15	Messina 11	5	Cosenza 31	14	Biella 0,58
Nd	Taranto nd	7	Mantova 28	15	Latina 0,57
Città Medie					
1	Cagliari 54	8	Nuoro 27	16	Pesaro 0,56
2	Trento 49	8	Lecco 27	17	Ragusa 0,53
3	La Spezia 42	10	Cuneo 26	18	Torino 0,49
4	Parma 41		Oristano 25	19	Bari 0,46
5	Ancona 39	11	Belluno 25	20	Trieste 0,45
6	Perugia 37	13	Frosinone 23	21	La Spezia 0,42
7	Treviso 36		Campobasso 22	22	Reggio Emilia 0,41
8	Brescia 32	14	Macerata 22		Ascoli Piceno 0,40
9	Reggio Emilia 30		Rovigo 22	23	Cosenza 0,40
9	Bolzano 30		Matera 22		Oristano 0,40
11	Sassari 29	18	Ascoli Piceno 20	26	Salerno 0,39
11	Catanzaro 29	19	Imperia 19	27	Pescara 0,38
	Udine 28	19	Avellino 19	28	Rimini 0,36
13	Rimini 28	19	Pordenone 19	29	Avellino 0,35
	Como 28		Enna 17	30	Milano 0,34
	Modena 27		Benevento 17	31	Belluno 0,33
16	Bergamo 27	22	Trapani 17	32	Lecce 0,32
	Varese 27		Agrigento 17	33	Pavia 0,31
19	Piacenza 26		Cremona 17	34	Como 0,29
	Terni 26		Asti 17		Bolzano 0,29
	Pisa 24		Crotone 16		Bologna 0,28
21	Livorno 24	28	Teramo 16	36	Caltanissetta 0,28
	Brindisi 24		Vibo Valentia 16		Ferrara 0,28
	Foggia 23		Gorizia 16		Napoli 0,28
24	Reggio Calabria 23	32	Isernia 15	40	Vercelli 0,27
	Pesaro 22	33	Viterbo 14	41	Gorizia 0,26
26	Monza 22	35	Verbania 14		Livorno 0,24
	Novara 22	36	Aosta 13	42	Varese 0,24
	Alessandria 21	36	Lodi 11	45	Cuneo 0,24
29	Vicenza 21	37	Vercelli 9		Isernia 0,23
	Forlì 21		Caltanissetta 9		Treviso 0,22
32	Lucca 20	39	Potenza 8	46	Pistoia 0,22
33	Ravenna 19	40	Sondrio 6		Prato 0,22
34	Ferrara 18	42	Biella 6		Frosinone 0,22
	Nd Caserta Nd	Nd	Ragusa 5	51	Alessandria 0,21
	Nd Massa Nd	Nd	Nd Caserta Nd	52	Forlì 0,21
	Nd Rieti Nd	Nd	Nd Massa Nd		
		Nd	Nd Rieti Nd		

Indice di ciclabilità

Metri equivalenti di piste ciclabili – Metri
eq./100 abitanti (Comuni, dati 2013)

P.	Città	P.	Città	P.	Città
1	Venezia 5,05	52	Massa 0,21	1	Reggio Emilia 39,03
2	Verbania 2,12	54	Arezzo 0,20	2	Cremona 30,14
3	Terni 1,69		Modena 0,19	3	Mantova 26,74
4	Lucca 1,23		Nuoro 0,19	4	Lodi 26,65
5	Cremona 1,13	55	Foggia 0,19	5	Verbania 24,24
6	Firenze 1,07		Macerata 0,19	6	Sondrio 20,13
7	Mantova 0,94		Sassari 0,19	7	Alessandria 18,70
8	Parma 0,85		Genova 0,18	8	Pesaro 17,73
9	Padova 0,83	60	Roma 0,18	9	Modena 17,58
10	Benevento 0,82		Messina 0,18	10	Ravenna 16,65
11	Chieti 0,70		Ancona 0,18	11	Piacenza 16,50
12	Pisa 0,63	64	Brescia 0,17	12	Bolzano 15,72
13	Piacenza 0,61	65	Verona 0,16	13	Lecce 15,67
14	Biella 0,58	66	Siena 0,15	14	Cuneo 14,60
15	Latina 0,57	67	Vicenza 0,14	15	Vercelli 14,51
16	Pesaro 0,56	69	Lecco 0,14	16	Forlì 14,23
17	Ragusa 0,53		Udine 0,13	17	Treviso 13,57
18	Torino 0,49		Grosseto 0,12	18	Pordenone 13,40
19	Bari 0,46	70	Potenza 0,12	19	Ferrara 13,25
20	Trieste 0,45		Pordenone 0,12	20	Brescia 13,08
21	La Spezia 0,42		Caserta 0,11	21	Vicenza 12,55
22	Reggio Emilia 0,41		Savona 0,11	22	Venezia 12,47
	Ascoli Piceno 0,40	73	Vibo Valentia 0,11	23	Verona 12,13
23	Cosenza 0,40		Enna 0,11	24	Padova 12,07
	Oristano 0,40		Ravenna 0,11	25	Pisa 11,87
26	Salerno 0,39	78	Perugia 0,10	26	Parma 11,80
27	Pescara 0,38		Cagliari 0,10	27	Pavia 11,55
28	Rimini 0,36	80	Palermo 0,09	28	Udine 11,23
29	Avellino 0,35		Trento 0,08	29	Benevento 10,17
30	Milano 0,34	81	Monza 0,08	30	Bergamo 9,56
31	Belluno 0,33		Asti 0,08	31	Rovigo 8,98
32	Lecce 0,32	84	Novara 0,07	32	Bologna 8,97
33	Pavia 0,31		Imperia 0,07	33	Prato 8,31
34	Como 0,29	86	Catania 0,06	34	Asti 8,24
	Bolzano 0,29		Aosta 0,06	35	Trento 7,86
	Bologna 0,28	88	Campobasso 0,05	36	Foggia 6,51
36	Caltanissetta 0,28		Siracusa 0,05	37	Lucca 6,15
	Ferrara 0,28	90	Rieti 0,04	38	Oristano 6,05
	Napoli 0,28	91	Teramo 0,03	39	Aosta 5,79
40	Vercelli 0,27		Crotone 0,02	40	Massa 5,73
41	Gorizia 0,26	92	Rovigo 0,02	41	Biella 4,76
	Livorno 0,24		Catanzaro 0,02	42	Cosenza 4,70
42	Varese 0,24		Bergamo 0,01	43	Gorizia 4,58
45	Isernia 0,23	95	Reggio Calabria 0,01	44	Novara 4,53
	Treviso 0,22		Sondrio 0,00	45	Caserta 4,51
	Lodi 0,22	97	Brindisi 0,00	46	Arezzo 4,44
46	Pistoia 0,22		Trapani 0,00	47	Torino 4,32
	Prato 0,22		Agrigento Nd	48	Firenze 4,17
	Frosinone 0,22	Nd	L'Aquila Nd	49	Terni 4,07
51	Alessandria 0,21		Matera Nd	50	Pescara 4,02
52	Forlì 0,21		Taranto Nd	51	Belluno 3,95
			Viterbo Nd	52	Pistoia 3,83

Solo per chi cammina

Superficie stradale pedonalizzata –
mq/abitante (Comuni, dati 2013)

P.	Città	P.	Città
1	Reggio Emilia 39,03	53	Rimini 3,64
2	Cremona 30,14	54	Frosinone 3,47
3	Mantova 26,74	55	Roma 3,38
4	Lodi 26,65	56	Grosseto 3,30
5	Verbania 24,24	57	Siena 3,20
6	Sondrio 20,13	58	Perugia 3,19
7	Alessandria 18,70	59	Varese 2,89
8	Pesaro 17,73	60	Latina 2,67
9	Modena 17,58	61	La Spezia 2,63
10	Ravenna 16,65	62	Monza 2,58
11	Piacenza 16,50	63	Chieti 2,57
12	Bolzano 15,72	64	Trieste 2,41
13	Lecce 15,67	65	Milano 2,38
14	Cuneo 14,60	66	Catanzaro 2,34
15	Vercelli 14,51	67	Ascoli Piceno 2,21
16	Forlì 14,23	68	Como 2,11
17	Treviso 13,57	69	Savona 2,07
18	Pordenone 13,40	70	Livorno 1,77
19	Ferrara 13,25	71	Macerata 1,74
20	Brescia 13,08	72	Imperia 1,72
21	Vicenza 12,55	73	Teramo 1,67
22	Venezia 12,47	74	Ancona 1,53
23	Verona 12,13	75	Bari 1,51
24	Padova 12,07	76	Lecco 1,43
25	Pisa 11,87	77	Ragusa 1,32
26	Parma 11,80	78	Campobasso 1,20
27	Pavia 11,55	79	Trapani 1,15
28	Udine 11,23	80	Crotone 0,91
29	Benevento 10,17	81	Salerno 0,83
30	Bergamo 9,56	82	Vibo Valentia 0,82
31	Rovigo 8,98	83	Sassari 0,65
32	Bologna 8,97	84	Palermo 0,61
33	Prato 8,31	85	Messina 0,46
34	Asti 8,24	86	Cagliari 0,41
35	Trento 7,86	87	Nuoro 0,37
36	Foggia 6,51	88	Viterbo 0,34
37	Lucca 6,15	89	Napoli 0,29
38	Oristano 6,05	90	Avellino 0,28
39	Aosta 5,79	91	Catania 0,22
40	Massa 5,73	92	Genova 0,08
41	Biella 4,76		Caltanissetta 0,00
42	Cosenza 4,70		Enna 0,00
43	Gorizia 4,58		Isernia 0,00
44	Novara 4,53	93	Potenza 0,00
45	Caserta 4,51		Reggio Calabria 0,00
46	Arezzo 4,44		Siracusa 0,00
47	Torino 4,32		Agrigento nd
48	Firenze 4,17		Brindisi nd
49	Terni 4,07		L'Aquila nd
50	Pescara 4,02	Nd	Matera nd
51	Belluno 3,95		Rieti nd
52	Pistoia 3,83		Taranto nd

ANALISI

Per un vero rilancio serve un piano «sblocca-futuro»

di Vittorio Cogliati Dezza

Fare previsioni è molto difficile, specialmente se riguardano il futuro, sottolineava il Nobel danese per la fisica Niels Bohr. Fare previsioni, viene da aggiungere, diventa impossibile se manca completamente un'idea di futuro. Non siamo infatti in grado di dire come saranno Roma o Torino, Palermo o Napoli tra due, 20 o 50 anni perché nel Paese manca la capacità della classe dirigente di guardare con lungimiranza per capire il futuro e cambiare il presente. Conseguentemente tra i decisori politici (e la quasi totalità dei Comuni del nostro Paese) manca non solo la volontà di elaborare una strategia positiva di trasformazione dell'ecosistema urbano, ma è assente anche la capacità di immaginare un traguardo verso cui tendere.

Quello che non manca, invece, sono opere bloccate, interrotte, chiuse nei cassetti, che contribuiscono a restituirci una visione "ferma" delle città. Opere che si fermano come le stazioni Dora e Zapata di Torino o la metro C di Roma. O ancora la messa in sicurezza del Secchia e Panaro nel Modenese, o l'adeguamento della cassa di espansione del Parma, il terminal bus di Campobasso o due impianti di compostaggio a Ragusa e Vittoria in Sicilia. Progetti mai usciti dai cassetti, come il prolungamento della metro a Torino, il tram in val Bisagno a Genova. Progetti bloccati perché i fondi sono stati dirottati su altro (è il caso del completamento del servizio ferroviario metropolitano di Bologna o della metropolitana Catania Nesima-Misterbianco) o per contenziosi o intoppi burocratici come gli otto impianti per il trattamento di rifiuti organici in Campania. Ci sono poi progetti mai finanziati, come la chiusura dell'anello ferroviario di Roma, e altri che rischiano di perdere i finanziamenti, come la tramvia da riqualificare tra Milano e Limbiate, o la tratta per pendolari Nettuno-Roma. E ovviamente non mancano opere frenate dal Patto di Stabilità, dalla ricostruzione dell'Aquila (al palo interventi per un miliardo) alla galleria trifestina tra Montebello e piazza Foraggi.

È vero, il Paese è bloccato, ma la cura non sono le deroghe e i commissariamenti previsti dal Dl Sblocca Italia. Occorre un'idea forte di Paese e chiara

per le politiche industriali intorno a cui rilanciare lo sviluppo. Autostrade, petrolio, cementificazione dei fiumi, centralizzazione (con i rischi di corruzione che Cantone e Banca d'Italia hanno segnalato), sono il vecchio che avanza. Rigenerazione urbana, mobilità nuova, depurazione, messa in sicurezza dal rischio idrogeologico attraverso la rinaturalizzazione e la delocalizzazione, sono la modernità. Ma di questo non c'è traccia in Sblocca Italia. E le città pagano anche questo.

Nel resto d'Europa, invece, si parla al futuro, per capire cosa si deve fare oggi. L'olandese Groningen, ad esempio, ha deciso che nel 2025 avrà azzerato le emissioni di gas serra. New York punta ad arrivare al 2050 con una quota di gas climalteranti inferiore dell'80% rispetto ai livelli del 2005. Amburgo ha avviato un progetto per diventare car free in 15-20 anni. È difficile prevedere se queste città raggiungeranno i target fissati, però stanno lavorando per riuscirci. È facile, invece, prevedere che in assenza di obiettivi chiari e ambiziosi le nostre città non andranno da nessuna parte, schiacciate come sono da logiche parziali e settoriali, a compartimenti stagni, spesso contraddittorie, figlie di un'errata programmazione delle priorità, di un'incoerente destinazione delle risorse, della disorganicità delle azioni. Si procede per interventi puntuali e raramente qualcuno prova a unire tra loro i puntini componendo l'immagine della città domani.

Serve una sintesi che superi questa frammentazione e mostri una capacità politica di pensare un modo nuovo di usare il territorio e l'energia, un altro tipo di mobilità a basso tasso di motorizzazione e con alti livelli di efficienza, spazi pubblici più sicuri, più salutaris e meno alienanti, dove si creino le condizioni per favorire le relazioni sociali, il senso del quartiere, della comunità. Per imboccare questa strada serve un impegno del Paese, un piano nazionale che assegni alle città un posto di primo piano nell'agenda politica, una capacità reale di semplificare e delegiferare, migliorando i controlli. Questo è #sbloccafuturo (link al dossier www.legambiente.it/sblocca-futuro).

Presidente nazionale Legambiente

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro. Pochi i risultati concreti su qualità dell'aria e mobilità

Città sempre alle prese con le emergenze

Lorenzo Bono

■ La nuova edizione di Ecosistema Urbano, dopo il giro di boa dei 20 anni, vede sostanzialmente una conferma di tendenze che si vanno consolidando. L'inquinamento atmosferico nelle città resta a livelli di emergenza. In particolare, aumentano le situazioni critiche nei comuni più grandi. Per quanto riguarda il particolato fine (PM₁₀), mentre si conferma il trend di diminuzione dei valori medi annuali, rimane elevato il numero di superamenti giornalieri. Metà dei comuni supera i 35 giorni consentiti dalla normativa e in 18 casi si arriva al doppio. A Torino e Milano si registrano valori massimi particolarmente elevati, sia nel PM₁₀ sia nel biossido di azoto. Anche le concentrazioni di ozono confermano in molte città italiane la situazione critica dell'anno precedente: nel 2013 circa due terzi dei comuni superano il valore obiettivo per la protezione della salute umana, con sei città - Lecco su tutte - dove i giorni

di superamento sono più del triplo rispetto ai 25 consentiti.

Le politiche urbane sulla mobilità, tra i principali fattori di pressione sulla qualità dell'aria, non sembrano ancora portare i risultati sperati. I primi dati raccolti sulle percentuali di spostamenti in auto e moto, supportati da un tasso di motorizzazione ancora in leggero aumento, mostrano chiaramente che la diffusione sistematica della mobilità dolce (a piedi e in bicicletta), integrata con un capillare ed efficiente trasporto pubblico, è una realtà ancora lontana. Soltanto a Bolzano le politiche di mobilità sono riuscite a limitare gli spostamenti motorizzati privati al di sotto di un terzo degli spostamenti complessivi. Sono invece 26 le città in cui il rapporto è praticamente ribaltato, con gli spostamenti in auto e moto che rappresentano oltre due terzi del totale. Parallelamente il servizio di trasporto pubblico è poco utilizzato: nelle città di piccole dimensioni ogni cittadino compie

IL CONVEGNO

A Torino

■ Oggi, a Torino, nella ex "Curia Maxima" di via Corte d'Appello, è in programma la Conferenza nazionale per le città, con la presentazione della edizione n. 21 di Ecosistema urbano. In mattinata, dopo gli interventi dei curatori dell'indagine, è previsto un «Tour in eco-bus verso le buone pratiche», mentre nel pomeriggio si svolgerà una tavola rotonda su «Qualità urbana tra smart city e nuove città metropolitane: opportunità, risorse, innovazione». Sarà presente, tra gli altri, anche Piero Fassino, sindaco di Torino e presidente dell'Anci.

Gli autori

■ Il rapporto Ecosistema urbano 2014 è stato realizzato da: Alberto Fiorillo, Mirko Laurenti, Federico Vozza (Legambiente); Alessia Albin, Lorenzo Bono, Mario Miglio, Teresa Santos (Ambiente Italia)

in media 38 viaggi all'anno, che passano a 72 in quelle medie e a 224 nei grandi centri urbani.

Continua invece a risentire della congiuntura economica negativa un altro importante fattore di pressione: la produzione di rifiuti. Nel 2013 la produzione pro capite scende a una media di 541 kg/abitante (-3,4%), mentre la raccolta differenziata arriva al 40,8% (+3,9%). Al di là del valore medio, lo sviluppo della Rd mostra ancora gruppi fortemente polarizzati. A fronte di un terzo dei comuni che non raggiunge nemmeno quell'obiettivo del 35% previsto per il 2006, ve ne sono altrettanti che superano abbondantemente il 50 per cento. Otto di questi - tra cui due della Campania - hanno superato l'obiettivo di legge del 65%, ponendo le basi per lo sviluppo di un'economia circolare basata sul riciclo e riuso delle risorse che è una dei pilastri dell'agenda europea per il 2020.

Ambiente Italia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquinanti e acqua. Bassa qualità dell'atmosfera soprattutto nei centri maggiori

Lievi progressi nell'aria ma limiti spesso «sforati»

La media delle dispersioni idriche si attesta sul 36%



Traffico. Insieme al riscaldamento domestico il trasporto su gomma è tra i principali fattori di inquinamento nei centri urbani

Rossella Cadeo

■ Aria e acqua: la città italiana nel rapporto di Legambiente sono messe a confronto tramite sei indicatori (cinque quelli pubblicati in questa pagina, ndr) che sulla pagella finale "pesano" per il 35 per cento: il Pm10 (10%), il biossido di azoto (7%), l'ozono (3%), i consumi idrici (3%), la dispersione della rete (5%) e la capacità di depurazione (7%).

La presenza di **PM10**, il famigerato particolato, è espressa con la media dei valori medi annuali registrati dalle centraline urbane presenti sul territorio comunale. Su questo fronte si assiste a un generale miglioramento: solo a Frosinone e a Benevento si registra un valore superiore alla soglia di allarme per la salute umana prevista dalle norme europee (40 µg/mc). Un risultato incoraggiante, se si pensa che nella scorsa edizione "sforavano" 12 città e 17 nel 2011. Sono però nove i capoluoghi che hanno superato per più di 75 volte in un anno il limite di 50 µg/mc tra questi tre piemontesi (Torino, Alessandria e Vercelli).

Quanto al **biossido di azoto** - un altro dei maggiori problemi at-

mosferici per le città - non ha registrato un trend in riduzione come altri inquinanti (ad esempio l'anidride solforosa e il monossido di carbonio). Le emissioni di ossidi di azoto - derivanti dai processi di combustione e, nei centri urbani, dal traffico e dal riscaldamento domestico - sono misurate dal rapporto di Legambiente come media dei valori medi annuali registrati dalle centraline urbane. Secondo l'indagine aumentano le città che rispettano il limite di legge di 40 µg/mc (67, dalle 57 dello scorso anno) e si conferma il calo della media nazionale, che si ferma a 32,6 (da 35 della passata edizione e 38 del 2010). Sono però in aumento le situazioni critiche: quattro città (Roma, Torino, Milano e Trieste) fanno registrare valori oltre i 50 µg/mc.

Sull'**ozono** - che raggiunge picchi di pericolo soprattutto d'estate - molte amministrazioni hanno già da tempo avviato un monitoraggio sistematico dei superamenti, che restano alti. Nel 2013 una cinquantina di capoluoghi di provincia ha superato per oltre 25 giorni all'anno (valore obiettivo) il limite giornaliero di

120 µg/mc su otto ore. Tre addirittura sono arrivate al triplo dei superamenti consentiti: Lecco, Udine e Bergamo.

Capitolo acqua: tenuto conto che per 16 città non sono disponibili i dati, sono sei i capoluoghi dove i **consumi giornalieri** per abitante superano i 200 litri. Si tratta di Pavia, Milano, Catanzaro, Roma, Torino, Chieti. Nessuna scende sotto quota 100 litri e la più attenta a chiudere i rubinetti è Sassari (107 a fronte di una media nazionale di 155).

Per misurare la **dispersione della rete**, altro grave problema del sistema idrico italiano, il rapporto assume che la quota immessa in rete e quella non consumata per usi civili (domestici, servizi, usi pubblici e usi gratuiti), industriali e agricoli sia da ritenere in qualche modo dispersa. Sono quindi implicitamente considerate, insieme alle vere e proprie perdite fisiche, tutte le altre dispersioni dovute al cattivo funzionamento della rete (sversamenti e sfiori nei serbatoi, mancata fatturazione, prelievi abusivi). Solo sette sono le città che hanno perdite pari o inferiori al 15 per cento (Foggia,

Pordenone, Monza, Udine, Piacenza, Mantova, Vercelli), una ventina invece i capoluoghi con perdite pari o superiori alla metà di quanto immesso. Ampio resta comunque il divario sul territorio: si va dall'8% di Foggia al 77% di Cosenza. E la situazione resta critica visto che la media italiana delle perdite, per i capoluoghi esaminati, si attesta sul 36 per cento.

Infine la **capacità di depurazione**, un indice complesso costruito prendendo in considerazione diverse tipologie di dati: gli abitanti allacciati al servizio di depurazione; il numero dei giorni di funzionamento dell'impianto di depurazione; l'eventuale superamento della soglia di 125 mg/l in uscita della domanda chimica di ossigeno (Cod); l'efficienza di depurazione. Ebbene, ci sono quattro comuni del Sud (tutti meridionali) in cui solo la metà della popolazione è servita dal depuratore: Benevento, Catania, Messina e Palermo. Una quarantina di capoluoghi, invece, sono in grado di servire più del 95% degli abitanti e 11 di questi fanno l'en plein: 100% della popolazione coperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le polveri sottili

Polveri sottili PM10: media dei valori medi annuali registrati dalle centraline urbane – $\mu\text{g}/\text{mc}$ (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Valore	Pos.	Città	Valore
1	Nuoro	16,0	53	Ferrara	29,2
2	Bolzano	17,0	54	Roma	29,4
2	Campobasso	17,0	55	Siena	30,0
2	Grosseto	17,0	56	Piacenza	30,5
2	Sassari	17,0	57	Palermo	30,7
2	Verbania	17,0	58	Reggio Emilia	31,0
7	Savona	17,5	58	Rimini	31,0
8	Potenza	17,6	60	Terni	31,3
9	Belluno	18,0	61	Siracusa	31,8
9	Trapani	18,0	62	Bergamo	32,0
11	Brindisi	18,5	63	Mantova	32,5
12	L'Aquila	19,0	64	Venezia	32,8
13	Gorizia	20,0	65	Rovigo	33,5
14	Genova	20,3	66	Padova	33,8
15	Aosta	21,0	67	Parma	34,0
15	Livorno	21,0	67	Treviso	34,0
15	Perugia	21,0	69	Pavia	34,5
15	Ragusa	21,0	70	Asti	35,0
15	Rieti	21,0	70	Lodi	35,0
20	Cuneo	22,0	70	Napoli	35,0
20	Teramo	22,0	73	Verona	36,0
22	Catania	22,5	73	Vicenza	36,0
22	Trieste	22,5	75	Cremona	36,5
24	La Spezia	22,8	76	Brescia	37,0
25	Lecce	23,0	76	Vercelli	37,0
25	Oristano	23,0	78	Milano	37,3
25	Pistoia	23,0	79	Alessandria	38,0
28	Trento	23,5	79	Monza	38,0
29	Forlì	24,0	81	Torino	39,1
29	Pordenone	24,0	82	Frosinone	40,5
31	Pisa	24,5	83	Benevento	47,1
32	Taranto	24,7	Nd	Agrigento	nd
33	Bari	24,8	Nd	Ascoli Piceno	nd
34	Lecco	25,0	Nd	Caserta	nd
34	Sondrio	25,0	Nd	Catanzaro	nd
34	Udine	25,0	Nd	Chieti	nd
37	Cagliari	25,2	Nd	Cosenza	nd
38	Bologna	25,5	Nd	Crotone	nd
39	Firenze	26,0	Nd	Enna	nd
40	Ravenna	26,7	Nd	Foggia	nd
41	Arezzo	27,0	Nd	Imperia	nd
41	Biella	27,0	Nd	Isernia	nd
41	Latina	27,0	Nd	Macerata	nd
44	Caltanissetta	27,2	Nd	Massa	nd
45	Ancona	28,0	Nd	Matera	nd
45	Avellino	28,0	Nd	Messina	nd
45	Como	28,0	Nd	Pesaro	nd
45	Novara	28,0	Nd	Pescara	nd
45	Varese	28,0	Nd	Reggio Calabria	nd
50	Prato	28,5	Nd	Salerno	nd
51	Lucca	29,0	Nd	Vibo Valentia	nd
51	Modena	29,0	Nd	Viterbo	nd

Le emissioni pericolose

Biossido di azoto NO2: media dei valori medi annuali registrati dalle centraline urbane – $\mu\text{g}/\text{mc}$ (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Valore	Pos.	Città	Valore
1	Trapani	11,0	53	Cremona	36,0
2	Oristano	12,5	53	Vercelli	36,0
3	Ragusa	13,0	55	Bolzano	36,3
4	Brindisi	16,2	55	Vicenza	36,3
5	Nuoro	18,0	57	Modena	36,5
6	Sassari	19,5	57	Piacenza	36,5
7	Grosseto	20,0	57	Venezia	36,5
8	Campobasso	20,5	60	Teramo	37,0
9	Ancona	21,0	61	Napoli	37,3
10	Forlì	21,5	62	Ferrara	37,5
11	Terni	22,0	63	Arezzo	39,0
12	Perugia	22,5	63	Latina	39,0
13	Belluno	23,0	65	Benevento	39,4
13	L'Aquila	23,0	66	Bologna	39,5
15	Rieti	24,0	66	Lecco	39,5
16	Lecce	24,5	68	Padova	40,5
17	Bari	25,0	69	Firenze	41,8
17	Pistoia	25,0	70	Bergamo	42,5
19	Mantova	25,8	71	Trento	42,5
20	Pesaro	26,3	72	Brescia	42,8
21	Verbania	27,0	73	Monza	43,0
22	Alessandria	27,5	74	Novara	43,5
23	Cuneo	28,0	75	Genova	43,6
23	Pisa	28,0	76	Como	44,0
25	Ravenna	28,3	77	Palermo	45,4
26	Aosta	29,0	78	Messina	47,1
26	La Spezia	29,0	79	Trieste	50,5
28	Sondrio	29,5	80	Milano	51,7
29	Caltanissetta	30,0	81	Torino	52,3
29	Lucca	30,0	82	Roma	54,0
29	Prato	30,0	Nd	Agrigento	nd
32	Siena	30,0	Nd	Ascoli Piceno	nd
33	Reggio Emilia	30,5	Nd	Avellino	nd
34	Cagliari	30,8	Nd	Caserta	nd
35	Rimini	31,5	Nd	Catanzaro	nd
36	Asti	31,8	Nd	Chieti	nd
37	Verona	32,0	Nd	Cosenza	nd
38	Gorizia	33,0	Nd	Crotone	nd
38	Lodi	33,0	Nd	Enna	nd
38	Rovigo	33,0	Nd	Foggia	nd
38	Varese	33,0	Nd	Imperia	nd
42	Biella	33,5	Nd	Isernia	nd
42	Parma	33,5	Nd	Macerata	nd
42	Pavia	33,5	Nd	Massa	nd
42	Udine	33,5	Nd	Matera	nd
46	Siracusa	33,7	Nd	Pescara	nd
47	Livorno	34,0	Nd	Potenza	nd
47	Savona	34,0	Nd	Reggio Calabria	nd
47	Treviso	34,0	Nd	Salerno	nd
50	Frosinone	34,5	Nd	Taranto	nd
50	Pordenone	34,5	Nd	Vibo Valentia	nd
52	Catania	35,1	Nd	Viterbo	nd

Quanto scorre dai rubinetti...

Consumi idrici domestici pro capite di acqua potabile – litri/abitanti/ giorno (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Consumo	Pos.	Città	Consumo
1	Sassari	107,4	53	Ravenna	156,6
2	Prato	109,2	54	Napoli	157,6
3	Frosinone	116,4	55	Catania	158,1
4	Arezzo	117,8	56	Cremona	158,3
5	Pistoia	117,9	57	Bologna	159,2
6	Foggia	123,1	58	Verona	159,3
7	Ragusa	124,8	59	Asti	159,4
8	Firenze	127,0	60	Alessandria	161,1
9	Macerata	128,2	61	Lecce	162,0
10	Brindisi	128,4	62	Venezia	162,6
11	Livorno	129,2	63	Vicenza	163,7
12	Forlì	129,3	63	Siracusa	163,7
13	Enna	130,5	65	Gorizia	164,4
14	Verbania	131,3	66	Siena	166,8
15	Modena	132,8	67	Vercelli	166,9
16	Monza	132,2	68	Bergamo	167,3
17	Reggio Emilia	133,5	69	Lecco	169,6
18	Vibo Valentia	134,5	70	Teramo	170,9
19	Ascoli Piceno	136,7	71	Pordenone	171,1
20	Biella	137,0	72	Treviso	171,5
21	Taranto	137,1	73	Reggio C.	173,8
22	Messina	137,7	74	Pisa	174,2
23	Trapani	137,8	75	Brescia	174,7
24	Matera	138,2	76	Savona	177,2
25	Cosenza	139,3	77	Aosta	182,5
26	Potenza	139,5	78	Udine	187,7
27	La Spezia	140,0	79	Como	188,5
28	Perugia	140,1	80	Novara	189,6
28	Parma	140,1	81	Sondrio	191,9
30	L'Aquila	142,1	82	Piacenza	194,4
31	Padova	142,4	83	Chieti	205,5
32	Terni	143,2	84	Torino	209,3
33	Bari	147,0	85	Roma	213,5
34	Belluno	147,6	86	Catanzaro	216,9
35	Lucca	147,9	87	Milano	221,5
36	Ancona	148,0	88	Pavia	225,1
37	Pesaro	148,7	Nd	Agrigento	nd
38	Benevento	149,1	Nd	Avellino	nd
39	Salerno	149,3	Nd	Cagliari	nd
40	Imperia	149,9	Nd	Caltanissetta	nd
41	Rovigo	150,2	Nd	Campobasso	nd
42	Ferrara	151,5	Nd	Caserta	nd
42	Rieti	151,5	Nd	Crotone	nd
44	Mantova	151,7	Nd	Genova	nd
45	Trieste	152,3	Nd	Grosseto	nd
46	Palermo	153,1	Nd	Isernia	nd
47	Trento	154,2	Nd	Lodi	nd
48	Cuneo	154,6	Nd	Massa	nd
48	Bolzano	154,6	Nd	Nuoro	nd
50	Latina	154,8	Nd	Oristano	nd
51	Rimini	155,5	Nd	Pescara	nd
52	Varese	156,5	Nd	Viterbo	nd

...e quanto si sciupa

Dispersione della rete – Differenza tra acqua immessa e acqua consumata per usi civili, industriali, agricoli – in % (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Dispersione	Pos.	Città	Dispersione
1	Foggia	8	52	Belluno	37
2	Pordenone	11	52	Treviso	37
2	Monza	11	52	Varese	37
4	Udine	13	56	Reggio Calabria	38
5	Piacenza	14	57	Pisa	40
5	Mantova	14	57	Lecce	40
7	Vercelli	15	59	Trapani	41
8	Vicenza	16	60	Catania	42
8	Macerata	16	60	Parma	42
8	Milano	16	62	Terni	43
8	Pavia	16	63	Trieste	44
12	Bolzano	19	63	Benevento	44
12	Reggio Emilia	19	65	Siracusa	46
12	Savona	19	66	Teramo	47
15	Aosta	20	66	Siena	47
16	Forlì	21	68	Bari	50
17	Brescia	22	68	Como	50
17	Ravenna	22	68	Chieti	50
19	Cremona	23	71	Matera	51
20	Rimini	24	72	Messina	52
20	Livorno	24	72	Palermo	52
20	Lucca	24	74	Massa	54
20	Alessandria	24	75	Rieti	57
24	Bergamo	25	75	Gorizia	57
24	Ancona	25	77	Catanzaro	59
26	Bologna	26	78	Salerno	60
27	Venezia	28	79	L'Aquila	63
28	Biella	29	80	Vibo Valentia	64
28	Torino	29	81	Potenza	65
30	Firenze	30	82	Sassari	69
30	Verona	30	83	Latina	70
30	Ascoli Piceno	30	84	Ragusa	76
30	Asti	30	84	Frosinone	76
30	Arezzo	30	86	Cosenza	77
35	Pesaro	32	Nd	Agrigento	nd
36	Verbania	33	Nd	Avellino	nd
36	Trento	33	Nd	Cagliari	nd
36	La Spezia	33	Nd	Caltanissetta	nd
36	Cuneo	33	Nd	Campobasso	nd
36	Imperia	33	Nd	Caserta	nd
36	Novara	33	Nd	Crotone	nd
42	Modena	34	Nd	Genova	nd
42	Lecco	34	Nd	Grosseto	nd
42	Brindisi	34	Nd	Isernia	nd
42	Sondrio	34	Nd	Lodi	nd
42	Napoli	34	Nd	Nuoro	nd
47	Padova	35	Nd	Oristano	nd
47	Enna	35	Nd	Pescara	nd
47	Roma	35	Nd	Pistoia	nd
50	Taranto	36	Nd	Prato	nd
50	Perugia	36	Nd	Rovigo	nd
52	Ferrara	37	Nd	Viterbo	nd

La capacità di depurazione

Indice composto da: % abit.allacciati agli impianti di depurazione, giorni funzionamento, capacità abbattimento Cod – in % (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città		Pos.	Città		Pos.	Città		Pos.	Città	
1	Aosta	100	23	Genova	98	53	Ancona	90	78	Catanzaro	74
1	Bolzano	100	23	Lecce	98	53	Biella	90	80	Ascoli Piceno	63
1	Chieti	100	23	Mantova	98	53	Taranto	90	81	Pistoia	58
1	Lecco	100	23	Piacenza	98	53	Terni	90	82	Pordenone	54
1	Modena	100	23	Siena	98	53	Savona	90	83	Palermo	49
1	Monza	100	23	L'Aquila	98	53	Reggio Calabria	90	84	Messina	48
1	Napoli	100	33	Pavia	97	59	Como	88	85	Catania	24
1	Novara	100	33	Asti	97	59	Massa	88	86	Benevento	21
1	Sondrio	100	33	Bergamo	97	61	Ferrara	87	Nd	Agrigento	nd
1	Torino	100	33	Imperia	97	61	Padova	87	Nd	Avellino	nd
1	Milano	100	33	Parma	97	61	Trapani	87	Nd	Cagliari	nd
12	Teramo	99	33	Roma	97	61	Perugia	87	Nd	Caltanissetta	nd
12	Brindisi	99	33	Venezia	97	65	Rieti	86	Nd	Campobasso	nd
12	Cremona	99	40	Cuneo	96	66	Frosinone	85	Nd	Caserta	nd
12	Foggia	99	41	Latina	95	67	Pesaro	84	Nd	Cosenza	nd
12	Livorno	99	41	Rimini	95	68	La Spezia	83	Nd	Crotone	nd
12	Ragusa	99	41	Udine	95	68	Verona	83	Nd	Isernia	nd
12	Ravenna	99	44	Rovigo	94	70	Treviso	82	Nd	Lodi	nd
12	Siracusa	99	44	Sassari	94	71	Matera	80	Nd	Nuoro	nd
12	Trento	99	44	Trieste	94	71	Potenza	80	Nd	Oristano	nd
12	Verbania	99	44	Enna	94	73	Pisa	79	Nd	Pescara	nd
12	Vercelli	99	48	Forlì	93	73	Alessandria	79	Nd	Prato	nd
23	Bari	98	48	Gorizia	93	75	Arezzo	78	Nd	Salerno	nd
23	Belluno	98	50	Grosseto	92	76	Macerata	76	Nd	Varese	nd
23	Bologna	98	50	Vicenza	92	77	Firenze	75	Nd	Vibo Valentia	nd
23	Brescia	98	50	Reggio Emilia	92	78	Lucca	74	Nd	Viterbo	nd

L'indagine. Con la crisi minori consumi ma anche trasporti pubblici in calo

Il profondo Nord resta sul podio dell'ecosostenibilità

Vince Verbania e Belluno scende al secondo posto Sud in coda, peggiorano i capoluoghi maggiori

Giacomo Bagnasco

■ Sembra quasi che sia la crisi economica, anziché una serie di passi avanti lungo un percorso comunque accidentato ma virtuoso, a provocare i piccoli progressi registrabili in base alla 21ª edizione di Ecosistema urbano, l'indagine che Legambiente e Ambiente Italia propongono anno dopo anno, assegnando di fatto una pagella "verde" ai Comuni capoluogo di provincia.

La situazione non si distacca da una sostanziale staticità, pur nella conferma di alcune tendenze che, nel lungo-lunghissimo periodo, potrebbero portare a reali miglioramenti. Resta il fatto che per ora, anche nell'ambito dei singoli settori presi in considerazione, si possono notare segnali contrastanti: per esempio, se i curatori della ricerca considerano la situazione complessiva dell'inquinamento atmosferico ancora a livelli di emergenza, con situazioni problematiche addirittura in aumento nelle città più grandi, si conferma un trend quasi generale di diminuzione dei valori medi annuali delle polveri sottili, e aumentano i centri che restano al di sotto dei limiti di legge per quanto riguarda il biossido di azoto.

Per il resto, determinati miglioramenti dovrebbero essere collegati proprio alle difficoltà economiche che stanno attraversando i cittadini: si spiegano (anche) così le riduzioni in termini di consumi elettrici domestici e di rifiuti prodotti, mentre la raccolta differenziata in crescita è un processo virtuoso non condizionato dalla congiuntura. Mala crisi ha anche inevitabili risvolti negativi, provocando una flessione dell'offerta di trasporto pubblico, diretta conseguenza dei tagli dei trasferimenti statali, con l'ulteriore conseguenza di un aumento del già alto tasso di motorizzazione.

Certo, le realtà in campo sono tutt'altro che omogenee. Il "pro-

fondo Nord" mantiene la propria supremazia, piazzando cinque città ai primi cinque posti: nell'ordine, Verbania, Belluno, che scende dal primo posto, Bolzano, Trento e Pordenone. Nella top ten, poi, compaiono anche una realtà del Sud (L'Aquila), una del centro (Perugia) e una delle isole (Oristano), più La Spezia e Venezia.

La città lagunare è decisamente

IPASSI AVANTI

Gli elementi confortanti sono la riduzione delle polveri sottili e il costante aumento della raccolta differenziata

te la migliore tra quelle con più di 200mila abitanti, che in linea di massima presentano le maggiori difficoltà. Di esse, solo tre su 16, cioè il 19 per cento, compaiono nella prima metà della classifica: sono Bologna, Genova e la già citata Venezia. Se poi guardiamo ai sei centri con più di mezzo milione di residenti (Roma, Milano, Napoli, Torino, Palermo e Genova), constatiamo che, rispetto all'anno scorso, hanno tutti perso posizioni, con la sola eccezione del capoluogo siciliano. Una consolazione da poco, visto che Palermo resta nella zona bassa, passando dal 97° al 96° posto. Decisamente meglio va ai capoluoghi demograficamente "medi" (tra 80mi-

la e 200mila abitanti) e "piccoli" (sotto gli 80mila): entrambe le categorie hanno oltre la metà dei propri rappresentanti nella parte alta della graduatoria.

Dal punto di vista geografico, la sofferenza meridionale è tutt'altro che una novità: da Caserta (93ª) ad Agrigento (104ª), le ultime 12 posizioni sono tutte attribuite a Sud e Isole. In particolare, tra le 10 città in coda, ci sono quattro calabresi e altrettante siciliane.

g.bagnasco@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE PER IL SOLE 24 ORE



Rifiuti ed energia. Per minore produzione di scarti spiccano Oristano e Belluno ma l'obiettivo del 65% di raccolta differenziata è raggiunto solo da sette città

La crisi frena gli sprechi e i kilowattora

Trento è la più virtuosa nei consumi di elettricità mentre Salerno svetta nel solare e fotovoltaico

■ Rifiuti urbani ed energia, due temi collegati. Il rapporto Ecosistema urbano di Legambiente li esplora con un poker di indicatori (tre pubblicati in questa pagina) che in totale pesano per quasi un terzo sul voto finale: produzione di Ru (5%), raccolta differenziata (15%), consumi di kWh (3%) e sviluppo di energia rinnovabili solare (7%).

La produzione di **Ru** - misurata in Kg/anno pro capite - è una delle principali pressioni cui sono sottoposti gli ecosistemi urbani, con frequenti casi di emergenze. Proprio per questo il contenimento è un obiettivo delle politiche europee e nazionali. Ed è vero che la produzione di Ru è in continua diminuzione: nel 2013 - spiega il Rapporto - si è attestata sui 541 kg/pro capite (dai 561 del 2012 e dai quasi 600 nel 2009). Ma è vero anche che ci sono forti divari da comune a comune e che il calo è forse imputabile più alla crisi che al diffondersi di buone pratiche. Nel dettaglio sono quattro le città sotto la soglia di 400 kg/abitante all'anno (Oristano, Belluno, Nuoro e Novara). All'estremo opposto troviamo Rimini dove si arriva a 815 kg (penalizzata anche dai flussi turistici che stravolgono il rapporto rifiuti/popolazione), in compagnia di Pisa, Mantova e Forlì, tutte oltre 750 kg/abitante, anche questi centri turistici.

Quanto alla **raccolta differenziata (Rd)**, si conferma la crescita, seppure lenta, anche per il 2013: dal 39,3% della scorsa edizione al 41,2 per cento. Un progresso che non basta a recuperare i ritardi rispetto agli obiettivi europei: il 65% da raggiungere entro il 2012 è stato toccato solo da sette città (Pordenone, Verbania, Trento, Novara, Belluno, Vercelli e Salerno) e sono una trentina i comuni che non hanno raggiunto la soglia del 35%, target del 2006. La prima classifi-

cata (Pordenone) è l'unica a superare l'80% ma il poker alle sue spalle può vantare percentuali superiori al 70 per cento. Anche se in calo, sono invece ancora 13 (e tutti del Mezzogiorno, in particolare siciliani e pugliesi) i capoluoghi che non raggiungono il 15%: i peggiori Catanzaro e Siracusa (sotto il 3%). Non mancano però eccellenze anche al Sud, come Salerno e Benevento.

Il primo dei due indicatori del capitolo energia - i **consumi elettrici** - ci dice che la media 2012 (dati Istat) si aggira su 1.135 kWh annui pro capite, in leggero calo rispetto al dato della scorsa edizione (1.190 kWh), anche in questo caso probabile effetto della crisi. Tredici sono i centri che si mantengono sotto i 1.000 kWh (con in testa Trento, Campobasso e Avellino) mentre sette (guidate da Cagliari e poi Roma) superano i 1.300.

Per confrontare lo sviluppo delle energie alternative, il rapporto di Legambiente ha utilizzato quest'anno la diffusione del **solare fotovoltaico e termico**, misurato come potenza installata sugli edifici di proprietà comunale ogni mille abitanti. Anche su questo indicatore si mette in evidenza Salerno (come nella Rd), che stacca di parecchie distanze tutte le altre "concorrenti": ha oltre 185 kW installati ogni mille abitanti ed è seguita da Massa, Padova e Ascoli Piceno, tutte avanti ma non oltre i 30 kW. In linea generale, in effetti, il solare fotovoltaico e termico risulta poco diffuso: soltanto 16 capoluoghi possono contare su 10 o più kilowatt/mille abitanti, mentre sono 27 le città che non arrivano a un kW/1.000 abitanti, sette città sono ferme a zero e la metà della città si colloca sotto i 2,6 kW ogni mille abitanti.

R. Ca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Quanto si butta via...

Produzione annua pro capite di rifiuti urbani –
chilogrammi/abitante/anno (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Pos.	Città
1	Oristano	52	Caserta
2	Belluno	53	Biella
3	Nuoro	54	Siracusa
4	Novara	55	Vicenza
5	Monza	56	Genova
6	Benevento	57	Bologna
7	Trento	58	Livorno
8	Potenza	59	Verbania
9	Campobasso	60	Cremona
10	Teramo	61	Bari
11	Sondrio	62	Alessandria
12	Trieste	63	Parma
13	Asti	64	Taranto
14	Gorizia	65	Pescara
15	Enna	66	Udine
16	Salerno	67	Latina
17	Chieti	68	Trapani
18	Viterbo	69	Arezzo
19	Aosta	70	Massa
20	Vibo Valentia	71	Frosinone
21	Messina	72	Treviso
22	Reggio Calabria	73	Cagliari
23	Lecco	74	Lecce
24	Matera	75	Grosseto
25	Macerata	76	Terni
26	Pordenone	77	Pistoia
27	Catanzaro	78	Perugia
28	Como	79	Venezia
29	Avellino	80	Firenze
30	Imperia	81	Pavia
31	Torino	82	Rovigo
32	Ragusa	83	Padova
33	Crotone	84	Roma
34	Sassari	85	Modena
35	L'Aquila	86	Pesaro
36	Varese	87	Lucca
37	Verona	88	Siena
38	Foggia	89	Brescia
39	Milano	90	Piacenza
40	Ancona	91	Ferrara
41	Ascoli Piceno	92	Prato
42	Palermo	93	Reggio Emilia
43	Cuneo	94	Catania
44	Vercelli	95	Ravenna
45	Savona	96	Forlì
46	Brindisi	97	Mantova
46	Lodi	98	Pisa
48	La Spezia	99	Rimini
49	Napoli	Nd	Agrigento
50	Bolzano	Nd	Caltanissetta
51	Bergamo	Nd	Cosenza
		Nd	Isernia
		Nd	Rieti
		Nd	Rieti

...e quanto si recupera

Raccolta differenziata – % di rifiuti differenziati (frazioni recuperabili)
sul totale dei rifiuti prodotti (Comuni, dati 2013)

Pos.	Città	Pos.	Città
1	Pordenone	53	Ascoli Piceno
2	Verbania	54	Prato
3	Trento	55	Terni
4	Novara	56	Mantova
5	Belluno	57	Siena
6	Vercelli	58	Sassari
7	Salerno	59	Bologna
8	Benevento	59	Livorno
9	Udine	61	Como
10	Teramo	62	Brescia
11	Rimini	63	Pavia
12	Asti	64	Pistoia
13	Bergamo	64	La Spezia
14	Rovigo	66	Pisa
15	Viterbo	67	Grosseto
16	Perugia	68	Arezzo
17	Monza	69	Genova
18	Pesaro	70	Cagliari
19	Biella	71	Latina
20	Modena	72	Roma
21	Vicenza	73	Pescara
22	Nuoro	74	Brindisi
23	Varese	75	Massa
24	Reggio Emilia	76	Trieste
25	Avellino	77	L'Aquila
26	Treviso	78	Potenza
27	Gorizia	79	Imperia
27	Lecco	79	Savona
29	Piacenza	81	Bari
30	Bolzano	82	Napoli
30	Oristano	83	Matera
32	Lucca	84	Ragusa
33	Chieti	85	Crotone
34	Parma	86	Frosinone
35	Ancona	87	Campobasso
36	Forlì	88	Lecce
37	Ravenna	89	Reggio Calabria
38	Ferrara	90	Catania
39	Lodi	91	Trapani
40	Verona	92	Enna
41	Sondrio	93	Taranto
42	Padova	94	Isernia
43	Macerata	95	Palermo
44	Alessandria	96	Messina
45	Cremona	97	Foggia
46	Aosta	98	Siracusa
47	Caserta	99	Catanzaro
48	Milano	Nd	Agrigento
49	Cuneo	Nd	Caltanissetta
50	Firenze	Nd	Cosenza
51	Venezia	Nd	Rieti
52	Torino	Nd	Vibo Valentia

Interruttori sotto controllo

Consumi elettrici annuali pro capite per usi domestici –
kWh/abitante/anno (dati 2012)

Pos.	Città		Pos.	Città	
1	Trento	896	53	Perugia	1.126
2	Campobasso	909	54	Udine	1.127
3	Potenza	929	55	Novara	1.129
4	Avellino	953	55	Caltanissetta	1.129
5	Matera	954	57	Rovigo	1.130
5	Isernia	954	58	Lodi	1.131
7	Foggia	969	58	Sondrio	1.131
8	Gorizia	972	60	Torino	1.134
9	Terni	979	61	Como	1.147
10	Benevento	982	62	Rimini	1.151
11	Vercelli	994	62	Lecco	1.151
11	Cosenza	994	64	Ragusa	1.155
13	Salerno	999	65	Pordenone	1.156
14	Vicenza	1.000	66	Piacenza	1.158
15	Verbania	1.009	67	Reggio Emilia	1.163
16	Ancona	1.013	67	Trieste	1.163
17	Rieti	1.017	68	Messina	1.166
18	Milano	1.025	70	Pistoia	1.178
19	L'Aquila	1.026	71	Venezia	1.180
20	Ascoli Piceno	1.032	72	Firenze	1.195
21	Vibo Valentia	1.034	73	Monza	1.201
22	Teramo	1.035	74	Taranto	1.205
23	La Spezia	1.039	75	Varese	1.206
24	Chieti	1.045	76	Nuoro	1.211
25	Brindisi	1.050	77	Cremona	1.215
26	Frosinone	1.054	78	Latina	1.221
26	Belluno	1.054	79	Biella	1.222
28	Macerata	1.056	80	Lecce	1.224
29	Verona	1.057	81	Bari	1.226
30	Crotone	1.061	82	Siracusa	1.243
31	Savona	1.064	83	Siena	1.249
32	Cuneo	1.067	84	Bergamo	1.255
33	Napoli	1.068	85	Palermo	1.257
34	Brescia	1.073	86	Treviso	1.258
35	Catanzaro	1.078	86	Bologna	1.263
36	Arezzo	1.079	88	Lucca	1.264
37	Livorno	1.080	88	Ravenna	1.264
38	Massa	1.082	90	Pavia	1.269
39	Modena	1.083	91	Agrigento	1.270
40	Parma	1.087	92	Ferrara	1.271
41	Enna	1.088	93	Padova	1.277
42	Asti	1.091	94	Trapani	1.284
43	Genova	1.093	95	Bolzano	1.291
44	Alessandria	1.095	95	Reggio Calabria	1.291
45	Forlì	1.105	97	Mantova	1.294
46	Imperia	1.108	98	Pisa	1.307
47	Pesaro	1.112	99	Catania	1.315
48	Pescara	1.114	100	Oristano	1.316
49	Caserta	1.117	101	Sassari	1.345
50	Grosseto	1.123	102	Aosta	1.346
51	Viterbo	1.124	103	Roma	1.449
52	Prato	1.125	104	Cagliari	1.593

Dal 2015 scatta la piena operatività del sistema di tracciamento telematico dei rifiuti

Sistri, da gennaio nuovo avvio ma con le vecchie procedure

Pagine a cura
di VINCENZO DRAGANI

La perdurante assenza dei previsti decreti ministeriali di semplificazione del Sistri sembra preludere a una partenza della piena operatività del sistema, prevista per il 1° gennaio 2015, con l'obbligo di utilizzo dell'attuale dotazione hardware e software stabilita per legge, ossia: «dispositivi Usb» e «black box»; schede elettroniche del sistema centrale per comunicare i dati sulla gestione dei beni a fine vita. Spirata inutilmente la data del 24 agosto 2014, entro la quale, in base all'articolo 14 del dl 91/2014, il Minambiente avrebbe dovuto con propri regolamenti sancire «l'applicazione dell'interoperabilità» (ossia dell'interazione tra il citato sistema informatico ed eventuali software terzi) e «la sostituzione dei dispositivi token usb» il passaggio cruciale dal vecchio al nuovo regime di tracciamento dei rifiuti (che prevede l'abbandono del periodo transitorio e lo scattare, per la prima volta, delle relative sanzioni per le violazioni Sistri) avverrà sui binari del meccanismo originariamente disegnato dal dlgs 152/2006 e dm 52/2011. Meccanismo che impone ai soggetti aderenti

(per obbligo di legge o mera volontà) al Sistri di inoltrare al sistema un flusso dati tramite i citati dispositivi informatici parallelamente al compimento delle diverse attività che interessano i rifiuti (produzione, movimentazione, conferimento a impianto di trattamento, intermediazione e commercio) ma che al contempo offre loro la scelta (non indifferente dal punto di vista dell'organizzazione aziendale) tra diverse procedure da utilizzare.

Il sistema Sistri. Strumenti previsti dal Sistri per assicurare il tracciamento sono: le schede informatiche Sistri presenti sul relativo portale (nelle quali devono essere dichiarati i dati quali/quantitativi e temporali relativi alle attività poste in essere); i citati dispositivi informatici descritti, ossia la «chiavetta Usb» per accedere, compilare, firmare elettronicamente le schede e la «black box» per tracciare (unitamente alla relativa «Usb» di identificazione) il trasporto dei rifiuti. Le regole per il corretto utilizzo degli strumenti software e hardware citati sono quelle dettate, in attuazione del dlgs 152/2006, dal dm 52/2011 (c.d. «Testo unico Sistri») e, su richiamo di quest'ultimo, dalle istruzioni pubblicate dal Minambiente sul portale internet

www.sistri.it.

Le schede Sistri. Il software prevede la tenuta di due schede: «Area Registro Cronologico» (che sostituisce per i soggetti iscritti, lo storico «registro di carico e scarico») ed «Area Movimentazione Rifiuto» (che sostituisce il «formulario di trasporto»). Ai fini della corretta tenuta di tali schede ogni operatore deve, per quanto di sua competenza, (e secondo la tempistica stabilita dalla disciplina di riferimento): accedere al sistema autenticandosi tramite «token usb» collegato a personal computer, effettuare la compilazione online dei previsti campi; firmare elettronicamente le registrazioni tramite l'utilizzo degli stessi «dispositivi Usb»; accompagnare il trasporto dei rifiuti con la copia cartacea della scheda «Area Movimentazione Rifiuto».

Il tracciamento del trasporto. Oltre alla tenuta della citata scheda di movimentazione, la disciplina Sistri impone anche l'attivazione sul veicolo di trasporto della citata «black box» a inizio viaggio per tracciarne tramite satellite il percorso effettuato e la sincronizzazione dati con il Sistri a fine operazioni.

Le procedure Sistri. Dal punto di vista operativo il Si-

stri prevede diverse procedure utilizzabili: due ordinarie («Procedura con utilizzo non contestuale dei dispositivi» e «Procedura con utilizzo contestuale dei dispositivi») e sei particolari (trasporto intermodale; trasporto transfrontaliero; microraccolta; respingimento del rifiuto; movimentazione fanghi destinati a spandimento in agricoltura; movimentazione rifiuti in caso di indisponibilità del sistema). La differenza tra le due procedure ordinarie risiede nella tempistica da rispettare, poiché quella con «utilizzo non contestuale» (si vedano le tabelle) non obbliga il conducente del mezzo di trasporto a inserire il relativo dispositivo Usb nella black box del veicolo a ogni carico e scarico di rifiuti, ma solo a inizio viaggio e fine giornata di movimentazione. Comune a entrambe è invece il flusso dati da comunicare al Sistri che deve abbracciare la produzione del rifiuto, la sua consegna al trasportatore, la presa fisica da parte del conducente del veicolo da quest'ultimo delegato, la consegna all'impianto di destinazione, le eventuali attività di intermediazione e commercializzazione intervenute. Il tutto attraverso la regolare registrazione temporale (termini più stringenti sono

previsti per alcune tipologie, come i residui sanitari) sia dei carichi/scarichi di rifiuti che della loro movimentazione.

Soggetti obbligati al Sistri. Il Sistri è attualmente obbligatorio per: enti/imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi (a eccezione, a condizione che non stocchino i propri rifiuti, delle aziende agricole conferenti rifiuti a proprio sistema di raccolta e le piccole strutture individuate dal citato decreto ministeriale 2014); enti/imprese di raccolta/trasporto a titolo professionale, di trattamento, recupero, smaltimento, commercio, intermediazione di rifiuti speciali pericolosi; nuovi produttori di rifiuti pericolosi; operatori del trasporto intermodale affidatari di rifiuti speciali pericolosi; Comuni e imprese di trasporto rifiuti urbani della regione Campania. I soggetti obbligati ad aderire al Sistri, devono iscriversi al sistema: prima di dare avvio alle attività o comunque al verificarsi dei presupposti per i quali la disciplina ne dispone l'obbligo (dm 52/2011, articolo 6); in caso di produzione accidentale di rifiuti pericolosi, entro tre giorni lavorativi dall'accertamento di tale loro caratteristica (articolo 188-ter, comma 10, dlgs 152/2006).

Il flusso dati in procedura ordinaria con uso non contestuale dei dispositivi

FLUSSO OPERATIVO	Produzione rifiuto →	Trasporto rifiuto →	Consegna ad impianto di destinazione
Soggetti		Adempimenti informativi	
Produttore di rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> • Dopo produzione rifiuti (entro 10 gg lavorativi e comunque prima di movimentarli); - compila e firma elettronicamente scheda «Area Registro cronologico» (carico) • Prima della movimentazione (almeno 4 ore in caso di «pericolosi»); - compila e firma scheda «Area movimentazione». 	<ul style="list-style-type: none"> • Alla consegna rifiuti per trasporto: - stampa (*) copie cartacee scheda «Area movimentazione»; - vi annota data/ora consegna, firma fisicamente con conducente veicolo trasporto, ne conserva una. 	<ul style="list-style-type: none"> • Dopo consegna (entro 10gg lavorativi): - associa scheda «Area movimentazione» aggiornata dall'impianto a scheda «Registro cronologico» e firma elettronicamente (scarico). • Deve ricevere dal Sistri comunicazione di accettazione dei rifiuti entro 30 gg dalla consegna al trasportatore. In caso contrario, darne immediata comunicazione a Sistri e Provincia. • Dopo consegna a gestore impianto:
Trasportatore di rifiuti		<ul style="list-style-type: none"> • Prima del trasporto: - (almeno 2 ore, in caso di «pericolosi») compila e firma scheda «Area movimentazione» aperta da produttore; - stampa (*) due copie cartacee scheda «Area movimentazione» e le consegna a conducente mezzo trasporto; - inserisce dispositivo Usb veicolo in Pc connesso al Sistri e sincronizza dati. • Dopo presa rifiuti da proprio conducente veicolo (entro 10 giorni): - firma registrazioni generate da Sistri in scheda «Registro cronologico» (carico) 	<ul style="list-style-type: none"> - aggiorna scheda «Area movimentazione» con informazioni della copia cartacea che ha accompagnato trasporto e completata da impianto; - (entro 10 giorni) firma registrazioni generate da Sistri in scheda «Registro cronologico» (scarico)

Iter semplificato con la microraccolta

Maggior elasticità nell'organizzazione della raccolta rifiuti, nella tenuta delle schede di movimentazione e tempistica della relativa registrazione online, nonché nella pianificazione degli itinerari dei mezzi di trasporto, contraddistingue la particolare procedura semplificata utilizzabile in Sistri per la «microraccolta dei rifiuti», quale secondo la definizione data dall'articolo 193 del dlgs 52/2006 «raccolta di rifiuti alla parte di un unico raccoglitore o trasportatore presso più produttori o detentori svolta

o lo stesso automezzo». **Le regole.** Tale procedura è disciplinata dal citato articolo 93 del «Codice ambientale», in base al quale la microraccolta deve essere effettuata nel più breve tempo tecnicamente possibile; devono essere indicate nelle schede Sistri tutte le tappe intermedie del percorso di raccolta, indicando eventuali variazioni deve essere indicate dal trasportatore nello spazio annotazioni. Dal punto di vista procedurale, le regole sono invece previste dagli articoli 13 e 18 del dm 52/2011, unitamente alle istruzioni dettate dal Ministero attraverso il relativo manuale pubblicato (nell'ultima versione dell'8 maggio corso) sul portale Sistri.

La procedura. Fulcro della procedura semplificata modellata sulla procedura ordinaria Sistri con «utilizzo contestuale» dei dispositivi informatici) è lo spostamento degli oneri relativi

alla tenuta delle «schede di movimentazione» dei rifiuti dal produttore al trasportatore, unitamente alla facilità per quest'ultimo di poter effettuare lungo il percorso di raccolta anche il prelievo di rifiuti da produttori aggiuntisi all'ultimo mento. È al trasportatore che compete, infatti, l'emissione della particolare scheda «Comunicazione trasporto per microraccolta» (che consente di generare l'ordinaria «scheda

Area movimentazione» anche per il produttore) e di produrne la relativa copia cartacea che dovrà poi accompagnare il viaggio, essere completata con i dati via via necessari da proprio conducente del veicolo, produttore conferente i rifiuti ed impianto di destinazione per essere a fine movimentazione riconciliata con le relative schede informatiche. Al gestore dell'impianto di destinazione spetta inoltre

sempre inviare al produttore non iscritto al Sistri copia della scheda di movimentazione completa di tutti i dati, al fine di garantire l'esonero di quest'ultimo (tranne i casi di concorso nel reato) da responsabilità nella gestione dei rifiuti.

Le semplificazioni abbracciano anche i tempi di registrazione delle movimentazioni (ammesse fino alle 48 ore lavorative dalla chiusura delle operazioni) e il traccia-

mento del viaggio, che pur dovendo comunque essere svolto mediante l'utilizzo della «black box» installata sul mezzo di trasporto e della relativa «chiavetta Usb» associata (compresa sincronizzazione dati a fine giornata), non soggiace all'obbligo di utilizzo della «funzionalità cartografica», ossia dell'impostazione nel software Sistri della tratta stradale da percorrere.

© Riproduzione riservata

Il flusso dati in procedura microraccolta

FLUSSO	Produzione →	Trasporto →	Consegna ad impianto di destinazione
Produttore rifiuti	<ul style="list-style-type: none"> • Tenuta ordinaria scheda «Area tacee» «Comunicazione trasporto per microraccolta» emessa da trasportatore. 		<ul style="list-style-type: none"> • Tenuta ordinaria scheda «Area Registro cronologico» (scarico). • Deve ricevere scheda microraccolta completata da impianto.
Trasportatore		<ul style="list-style-type: none"> • Prima della movimentazione rifiuti: • compila scheda «Comunicazione trasporto per microraccolta»; • firma elettronicamente schede Area movimentazione generate e ne produce 2 copie cartacee per ogni produttore (3, per produttori non Sistri) che consegna a conducente, più schede in bianco per eventuali produttori che si aggiungono. 	<ul style="list-style-type: none"> • Aggiorna scheda «Area movimentazione» in base a scheda microraccolta completata da impianto (*). • Tenuta ordinaria scheda «Area Registro cronologico».
Conducente mezzo trasporto		<ul style="list-style-type: none"> • Tenuta ordinaria scheda «Area Registro cronologico». • Prima della partenza per raccolta: • inserisce dispositivo Usb in black box veicolo; • completa schede microraccolta; • Al momento della presa in carico dei rifiuti: • mette in schede microraccolta altre informazioni; • firma schede con produttore (e gli lascia terza copia, se non Sistri), vi accompagna trasporto; • In caso di produttore aggiuntosi, compila schede in bianco che comunica ad impresa trasporto. 	<ul style="list-style-type: none"> • Assicura compilazione e firma schede microraccolta da gestore impianto, che poi riconsegna a trasportatore. • Sincronizza dati black box.
Gestore impianto di destinazione			<ul style="list-style-type: none"> • Completa schede microraccolta con data/ora, firma e ne trattiene una. • Aggiorna (*) scheda elettronica movimentazione Sistri (che stampa ed invia a produttore non Sistri). • Tenuta ordinaria scheda «Area Registro cronologico».

(*) Ex articoli 13 e 18, dm 52/2011 i termini per comunicare al Sistri i dati movimentazione non si applicano a modalità microraccolta. Le informazioni non immesse in precedenza nel sistema devono però essere inserite entro 48 ore lavorative dalla chiusura delle operazioni da ciascun soggetto della filiera.

Il flusso dati in procedura ordinaria con uso non contestuale dei dispositivi

FLUSSO OPERATIVO	Produzione rifiuto →	Trasporto rifiuto →	Consegna a impianto di destinazione
Soggetti		Adempimenti informativi	
Conducente mezzo trasporto rifiuti (delegato dal trasportatore)		<ul style="list-style-type: none"> • Prima del trasporto: - inserisce suo dispositivo Usb in black box veicolo per sincronizzazione dati; - annota data/ora carico su copia cartacea scheda «Area movimentazione», firma insieme a produttore e gliene lascia una; • Accompagna trasporto con copia cartacea scheda «Area movimentazione». 	<ul style="list-style-type: none"> • Alla consegna rifiuti ad impianto: - assicura annotazione data/ora su copia cartacea scheda «Area movimentazione» e firma gestore impianto. • Entro fine giornata movimentazione: - inserisce Usb in black box veicolo, poi in Pc connesso internet per sincronizzazione. • Restituisce a trasportatore copia cartacea scheda «Area movimentazione» completata e firmata da impianto. • Dopo ricezione e verifica rifiuti: - completa copia cartacea scheda «Area movimentazione» con data/ora, firma; - compila e firma elettronicamente scheda «Area movimentazione» aperta da produttore; - associa scheda al «Registro cronologico» e firma (entro 2 giorni da presa in carico). • In caso di rifiuti da produttore non Sistri, stampa e gli trasmette copia scheda «Area movimentazione» completa
Gestore Impianto di destinazione			
Commercianti e intermediari senza detenzione	<ul style="list-style-type: none"> • Dopo l'effettuazione delle proprie transazioni (entro 10 gg lavorativi): - inseriscono nella scheda «Area Registro cronologico» le informazioni relative alle operazioni poste in essere. 		
Note:			
(*) Adempimento alternativo produttore/trasportatore.			

Le novità sui piani operativi previste dal decreto Fare per ridurre gli adempimenti

Appalti sicuri standardizzati

Modulistica semplificata per redarre Pos, Psc e Pss

Pagina a cura
di CARLA DE LELLIS

Modelli semplificati per la sicurezza lavoro negli appalti. Piani di sicurezza e fascicolo opera, infatti, possono avere ora una struttura standard, cioè la veste dei modelli fissati dal decreto 9 settembre 2014. La semplificazione scaturisce dal decreto del Fare (dl n. 69/2013) che aveva delegato la predisposizione dei modelli standard per il Pos (Piano operativo di sicurezza) da parte delle imprese, il Psc (Piano di sicurezza e coordinamento) e il Fo (Fascicolo dell'opera) da parte dei coordinatori per la progettazione e il Pss (Piano di sicurezza sostitutivo del Psc) da parte dei committenti.

Cantieri temporanei o mobili. La semplificazione riguarda gli adempimenti previsti dal T.u. sulla sicurezza (dlgs n. 81/2008) e, in particolare, quelli riferiti ai cantieri temporanei o mobili (Titolo IV del T.u.). Per cantiere deve intendersi «qualunque luogo in cui si effettuano lavori edili o d'ingegneria civile», ossia i lavori di costruzione, manutenzione, riparazione, demolizione, conservazione, risanamento, ristrutturazione o equipaggiamento, la trasformazione, il rinnovamento o lo smantellamento di opere fisse, permanenti o temporanee, in muratura, in cemento armato, in metallo, in legno o in altri materiali, comprese le parti strutturali delle linee elettriche e le parti strutturali degli impianti elettrici, le opere stradali, ferroviarie, idrauliche, marittime, idroelettriche e, solo per la parte che comporta lavori edili o di ingegneria civile, le opere di bonifica, di sistemazione forestale e di sterro; nonché i lavori di costruzione edile o di ingegneria civile gli scavi, e il montaggio e lo smontaggio di elementi prefabbricati utilizzati per la realizzazione di lavori edili o ingegneria civile.

Modelli standard. La semplificazione, prevista come detto dal decreto Fare (dl n. 69/2013) convertito dalla legge n. 98/2013) mediante inserimento dell'art. 104-bis al T.u. sicurezza nonché con l'inserimento del comma 2-bis all'art. 131 del Codice dei contratti pubblici (l dlgs n. 163/2006), deriva dall'adozione del decreto interministeriale 9 settembre 2014 che ha approvato i modelli semplificati relativi a: a) piano operativo di sicurezza (Pos); b) piano di sicurezza e coordinamento (Psc); c) fascicolo dell'opera; d) piano di sicurezza e coordinamento (Pss).

Il decreto 9 settembre 2014 precisa che la possibilità di adottare i modelli semplificati non implica alcuna conseguente semplificazione della disci-

Modelli semplificati nei cantieri

Piano operativo di sicurezza	(POS) È il documento che il datore di lavoro deve redigere prima di iniziare le attività lavorative in un cantiere edile
Il Piano di sicurezza e di coordinamento	(PSC) È il documento che il Coordinatore per la progettazione o per l'esecuzione dell'opera, su incarico del committente, deve redigere prima di iniziare le attività lavorative in un cantiere edile (PSS) Sostituisce il Piano di sicurezza e di coordinamento (PSC) nel caso in cui il lavoro venga svolto da una sola impresa.
Il Piano di sicurezza sostitutivo	Nei casi in cui non è previsto l'obbligo alla nomina del Csp (Coordinatore della sicurezza per la progettazione) e quindi all'elaborazione del PSC, va predisposto il PSS che deve essere consegnato alle amministrazioni che hanno predisposto il bando
Il Fascicolo dell'opera	È il documento che deve essere predisposto dal Coordinatore per la progettazione o l'esecuzione dell'opera, su incarico del committente. I contenuti sono indicati nell'Allegato XVI al T.u. sicurezza

Indicazioni anche per il fascicolo opera

Il terzo modello è il Fo alla cui redazione è tenuto il coordinatore per la progettazione. Il fascicolo dell'opera deve contenere, tra l'altro, le informazioni utili ai fini della prevenzione e della protezione dai rischi cui sono esposti i lavoratori. La sua redazione non è obbligatoria in caso di lavori di manutenzione ordinaria di cui all'art. 3, comma 1, lett. a) del dpr n. 380/2001 (T.u. edilizia), ossia di tutti gli interventi che riguardano opere di riparazione, rinnovamento e sostituzione delle finiture degli edifici e quelle necessarie a integrare o mantenere in efficienza gli impianti tecnologici esistenti. Il fascicolo viene predisposto la prima volta a cura del coordinatore per la progettazione; è eventualmente modificato nella fase esecutiva in funzione dell'evoluzione dei lavori ed è aggiornato a cura del committente a seguito delle modifiche intervenute in un'opera nel corso della sua esistenza. Per interventi su opere esistenti già dotate di fascicolo e che richiedono la designazione dei coordinatori, l'aggiornamento del fascicolo è predisposto a cura del coordinatore per la progettazione. Il fascicolo accompagna l'opera per tutta la sua durata di vita.

Il modello semplificato contiene le seguenti sezioni:

- Scheda I = Descrizione sintetica dell'opera e individuazione dei soggetti interessati;
- Scheda II-1 = Misure preventive e protettive in dotazione dell'opera e ausiliarie;
- Scheda II-2 = Adeguamento delle misu-

re preventive e protettive in dotazione dell'opera e ausiliarie;

- Scheda II-2 = Informazioni sulle misure preventive e protettive in dotazione dell'opera necessarie per pianificare la realizzazione in condizioni di sicurezza e modalità di utilizzo e di controllo dell'efficienza delle stesse;
 - Scheda III-1 = Elenco e collocazione degli elaborati tecnici relativi all'opera nel proprio contesto;
 - Scheda III-2 = Elenco e collocazione degli elaborati tecnici relativi alla struttura architettonica e statica dell'opera;
 - Scheda III-3 = Elenco e collocazione degli elaborati tecnici relativi agli impianti dell'opera;
 - Elenco allegati.
- Il piano di sicurezza sostitutivo (del Psc). Ultimo modello semplificato è il Pss, il piano di sicurezza sostitutivo del Psc, la cui redazione è obbligatoria da parte dell'appaltatore qualora la redazione del Psc non sia prevista ai sensi del T.u. sicurezza. Il Pss riguarda gli appalti pubblici e la sua redazione è consentita soltanto nel caso in cui il lavoro venga svolto da una sola impresa. Ciò vuol dire, che nel caso in cui la legge non obblighi alla nomina del Csp (coordinatore della sicurezza per la progettazione) e quindi all'elaborazione del Psc, andrà sempre consegnato il Pss alle amministrazioni che hanno proposto il bando per la concessione dell'appalto.

plina normativa che, pertanto, resta del tutto confermata. In particolare, per tutti i modelli restano integralmente applicabili le norme contenute nel Titolo IV del T.u. sicurezza (dlgs n. 81/2008) fatta eccezione per il Pss nel qual caso restano integralmente applicabili le disposizioni del dlgs n. 163/2006 (codice contratti pubblici).

Il piano operativo di sicurezza. Il primo modello semplificato è il Pos, ossia il documento di valutazione dei rischi la cui redazione è obbligatoria da parte del datore di lavoro delle imprese esecutrici dei lavori in un cantiere e con riferimento ad ogni singolo cantiere presso il quale sia prestata l'opera (è una delle

due attività, l'altra è la designazione del responsabile del servizio di prevenzione e protezione, che il datore di lavoro deve necessariamente effettuare personalmente, perché non è delegabile (art. 17 del T.u. sicurezza).

Il modello semplificato contiene le seguenti sezioni:

- identificazione e descrizione dell'opera;
- dati identificativi dell'impresa;
- organizzazione del servizio di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori;
- numero e qualifica dei lavoratori operanti in cantiere per conto dell'impresa;
- documentazione in merito all'informazione e alla forma-

zione fornite ai lavoratori impegnati in cantiere;

- esito del rapporto di valutazione del rumore;
- lavorazioni svolte in cantiere;
- procedure complementari o di dettaglio richieste dal Psc (se previsto)
- elenco allegati obbligatori

In caso di mancata utilizzazione del nuovo modello semplificato, il Pos va redatto seguendo le indicazioni ed esponendo i contenuti indicati nell'Allegato XV del T.u. sicurezza.

Il piano di sicurezza e coordinamento. Il secondo modello semplificato è il Psc, parte integrante del contratto di appalto. Tale piano è costi-

tuito da una relazione tecnica e da prescrizioni correlate alla complessità dell'opera da realizzare e alle eventuali fasi critiche del processo di costruzione, atte a prevenire o ridurre i rischi per la sicurezza e la salute dei lavoratori, nonché dalla stima dei costi. Il Psc è specifico per ogni singolo cantiere temporaneo o mobile e di concreta fattibilità, con i suoi contenuti che devono essere «il risultato di scelte progettuali e organizzative conformi alle prescrizioni dell'art. 15 del T.u. sicurezza (l'articolo 15 elenca le cd misure generali di tutela). Per «scelte progettuali e organizzative», invece, deve intendersi l'insieme di scelte effettuate in fase di progettazione dal progettista dell'opera in collaborazione con il coordinatore per la progettazione, al fine di garantire l'eliminazione o la riduzione al minimo dei rischi di lavoro. Le scelte progettuali sono effettuate nel campo delle tecniche costruttive, dei materiali da impiegare e delle tecnologie da adottare; le scelte organizzative sono effettuate nel campo della pianificazione temporale e spaziale dei lavori. Il modello semplificato contiene le seguenti sezioni:

- identificazione e descrizione dell'opera;
- identificazione delle imprese esecutrici e dei lavoratori autonomi;
- organigramma del cantiere;
- individuazione analisi e valutazione dei rischi relativi all'area di cantiere;
- organizzazione del cantiere;
- planimetria del cantiere;
- rischi in riferimento alle lavorazioni;
- interferenze tra le lavorazioni;
- procedure complementari o di dettaglio da esplicitare nel Pos;
- misure di coordinamento relative all'uso comune di apprestamenti, attrezzature, infrastrutture, mezzi e servizi di protezione collettiva;
- modalità organizzative della cooperazione e del coordinamento;
- disposizioni per la consultazione degli Rls;
- organizzazione del servizio; di pronto soccorso, antincendio ed evacuazione dei lavoratori;
- stima dei costi della sicurezza;
- elenco allegati obbligatori;
- quadro riepilogativo in cui gli obblighi di trasmissione.

Anche in tal caso, la mancata utilizzazione del nuovo modello semplificato obbliga a redigere il Psc, seguendo le indicazioni e con i contenuti indicati nell'Allegato XV del T.u. sicurezza.

© Riproduzione riservata